



**CONSORZIO  
ASMEZ**

## RASSEGNA STAMPA



## DEL 25 MARZO 2011

Versione definitiva

**LE AUTONOMIE**

LINEE GUIDA PER LA REDAZIONE DEL PIANO DELLA PERFORMANCE SECONDO LE DISPOSIZIONI DEL DLGS 150/2009 E DECRETI CORRETTIVI..... 5

**NEWS ENTI LOCALI**

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI ..... 6

CORTE CONTI, 60% DELLE CITAZIONI PER CORRUZIONE E CONCUSSIONE ..... 7

ACCORDO GOVERNO-REGIONI SU TPL. ERRANI, OK A DECRETO ..... 8

GENOVA, VIA LIBERA AFFIDAMENTI SOLIDALI ..... 9

È UN BENE COMUNE: "LETTERA AGLI AMMINISTRATORI LOCALI" ..... 10

BRUNETTA: CON IL NUOVO SISTEMA VINCONO TUTTI ..... 11

ITALIA, TRA LE PA MENO PERFORMANTI ..... 12

**IL SOLE 24ORE**

ADDIZIONALE IRPEF SBLOCCATA DAL 2013 ..... 13

*Il Pd si astiene, sì definitivo della bicamerale - Intesa con le Regioni sul trasporto locale - LA DOTE PER I GOVERNATORI - I 425 milioni per bus e metro nel 2011 saranno presi dal fondo per gli ammortizzatori sociali - Fiscalizzati 1,6 miliardi di tagli per il 2012 - LE CRITICHE - Fini: coesione sociale a rischio come in Belgio Anci e Upi in coro: rivedere anche per noi la sforbiciata imposta dalla manovra estiva*

SÌ ALLA CLAUSOLA DI SALVAGUARDIA SUI TAGLI DEL 2012 ..... 15

*SANITÀ - Costi standard calcolati su tre autonomie scelte tra una rosa di cinque - Gap di infrastrutture colmati con «interventi strutturali»*

SOTTO TUTELA SOLO I REDDITI FINO A 15MILA EURO ..... 17

*Gli aumenti dell'addizionale oltre l'1,4% escluderanno le entrate del primo scaglione (10 milioni di persone) - REGIONI E COMUNI - I rincari massimi possibili si traducono in 900 euro per chi ne dichiara 40mila e in 2.080 euro per chi ne denuncia 80mila*

FEDERALISMO ZOPPO MA ALLA META..... 20

LE COSCHE CALABRESI SUGLI AMBULANTI ..... 21

*L'ultima frontiera della 'ndrangheta a Milano: il pizzo anche dai chioschi dei panini - NUOVI AFFARI - Secondo gli inquirenti i clan sono attivi intorno al business degli affitti dei negozi nelle stazioni della metro*

LA REGIONE SCOMMETTE SUL BUSINESS DELLE CROCIERE ..... 23

LA CORTE UE RIDUCE I VINCOLI DI APERTURA PER I SUPERMERCATI ..... 24

*COBOLLI GIGLI - Federdistribuzione plaude: un fatto positivo perché rinsalda il concetto di libertà d'impresa che noi da sempre affermiamo*

NIENTE CONTROLLI ICI SUI FABBRICATI RURALI ..... 25

CERTIFICATI RICHIESTI ANCHE AL DIPENDENTE ..... 26

*Nel privato formalizzata la fase transitoria*

CON LA TELEMATICA IN VISTA RISPARMI PER 590 MILIONI..... 27

REGOLARITÀ CONTRIBUTIVA PER TUTTI I CONTRATTI PUBBLICI ..... 28

*LA PROCEDURA - Esclusi solo i servizi di arbitrato e di conciliazione Da lunedì cambia il software per il rilascio del certificato*

L'IMPRESA APRE PER SILENZIO-ASSENSO ..... 29

UN «VISTO» PER L'ANTINCENDIO ..... 31

**ITALIA OGGI**

|                                                                             |    |
|-----------------------------------------------------------------------------|----|
| LA CONSULTA IMBAVAGLIA L'ONOREVOLE.....                                     | 32 |
| <i>Parlamentari perseguibili per le opinioni espresse a ruota libera</i>    |    |
| TASSA TELEFONINI, I COMUNI ALL'INCASSO.....                                 | 33 |
| MATERNITÀ PIÙ RICCA .....                                                   | 34 |
| <i>Rivalutati gli assegni dei comuni</i>                                    |    |
| PERMESSI A EXTRAUE, PROCEDURA UNICA .....                                   | 35 |
| DA RIVEDERE LE SANZIONI PER IL PATTO 2010 .....                             | 36 |
| NIENTE SCUSE SULLA LEGGE BRUNETTA .....                                     | 37 |
| <i>Applicare la riforma non costituisce condotta antisindacale</i>          |    |
| MOBILITÀ SEMPRE CONDIZIONATA AL NULLAOSTA .....                             | 38 |
| CIVIT, MOTORE OPERATIVO DELLA P.A. ....                                     | 39 |
| GARE, COMMISSIONI SENZA PALETTI.....                                        | 40 |
| <i>Il comune può nominare dipendenti di una società in house</i>            |    |
| VANNO SOPPRESSI I CONSORZI CHE GESTISCONO SERVIZI SOCIO-ASSISTENZIALI ..... | 41 |
| C'ERA UNA VOLTA L'ITALIA DEI COMUNI.....                                    | 42 |
| <i>Il federalismo richiede la riforma del fisco e della Carta</i>           |    |
| ACCISE ELETTRICITÀ, ULTIMA CHIAMATA.....                                    | 44 |
| <i>I comuni possono aumentare l'addizionale per il 2011</i>                 |    |

**LA REPUBBLICA**

|                                                                                            |    |
|--------------------------------------------------------------------------------------------|----|
| NEL MIRINO DEL QUIRINALE IL DECRETO MILLE-POLTRONE .....                                   | 45 |
| <i>Aumento di assessori, il governo ci riprova</i>                                         |    |
| FIRME FALSE E MEDICI DISTRATTI COSÌ I FURBETTI DEL TICKET EVADONO UN MILIARDO L'ANNO ..... | 46 |
| <i>Esentato senza diritto quasi il 40% dei malati</i>                                      |    |

**LA REPUBBLICA BARI**

|                                                                                        |    |
|----------------------------------------------------------------------------------------|----|
| TAGLI ALLE ASL, MA A ROMA ORA SI TRATTA.....                                           | 48 |
| <i>La Regione: risparmi del personale per 73 milioni . Giovedì vertice sui precari</i> |    |

**LA REPUBBLICA BOLOGNA**

|                                                                         |    |
|-------------------------------------------------------------------------|----|
| HERA, DIVIDENDI PIÙ RICCHI AI SOCI BOLOGNA INCASSERÀ 13,5 MILIONI ..... | 49 |
| <i>E Unipol torna all'antico: marchio storico e conti in utile</i>      |    |

**LA REPUBBLICA FIRENZE**

|                                                                                           |    |
|-------------------------------------------------------------------------------------------|----|
| TRASPORTO PUBBLICO, ROMA TROVA I SOLDI.....                                               | 50 |
| <i>Reintegrato parte del fondo 2011. Rossi: "Conti da rifare". Ataf, via alla vendita</i> |    |

**LA REPUBBLICA GENOVA**

|                                                                                         |    |
|-----------------------------------------------------------------------------------------|----|
| COMUNI "MAFIOSI" I LEGHISTI SE NE VANNO .....                                           | 51 |
| TASSA SUI RIFIUTI, TURSÌ PRESENTA IL CONTO .....                                        | 52 |
| <i>Aumento del tre per cento. Miceli: "Non basta neanche per pagare l'Iva all'Amiu"</i> |    |

**LA REPUBBLICA NAPOLI**

|                                                                                  |    |
|----------------------------------------------------------------------------------|----|
| FINCANTIERI IN PIAZZA, BOBBIO NON VA.....                                        | 53 |
| LA GRANDE BATTAGLIA DELLA DISCARICA ZINZI E SIBILIA: "QUI NON LA VOGLIAMO" ..... | 54 |

**LA REPUBBLICA PALERMO**

CINQUECENTO TUNISINI A MINEO ESPLODE LA RIVOLTA DEI SINDACI ..... 55

*Tensione davanti al residence. Domenica marcia di protesta*

PROCESSO PER LO SMOG "SINDACO A GIUDIZIO ANCHE PER IL 2009" ..... 56

**LA REPUBBLICA ROMA**

"NO ALLA GIUNTA CON PIÙ ASSESSORI È UNA NORMA INCOSTITUZIONALE" ..... 57

AMA, ECCO IL DISASTRO DELLA "DIFFERENZIATA" NEL 2010 GUADAGNI A PICCO: MENO DI UN MILIONE ..... 58

**LA REPUBBLICA TORINO**

BONUS BEBÈ, SUI VOUCHER ADESSO INDAGA L'ANTITRUST ..... 59

**CORRIERE DELLA SERA**

SERVE UN RIFORMISMO «SPERIMENTALE» ..... 60

**CORRIERE DEL MEZZOGIORNO LECCE**

BILANCIO, LA GIUNTA APPROVA, DISSESTO VERSO LA CHIUSURA ..... 61

*Con 45 milioni di euro il saldo degli ultimi debiti*

RIFIUTI, UN PARCO-REGALO AI RIONI RICICLONI ..... 62

*Monteco lancia un concorso tra i brindisini. In dono un'area di verde attrezzato***CORRIERE ALTO ADIGE**

«TASSA LOCALE DI SCOPO E ADDIZIONALE IRAP» ..... 63

*Il Consorzio dei Comuni: gettito previsto di 30 milioni. Hgv: partecipino tutte le categorie*

ACQUA POTABILE, IN ARRIVO AUMENTI DEL 6% ..... 64

*La proposta Seab: 9 euro in più all'anno per famiglia. Cautela in maggioranza*

ENERGIA, INFRAZIONE UE LE PROVINCE SONO SALVE NEL MIRINO C'È LO STATO ..... 65

**CORRIERE DEL VENETO**

AVANZA IL FEDERALISMO REGIONALE «ECCO QUANTO GUADAGNA IL VENETO» ..... 66

*La Cgia: sommando anche quello municipale, 79 euro pro capite in più***LA STAMPA**

L'ITALIA DEI NUOVI NOTABILI ..... 67

SICUREZZA NELLE CITTÀ, LITE TRA PREFETTI ..... 68

*De Martino (Napoli): "Meno reati che a Firenze". Padoin ironico: "Dati riferiti a quando qui c'era lui"*

GALLERIE DA RISTRUTTURARE INCUBO CODE SULLE AUTOSTRADE ..... 70

*L'Italia ha 8 anni per adeguarsi: "Impossibile aprire troppi cantieri insieme"***GAZZETTA DEL SUD**

«ERRATO USARE LSU COME POLIZIA LOCALE» ..... 71

## **LE AUTONOMIE**

### **SEMINARIO**

## **Linee guida per la redazione del piano della performance secondo le disposizioni del dlgs 150/2009 e decreti correttivi**

**L**a Riforma Brunetta ha introdotto nuove norme in materia di **ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico, di efficienza e di trasparenza delle pubbliche amministrazioni**. L'art. 4 dispone che le pubbliche amministrazioni sviluppino "in maniera coerente con i contenuti e con il ciclo della programmazione finanziaria e del bilancio, il ciclo di gestione della performance". Recentemente **la CIVIT** con Delibera n. 121 del 9.12.2010 è intervenuta per affermare che il Piano delle Performance, il PEG e il piano dettagliato degli obiettivi, possono costituire un unico documento che deve essere redatto sulla base dei principi dettati sempre dal "Decreto Brunetta". Comunque, in caso di mancata adozione del Piano delle Performance, l'art. 10 C. 5 del Decreto Brunetta impone, **quale sanzione**, il divieto di erogare la retribuzione di risultato ai dirigenti che hanno concorso alla mancata adozione del Piano per omissione o inerzia; inoltre l'Ente non potrà procedere ad assunzioni di personale o al conferimento di incarichi di consulenza o di collaborazione. La giornata formativa è finalizzata a fornire gli strumenti per la definizione del piano delle performance alla luce delle previsioni dettate dal DLgs n. 150/2009, utilizzando a tal fine gli strumenti di programmazione obbligatori per gli enti locali, in particolare collegando gli obiettivi di performance organizzativa e quelli di performance individuale. In tale ambito, come da indicazioni della Civit, assume un rilievo particolare la necessità di consentire a cittadini, utenti e soggetti interessati di potere apprezzare le scelte dell'ente. Il seminario si svolgerà il **25 MARZO 2011** presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1 e avrà come docente il Dr. Arturo BIANCO.

---

### **LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:**

#### **COMUNITÀ DI PRATICA RESPONSABILI NUOVO SUAP COMUNALE (DPR 160/2010) – 2A EDIZIONE**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, FEBBRAIO – LUGLIO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11–19-14-28

<http://formazione.asmez.it>

#### **SEMINARIO: NOVITÀ E CONFERME DEL NUOVO CODICE DEL PROCESSO AMMINISTRATIVO: RITO ORDINARIO E RITI SPECIALI**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 29 MARZO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19–14-28

<http://formazione.asmez.it>

**NEWS ENTI LOCALI****PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

# **La Gazzetta ufficiale degli enti locali**

La Gazzetta ufficiale n.68 del 24 Marzo 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

***LEGGI ED ALTRI ATTI NORMATIVI***

**DECRETO LEGISLATIVO 3 marzo 2011, n. 24** Attuazione della direttiva 2009/33/CE relativa alla promozione di veicoli a ridotto impatto ambientale e a basso consumo energetico nel trasporto su strada.

***DECRETI PRESIDENZIALI***

**DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 23 febbraio 2011** Scioglimento del consiglio comunale di Pisticci e nomina del commissario straordinario.

**DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 23 febbraio 2011** Scioglimento del consiglio comunale di Quarto e nomina del commissario straordinario.

**DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 10 marzo 2011** Proroga dello stato di emergenza in relazione alla messa in sicurezza delle grandi dighe di Zerbino e La Spina (Piemonte); Molinaccio (Marche); Pasquasia e Cuba (Sicilia); Gigliara Monte (Calabria); Figoi e Galano (Liguria); Muro Lucano (Basilicata); Muraglione, Montestigliano e Fosso Bellaria (Toscana); Sterpeto (Lazio); La Para e Rio Grande (Umbria).

***DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI***

**MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITA' CULTURALI DECRETO 7 marzo 2011** Dichiarazione di notevole interesse pubblico dell'intero territorio comunale di Irsina in provincia di Matera.

***ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI***

**MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE E DEI TRASPORTI COMUNICATO** Trasferimento dal demanio marittimo ai beni patrimoniali dello Stato di un'area in comune di Manfredonia

## NEWS ENTI LOCALI

### LOMBARDIA

### Corte conti, 60% delle citazioni per corruzione e concussione

**S**ono i reati di corruzione e concussione quelli che 'assorbono' la maggior parte dell'attività della Corte dei Conti della Lombardia. Secondo i dati che emergono dalla relazione del Procuratore generale, Paolo Evangelista, il 60% degli atti di citazione emessi dalla Corte dei conti della Lombardia nel corso del 2010 ha riguardato proprio i reati di concussione e corruzione. Al secondo posto si piazzano i reati relativi agli appalti pubblici, relativi al 31% degli atti di citazioni dello scorso anno. "Anche nel corso del 2010 - ha detto il procuratore generale Evangelista durante la cerimonia di inaugurazione della Corte dei conti della Lombardia - l'azione della Procura ha riscontrato il ripetersi di vicende di corruzione e concussione ambientale". Riflettori puntati, dunque, sugli appalti per l'Expo 2015, perché è proprio su questo fronte che "è ragionevole pensare ad un aumento degli appetiti delle organizzazioni criminali".

Fonte ASCA

**NEWS ENTI LOCALI****FEDERALISMO****Accordo governo-regioni su Tpl. Errani, ok a decreto**

**I**l Governo e le Regioni hanno trovato un accordo sul trasferimento dei fondi per il trasporto pubblico locale (425 milioni di euro) e per il pieno rispetto dell'accordo del 16 dicembre scorso che, fra l'altro prevedeva anche la fiscalizzazione del tpl dal 2012 e la revisione dei tagli, a partire dal prossimo anno, contenuti nella manovra correttiva per le Regioni che rispettano il patto di stabilità. Ad annunciarlo e' stato il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, al termine della riunione di questa mattina. I contenuti dell'accordo saranno tradotti in una serie di emendamenti contenuti nel parere del relatore di maggioranza sul decreto legislativo sul fisco regionale che sarà votato questo pomeriggio in Commissione Bicamerale. "A questo punto il nostro giudizio sul decreto sul federalismo regionale - ha spiegato Errani - torna ad essere positivo". Il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, ha poi spiegato che fra gli emendamenti al testo del decreto sul federalismo regionale saranno apportate delle modifiche che riguarderanno anche i fondi di perequazione e la manovrabilità delle addizionali Irpef non più dal 2011 ma dal 2013. "Si tratta di passi in avanti importanti - ha chiarito Errani - che premiano l'intenso lavoro svolto dalle Regioni con grande determinazione. Ora verificheremo che all'accordo corrispondano le scritture".

---

Fonte ASCA

**NEWS ENTI LOCALI****APPALTI**

# **Genova, via libera affidamenti solidali**

**I**l Comune di Genova dà via libera all'appalto solidale: il Consiglio ha approvato con 25 voti favorevoli e 16 astenuti la delibera di indirizzo per l'affidamento dei servizi, favorendo l'inserimento lavorativo delle fasce deboli. Particolare attenzione sarà rivolta ai disabili, alle persone disoccupate da due anni o con familiari a carico e agli ultracinquantenni senza lavoro. La quota di inserimento di lavoratori appartenenti a fasce svantaggiate dovrà raggiungere almeno il 30 per cento. Altre novità sono in arrivo anche per l'assegnazione di servizio socio-assistenziali ed educativi, settori in cui sarà tenuta in particolare considerazione la qualità delle prestazioni offerte alle fasce deboli come anziani, disabili e minori a rischio. L'affidamento degli incarichi, pur alla luce delle nuove linee di indirizzo, dovrà tenere conto delle norme che regolano gli appalti, e del confronto concorrenziale.

**Fonte ASCA**

**NEWS ENTI LOCALI****ACQUA****È un bene comune: "Lettera agli amministratori locali"**

**I**n vista della manifestazione nazionale del popolo dell'acqua e dei movimenti per i beni comuni che si terrà sabato 26 marzo a Roma per affermare il principio dell'acqua bene comune e per il Sì al referendum di giugno, pubblichiamo, di seguito, il testo di una lettera aperta che il Coordinamento nazionale degli enti locali per l'acqua pubblica ha trasmesso ai sindaci e agli amministratori degli enti locali per sostenere e condividere una gestione comunitaria dell'acqua, basata sulla partecipazione dei cittadini e non determinata dalle logiche del mercato e del profitto. "Cari sindaci e amministratori, nei mesi scorsi più di un milione e quattrocentomila cittadini hanno sottoscritto i quesiti referendari per togliere la gestione del servizio idrico dal mercato e i profitti dall'acqua, dalla nostra acqua, il bene comune più comune di tutti. Grazie a quell'impegno profuso da tante donne e da tanti uomini, il prossimo giugno saremo chiamati a pronunciarsi su un tema importante, anzi, dirimente per la vita democratica del nostro Paese: decidere se l'acqua debba essere un bene comune, pubblico e universale nonché un diritto fondamentale dell'umanità oppure una mera merce da collocare sul mercato e da consegnare nelle mani del capitalismo finanziario. Sul piano legislativo, lo scenario che si profila all'orizzonte suscita forti preoccupazioni. Si prevede la concorrenza integrale nell'ambito dei servizi pubblici ritenuti economicamente vantaggiosi. Questo comporterà ancora di più l'erosione della coesione sociale, colpirà cittadini e famiglie a basso reddito, incrinerà il processo di partecipazione democratica. Proprio sull'acqua si gioca una partita importante: la convivenza civile e la democrazia. Solo la solidarietà tra cittadini, comunità e territori nonché la diffusione della cultura del bene comune possono impedire che aziende quotate in Borsa entrino in possesso dei servizi pubblici, a cominciare proprio da quello idrico. Per questo le comunità, con i

loro sindaci e amministratori, si sono impegnate nella raccolta delle firme per i quesiti referendari promossi dal Forum italiano dei movimenti per l'acqua e dal Coordinamento nazionale degli enti locali per l'acqua pubblica contro qualsiasi liberalizzazione e privatizzazione del servizio idrico, sostenendo che l'acqua è e deve restare un bene comune. I quesiti puntano all'abrogazione della normativa che considera l'acqua una merce e la sua gestione finalizzata a produrre profitti. L'approvazione del referendum rimanderà per l'affidamento del servizio idrico agli enti di diritto pubblico che qualificano il servizio come privo di rilevanza economica, servizio d'interesse generale e privo di profitti nella sua erogazione. Ora, come responsabili del governo territoriale, siamo chiamati a riaprire la discussione e il confronto su un nuovo modello di pubblico, basato sulla condivisione, sul controllo democratico e sulla partecipazione diretta dei lavoratori, dei cittadini e delle comunità

locali. Dobbiamo impegnarci perché questo bene comune, il bene comune più prezioso, possa essere restituito alla gestione condivisa dei territori, proprio perché l'acqua è una risorsa da custodire con cura, da non sprecare, da non inquinare e da tramandare alle future generazioni. Anche perché siamo quelli che non dimenticano che le società organizzate sono sorte proprio sul controllo e sulla gestione delle fonti e dei bacini. Allora facciamo in modo che le donne e gli uomini delle nostre comunità siano intanto degnamente rappresentati alla grande manifestazione nazionale del popolo dell'acqua che si terrà sabato 26 marzo a Roma. Una manifestazione che, considerate le caratteristiche, non potrà che essere aperta e plurale. Perché manifestare? Per lanciare i due Sì al referendum per l'acqua bene comune e per affermare pratiche e percorsi di condivisione al fine di rendere questa nostra Italia gelosa custode dei beni comuni."

Fonte **ROSAROSSAONLINE.ORG**

**NEWS ENTI LOCALI****CERTIFICATI ONLINE****Brunetta: con il nuovo sistema vincono tutti**

**P**er il ministro della Pubblica Amministrazione e dell'Innovazione, Renato Brunetta, intervenuto ieri ad una conferenza a Palazzo Chigi, entro la fine del 2011 dovrebbero essere circa 25 milioni i certificati di malattia trasmessi online all'Inps. I risultati ottenuti fino ad ora con la procedura di trasmissione telematica sono stati presentati, oltre che da Brunetta, dal Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali Maurizio Sacconi, dal Presidente di Confindustria Emma Marcegaglia, dal Presidente dell'INPS Antonio Mastrapasqua e dal Presidente di Confcommercio Carlo Sangalli. PUBBLICITA' Dall'avvio del sistema, lo scorso aprile, sono stati inviati oltre 7 milioni di certificati, mentre la percentuale di cartaceo non supera il 2% del totale dei certificati. Per Brunetta è una 'storia di successo': "Grazie al nuovo sistema vincono tutti: l'INPS che oggi è in grado di operare un controllo puntuale delle erogazioni riconosciute per i casi di malattia, con evidenti effetti in termini di risparmi; 17 milioni di lavoratori dipendenti, non più costretti a trasmettere ai datori di lavoro e all'INPS i certificati di malattia; 4,4 milioni di imprese che possono avere informazioni immediate sul quadro delle assenze dei propri dipendenti; 180 mila medici che ora hanno a disposizione una modalità semplice e immediata".

---

Fonte **ITALIA-NEWS.IT**

**NEWS ENTI LOCALI****PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

# Italia, tra le PA meno performanti

**L**a pubblica amministrazione italiana resta tra Cipro e Spagna ben al di sotto dei livelli del Nord Europa. Questo quanto emerge dallo studio comparativo della “performance della Pubblica amministrazione” effettuato dall’Unioncamere Veneto in collaborazione del Centro Studi Sintesi. Gli studi sono riferiti al trend dei nostri uffici pubblici dal 2004 al 2009 anni vari anche da un punto di vista economico, che hanno visto la crescita così come la crisi più nera. Il centro ha sviluppato 17 indicatori che sono stati divisi in tre sub-indicatori, in particolare quello riferiti ad efficienza, sostenibilità e qualità dell’output. La no-

stra PA “ottiene una valutazione complessiva poco sotto la sufficienza [...] ha una potenzialità di fondo che non viene sfruttata”, Il problema sarebbe principalmente nella capacità di gestione delle proprie risorse. Altro punto debole sembra essere quello della sostenibilità, mentre un migliore risultato sarebbe quello della qualità dell’output. Lo studio tuttavia dovrebbe essere meglio approfondito per ammissione stessa di Unioncamere, “Da Maastricht in poi – ha affermato Gian Angelo Bellati, direttore di Unioncamere Veneto – è cresciuto l’interesse per gli studi sull’efficienza dei sistemi pubblici, ma oggi soprattutto per il paesi mag-

giori come l’Italia caratterizzati da forti differenze territoriali, bisogna passare ad analisi regionali o per macro-aree, evitando politiche di taglio solo lineari”. Il trend analizzato ha in realtà mostrato un lento ma costante miglioramento sino al 2008, tuttavia questo andamento si è sostanzialmente interrotto in quell’anno ed è iniziato un lento declino che ha di fatto invertito il risultato creando una discesa che facilmente continuerà anche per il 2010. Inutile dire che come accennato questo è dipeso e dipenderà anche dalla congiuntura economica, ne è testimonianza il fatto che l’elemento di discesa nella performance ha accomunato tutti i Paesi dell’UE

a 27 “tutte le nazioni hanno peggiorato la propria sostenibilità economica senza nessuna eccezione, segno che la recessione ha inciso su tutti gli stati europei e che nessuno di essi, per quanto virtuoso, sia riuscito in modo significativo ad arenare gli effetti e ad invertire la tendenza”. Il tassi migliori tuttavia si registrano nei Paesi del Nord Europa e nei nuovi Stati Membri dell’UE, quelli che dalla crisi hanno subito effetti minori. Il salto di qualità a detta di Bellati potrebbe dipendere dalla riduzione della spesa pubblica. “vanno ridotte le spese fisse e per il personale, poi si potranno toccare quelle per gli investimenti”.

**Fonte UNIONCAMERE VENETO**

La riforma delle autonomie – L'approvazione in Parlamento

## Addizionale Irpef sbloccata dal 2013

*Il Pd si astiene, sì definitivo della bicamerale - Intesa con le Regioni sul trasporto locale - LA DOTE PER I GOVERNATORI - I 425 milioni per bus e metro nel 2011 saranno presi dal fondo per gli ammortizzatori sociali - Fiscalizzati 1,6 miliardi di tagli per il 2012 - LE CRITICHE - Fini: coesione sociale a rischio come in Belgio Anci e Upi in coro: rivedere anche per noi la sforbiciata imposta dalla manovra estiva*

**ROMA** - In mattinata il via libera dei governatori che incassano 425 milioni per il trasporto locale e la fiscalizzazione di altri 1,6 miliardi per il 2012. Poi a stretto giro il disco verde al blocco delle addizionali Irpef fino al 2013 e l'accettazione della «clausola di salvaguardia» pretesa dal Pd contro rischi di supertasse dal 2013 se un anno prima si capirà che i conti rischiano di non tornare. Con queste carte in più e dopo una frenetica trattativa, la bicameralina ha approvato ieri il decreto legislativo su fisco regionale e costi standard sanitari. La rivoluzione più complicata per i futuri assetti dello Stato, che mette in gioco oltre 130 miliardi di euro, è arrivata in porto. Il passaggio finale in uno dei prossimi Consigli dei ministri si rivelerà solo una formalità. Un match finito politicamente solo in apparenza in discesa per il Governo. Ma solo dopo ampie concessioni alle Regioni, che si sono viste riconoscere le contestazioni contro i mega-tagli della manovra estiva, e ai democratici, che in cambio dell'astensione hanno a loro volta incassato

quasi tutte le richieste di modifica inizialmente negate. Un'astensione decisiva visto che il Dlgs, nella sua versione riveduta e corretta, è passato con i 15 voti a favore di Pdl, Lega, Svp, 10 astenuti del Pd e i soli 4 "no" di Terzo Polo e Idv, con l'assenza di Linda Lanzillotta (Api) che però era contro il decreto. Il rischio del pareggio – il 15 a 15 che aveva costretto il decreto sul fisco municipale a un voto dell'aula della Camera con tanto di fiducia – è stato scongiurato sul filo di lana. E grazie alla scelta sofferta e difficile dei democratici, che hanno superato la spaccatura iniziale a fatica e solo dopo una conta interna. Con divergenze e fino a ieri inattese lacerazioni col resto dell'opposizione. «Sono ottimista», aveva anticipato il leader leghista Umberto Bossi nel fare il suo ingresso in bicameralina. Mentre il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, aveva prima messo in guardia il Governo («solo se tolgono le tasse lasciamo passare il decreto») e che poi, dopo l'astensione, frenava gli entusiasmi della maggioranza: «La Lega non pianti bandierine.

Il testo è migliorato per le nostre correzioni e ci siamo astenuti per senso di responsabilità. Ma l'albero del federalismo sta crescendo storto». Contro un decreto «che aumenta le disparità tra Nord e Sud» e un Governo «che mette le mani nelle tasche dei cittadini» s'è schierata invece l'Udc, che ha criticato anche i democratici: «Siamo meravigliati che tutto ciò avvenga col concorso del Pd che per garantire un po' di soldi alle regioni rosse che governa si è piegato alla Lega». Mentre Gianfranco Fini da Monza commentava: «Non credo che in Italia ci sia il rischio di secessione. C'è però un rischio di coesione sociale, guardate in che condizioni è il Belgio». Parole a cui si sono aggiunte le perplessità dei presidenti di Anci (Sergio Chiamparino) e Upi (Giuseppe Castiglione) sul fatto che i tagli imposti dalla manovra a comuni e province non hanno ricevuto lo stesso occhio di riguardo riservato alle regioni. Nella cronologia dell'ultimo frenetico giorno di trattative e mediazioni, l'accordo con i governatori è stato decisivo per l'intesa

finale. Tutto s'è sbloccato con l'accoglimento da parte del Governo del "lodo Colozzi" (l'assessore Pdl lombardo al bilancio) sui 425 milioni per il trasporto pubblico locale che saranno pescati dai fondi in più per gli ammortizzatori stanziati dalla legge di stabilità: basterà entro maggio un decreto di Economia e Lavoro. Ma dopo un'intesa con i governatori affinché garantiscano il cofinanziamento nel 2011 dell'accordo sugli ammortizzatori sociali utilizzando le risorse del fondo sociale europeo. I 425 milioni saranno esclusi dal patto di stabilità interno 2011. Ma dal dicastero guidato da Maurizio Sacconi fanno sapere: la dote che si può "stornare" alla cassa in deroga potrebbe limitarsi a 100 milioni. Sempre per il trasporto locale le regioni hanno incassato un altro risultato decisivo: la fiscalizzazione nel 2012 di 1,6 miliardi. «Il risultato della nostra coerenza istituzionale», commentava Vasco Errani (Emilia Romagna, Pd); «un risultato storico» enfatizzava il leghista Roberto Cota (Piemonte) sul via libera in generale al federalismo. Su-

bito dopo il fronte si è spostato in Parlamento. Tramutandosi nell'accoglimento delle ultime proposte qualificanti del Pd rimaste fino a quel momento fuori. L'introduzione di una «clausola di salvaguardia» (su cui si veda altro articolo qui accanto) e lo sblocco delle addizionali Irpef dello 0,5% solo dal 2013. Con l'aggiunta di due corollari dell'ultima ora: gli aumenti dell'1,1%

e del 2,1% potranno interessare solo i redditi da 15mila euro in su (anziché da 28mila); chi ha già un'addizionale sopra lo 0,9% potrà mantenerla allo stesso livello. Apportati questi ultimi

due cambiamenti la strada che ha poi portato all'astensione è improvvisamente diventata in discesa. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Eugenio Bruno**

## Il nuovo fisco regionale

### **1** Addizionale Irpef manovrabile dal 2013

Il Dlgs dispone lo sblocco dell'addizionale Irpef in tre tempi. Alla parte fissa dello 0,9% (da rideterminare nel giro di un anno con Dpcm) le regioni potranno aggiungere: dal 2013 lo 0,5% su tutti i redditi, dal 2014 l'1,1% e dal 2015 in poi il 2,1%. Questi ultimi due solo per i redditi superiori a 15mila euro

### **2** Compartecipazione Iva e Irap azzerabile

Le Regioni avranno anche una compartecipazione all'Iva (all'inizio del 44,7%) territoriale: si terrà conto dei consumi registrati con il quadro Vt delle dichiarazioni e gli scambi di Pa e onlus. In aggiunta otterranno anche l'Irap che potranno anche ridurre a zero

### **3** Perequazione al 100% nelle funzioni essenziali

Dal 2013 scompariranno i trasferimenti statali. Oltre a tributi propri, compartecipazione e addizionali, interverrà la perequazione. Che servirà a garantire il finanziamento integrale (ma a costi standard) della spesa per le funzioni fondamentali: sanità, assistenza, istruzione e trasporto

### **4** Dalla Cig in deroga i fondi al trasporto locale

Decisiva per convincere le regioni è stata la garanzia che i 425 milioni per finanziare il trasporto pubblico locale (Tpl) nel 2011 si troveranno. Saranno presi dai fondi in più per la Cig in deroga stanziati dalla legge di stabilità. Fiscalizzati anche 1,6 miliardi di trasferimenti per il Tpl nel 2012

### **5** Alle province Rc auto e una quota del bollo

Definita anche la futura finanza di province e città metropolitane. Che avranno: l'imposta provinciale di trascrizione (Ipt) che verrà riformata; l'imposta sull'Rc Auto al 12,5% che sarà manovrabile da quest'anno in su o in giù del 3,5%; una quota del bollo auto regionale e una compartecipazione all'Irpef

### **6** Tre regioni benchmark per i costi standard

Saranno 3, scelte in una rosa di 5, le regioni benchmark per costi e fabbisogni standard sanitari: una del Nord, una del Centro e una del Sud, purché non sottoposte a piano di rientro. Si partirà nel 2013 in base ai conti 2011. Se si partisse oggi verrebbero scelte Lombardia, Toscana e Basilicata

Le novità – Senza risorse sono ridotte le funzioni

## **Sì alla clausola di salvaguardia sui tagli del 2012**

***SANITÀ - Costi standard calcolati su tre autonomie scelte tra una rosa di cinque - Gap di infrastrutture colmati con «interventi strutturali»***

**N**ato per accorpate tre distinti decreti (fisco regionale, provinciale e costi standard), il provvedimento approvato ieri in bicamerale si è arricchito di giorno in giorno di nuovi contenuti. L'ultimo ieri quando il Governo ha deciso di inserire, su pressing di Pd e governatori, la «clausola di salvaguardia» sui tagli imposti alle regioni dalla manovra estiva un anno fa. Il punto si farà l'anno prossimo. In modo da arrivare all'anno "zero" del fisco regionale, il 2013, con idee e conti più chiari. Se le condizioni finanziarie lo permetteranno, non si terrà conto della sfornata da 4,5 miliardi contenuta nel Dl 78 del 2010. Altrimenti sarà un tavolo formato da esecutivo e governatori a proporre «modifiche o adeguamenti al fine di assicurare la congruità delle risorse» nonché il loro ammontare rispetto «alle funzioni svolte». Affidando alla legge di stabilità il compito di indicare come e dove intervenire per rimpiangere le casse o ridurre i compiti da svolgere. Modifiche dell'ultim'ora a parte, l'impalcatura del Dlgs è quella concordata gomito a gomito col Pd la settimana scorsa. Le Regioni avranno in dote un'addizionale Irpef formata da una parte fissa e una variabile: la prima sarà fissata all'inizio allo 0,9% ma è probabile che dal 2013 salga almeno di un altro punto visto che dovrà compensare l'addio alla compartecipazione regionale all'accisa sulla benzina che, dice la relazione tecnica del Governo, vale 1,7 miliardi; la parte variabile sarà dello 0,5% nel 2013 (su tutte le fasce di reddito) per salire all'1,1% nel 2014 e al 2,1% nel 2015 (escluso chi guadagna meno di 15mila euro). In aggiunta i governatori avranno anche una compartecipazione all'Iva territoriale (all'inizio del 44,7% ma rivista a partire dal 2013) e i 30 miliardi dell'intera Irap. Che, a partire dalla stessa data, potrà anche essere ridotta fino a zero ma non da chi ha aumentato l'addizionale Irpef oltre l'1,4 per cento. Il menu delle risorse che dal 2013 sostituiranno i trasferimenti statali sarà completato da sei tributi minori che erano erariali e saranno regionali, dagli introiti della lotta all'evasione

e dalle quote del fondo perequativo. Perequazione che permetterà il finanziamento al 100% dei livelli essenziali delle prestazioni nelle funzioni fondamentali (sanità, scuola, assistenza e trasporto locale) calcolati a costi standard. Nelle altre materie si punterà a ridurre del 75% le differenze tra territori ricchi e poveri. Per la sanità, infine, il copione della vigilia è stato rispettato alla lettera. Regioni benchmark saranno le 3 scelte politicamente in una rosa delle 5 migliori (nessuna sotto piano di rientro): una del Nord, una del Centro, una del Sud, con almeno una realtà «di piccola dimensione geografica». Anno di partenza sarà il 2013 e i conti si faranno sulla base dei bilanci del 2011. Nessuna concessione al Sud sul reclamato «indice di depurazione» per il riparto delle risorse – che continuerà ad avvenire in base alla «popolazione pesata» per età – anzi il riconoscimento che la regione migliore non potrà avere meno finanziamenti di quelli del 2012. Per la sanità ci saranno però «interventi strutturali» per colmare i gap infrastrutturali

li che hanno effetti sui costi delle prestazioni: riguarderanno il Sud e le aree montane o le piccole isole. Le «carenze strutturali» saranno misurate sulla base di «specifici indicatori socio-economici ambientali» di disagio, tutti da definire. E in ogni caso si terrà conto dei fondi per gli interventi straordinari per l'edilizia sanitaria, in vigore dal 1988, che proprio al Sud sono stati dilapidati o poco e male impiegati. Non mancano infine per la sanità le «osservazioni» accolte dal Governo. Come i premi per chi pagherà al meglio beni e servizi con le centrali d'acquisto e le sanzioni per chi non lo farà. Beni e servizi per cui si punta a dettagliati «prezzi di riferimento». Mentre per la farmaceutica si chiede che il Ssn eroghi gratis solo quelli prescritti dai medici «secondo la quantità» e le «dosi». Un film che forse vedremo con le prossime manovre. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Eu.B.  
R.Tu.**

### **LA PAROLA CHIAVE**

#### **Salvaguardia**

La «clausola di salvaguardia» chiesta a gran voce dal Pd e ottenuta solo all'ultimo momento fissa al 2012 la data in cui verrà fatto il punto su come non tenere conto dei 4,5 miliardi di tagli imposti alle Regioni dalla manovra estiva del 2010. Sarà un tavolo tra Esecutivo e governatori a stabilire se ci sono le risorse finanziarie per "abbonarglieli". In alternativa potrebbe essere ridotta la mole di funzioni che le regioni dovranno svolgere con l'entrata regime della riforma fe-

derale. La soluzione definitiva sarà in ogni caso indicata dalla legge di stabilità. La finalità è quella di verificare la congruità della dote complessiva attribuita ai governatori prima che i trasferimenti statali scompaiano e arrivi la perequazione, cioè nel 2013.

**La riforma delle autonomie – Gli effetti**

## **Sotto tutela solo i redditi fino a 15mila euro**

*Gli aumenti dell'addizionale oltre l'1,4% escluderanno le entrate del primo scaglione (10 milioni di persone) - REGIONI E COMUNI - I rincari massimi possibili si traducono in 900 euro per chi ne dichiara 40mila e in 2.080 euro per chi ne denuncia 80mila*

**MILANO** - Viene rimandato al 2013 il rischio di aumenti dell'addizionale Irpef concentrati su chi dichiara meno, e scende il livello di reddito tutelato dagli incrementi a regime. Sono gli effetti del restyling definitivo al decreto sul fisco di governatori e presidenti di provincia, che grazie agli ultimi ritocchi ha ottenuto l'astensione del Partito democratico. Oltre a congelare il quadro per altri due anni, la novità assottiglia i livelli di reddito esclusi dagli incrementi che portano l'aliquota sopra al 14 per mille, possibili dal 2014, e offre qualche sconto in più a tutti gli altri contribuenti. Fino a ieri, infatti, la clausola impediva di sfiorare il 14 per mille per i «titolari» dei redditi fino a 23mila euro (sono 16 milioni di persone, il 52% degli italiani che pagano l'Irpef regionale), mentre il testo finale uscito dalla bicamerale mette al riparo i «redditi ricadenti nel primo scaglione», fino a 15mila euro. In pratica: il tetto del 14 per mille si applica a 10 milioni di persone, e non a 16, ma anche chi

dichiara di più ottiene un alleggerimento (ad aliquote invariate) perché la prima fetta del suo reddito rientra nella tutela. Come mostra la tabella a fianco, gli effetti cumulati dell'Irpef regionale e locale saranno progressivi, e rispetto ai livelli minimi attuali potranno comportare rincari fino a 920 euro all'anno per chi dichiara 40mila euro e 2.080 euro per chi ne denuncia 80mila. Le cifre indicano gli aumenti massimi possibili, ma tutto dipende dalla salute dei conti: le amministrazioni con i bilanci in ordine, secondo l'idea base della riforma, potranno giocare la carta fiscale per aumentare il proprio consenso, quelle che spendono troppo dovranno trovare ragioni valide per chiedere più soldi ai propri cittadini, visto il tramonto dei trasferimenti a piè di lista. Alla luce delle novità, il calendario dell'Irpef regionale si divide in più fasi. Nei primi tre anni non cambia nulla, con un'eccezione, potenzialmente importante: le regioni come il Piemonte, la Lombardia o l'Emilia Romagna,

che applicano (tranne che per chi dichiara meno) aliquote superiori a quella base del 9 per mille ma non sono costrette a farlo per coprire buchi nei conti della sanità, potranno limare da subito il prelievo riportandolo al tetto minimo nazionale del 9 per mille; chi ce la fa, potrà anche introdurre detrazioni nuove per le famiglie. Nel frattempo, i comuni ottengono un primo sblocco della loro Irpef, che fino al 2014 permetterà di ritoccare del 2 per mille le aliquote che non superano i 4 e poi suonerà il liberi tutti, sempre dentro al tetto nazionale dell'8 per mille. La giostra del fisco regionale è destinata a ripartire davvero con la «semi-libertà» fiscale del 2013, che precede lo sblocco a regime del 2014-2015. Nel primo dei due step, che seguendo la struttura aggiornata nel 2000 dal centro-sinistra libera l'Irpef regionale per tutti ma non le permette di superare il 14 per mille, rimane immutato il meccanismo che in molte regioni concentra le possibilità di aumento sui redditi inferiori (si veda anche Il

Sole 24 Ore del 18 marzo): in cinque regioni, fra cui Piemonte, Lombardia ed Emilia Romagna, l'aliquota dell'addizionale cresce insieme ai redditi, e i contribuenti che dichiarano di più raggiungono già il tetto massimo. Per loro, quindi, non sarà possibile nessun aumento, e lo stesso accade per chi abita al Centro-Sud (con l'eccezione di Basilicata e Puglia) e già oggi versa il massimo. Il quadro cambia nel 2014: da quella data i presidenti di regione potranno spingere ancor più sull'Irpef, portandola al 20 per mille e al 30 per mille dal 2015, lasciando fuori dagli inasprimenti il primo scaglione. Il tira e molla finale offre insomma ai governatori qualche libertà, ma solo fra tre anni: nel 2011-2013 il binomio autonomia-responsabilità resta congelato, perché la compartecipazione all'Iva continua a essere distribuita come oggi e il panorama delle aliquote Irpef è immutato. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gianni Trovati****SEGUE TABELLA**

L'irpef locale (regionale e comunale) pagata oggi e le variazioni possibili nel tempo in base ai decreti sul federalismo di regioni e comuni

| Aliquota reg. | Aliquota com. | OGGI<br>Reddito lordo annuo |        |        | 2011-2013<br>Reddito lordo annuo |        |        | 2013<br>Reddito lordo annuo |        |        |
|---------------|---------------|-----------------------------|--------|--------|----------------------------------|--------|--------|-----------------------------|--------|--------|
|               |               | 20.000                      | 40.000 | 80.000 | 20.000                           | 40.000 | 80.000 | 20.000                      | 40.000 | 80.000 |
| 0,9           | 0             | 180                         | 360    | 720    | +40                              | +80    | +160   | -112                        | +28    | +308   |
|               | 0,3           | 240                         | 480    | 960    | +20                              | +40    | +80    | -132                        | -12    | +228   |
|               | 0,5           | 280                         | 560    | 1.120  | 0                                | 0      | 0      | -152                        | -52    | +148   |
| 1,1           | 0             | 220                         | 440    | 880    | +40                              | +80    | +160   | -152                        | -52    | +148   |
|               | 0,3           | 280                         | 560    | 1.120  | +20                              | +40    | +80    | -172                        | -92    | +68    |
|               | 0,5           | 320                         | 640    | 1.280  | 0                                | 0      | 0      | -192                        | -132   | -12    |
| 1,3           | 0             | 260                         | 520    | 1.040  | +40                              | +80    | +160   | -192                        | -132   | -12    |
|               | 0,3           | 320                         | 640    | 1.280  | +20                              | +40    | +80    | -212                        | -172   | -92    |
|               | 0,5           | 360                         | 720    | 1.440  | 0                                | 0      | 0      | -232                        | -212   | -172   |
| 1,4           | 0             | 280                         | 560    | 1.120  | +40                              | +80    | +160   | -212                        | -172   | -92    |
|               | 0,3           | 340                         | 680    | 1.360  | +20                              | +40    | +80    | -232                        | -212   | -172   |
|               | 0,5           | 380                         | 760    | 1.520  | 0                                | 0      | 0      | -252                        | -252   | -252   |

| 2014<br>Reddito lordo annuo |        |        | DAL 2015 |        |        |
|-----------------------------|--------|--------|----------|--------|--------|
| 20.000                      | 40.000 | 80.000 | 20.000   | 40.000 | 80.000 |
| +290                        | +670   | +1.370 | +340     | +920   | +2.080 |
| +230                        | +550   | +1.130 | +190     | +710   | +1.750 |
| +190                        | +470   | +970   | +150     | +630   | +1.590 |
| +250                        | +590   | +1.210 | +210     | +750   | +1.830 |
| +190                        | +470   | +970   | +150     | +630   | +1.590 |
| +150                        | +390   | +810   | +110     | +550   | +1.430 |
| +210                        | +510   | +1.050 | +170     | +670   | +1.670 |
| +150                        | +390   | +810   | +110     | +550   | +1.430 |
| +110                        | +310   | +650   | +70      | +470   | +1.270 |
| +190                        | +470   | +970   | +150     | +630   | +1.590 |
| +130                        | +350   | +730   | +90      | +510   | +1.350 |
| +90                         | +270   | +570   | +50      | +430   | +1.190 |

### L'abc per le nuove amministrazioni locali

#### AUTONOMIA

Agli enti territoriali sarà riconosciuta la possibilità di agire autonomamente sulla leva fiscale. Le regioni, per esempio, potranno abbassare o azzerare l'Irap, purché non aumentino l'addizionale Irpef oltre lo 0,5%.

#### BENCHMARK

Le regioni «modello» su cui calcolare costi e fabbisogni standard saranno tre e verranno scelte tra quelle con i conti migliori.

#### COSTI STANDARD

Dal 2013 verranno definiti i costi standard, cioè il «prezzo giusto» dei servizi nelle funzioni fondamentali delle regioni, di cui dovrà essere garantito il finanziamento integrale.

#### EVASIONE

La lotta all'evasione scende sul territorio. I comuni otterranno il 50% del maggior gettito riscosso con il loro contributo nell'attività di accertamento. Anche le regioni saranno chiamate a collaborare nella lotta al sommerso.

**FUNZIONI FONDAMENTALI**

Nelle regioni sono rappresentate da sanità, assistenza, istruzione e trasporto pubblico locale. Nei comuni un primo elenco individua polizia locale, istruzione, viabilità, gestione del territorio, dell'ambiente e settore sociale.

**IRAP**

L'imposta regionale sulle attività produttive resta inalterata fino al 2013. Poi, le regioni potranno ridurre le aliquote fino ad azzerarle. Per effettuare le riduzioni, però, le regioni non potranno maggiorare l'addizionale all'Irpef.

**IRPEF**

Oltre all'addizionale, le regioni potranno contare su una quota base dell'Irpef, uguale per tutte, fissata per decreto dal 2013. Questo stesso decreto ridurrà in modo proporzionale le aliquote dell'Irpef destinata alle casse dello Stato.

**IVA**

Continuerà a rappresentare il pilastro delle entrate regionali, attraverso una compartecipazione al gettito che dal 2013 sarà governata dal principio della territorialità. In pratica si identificherà il luogo di consumo con quello in cui avviene la cessione di beni o la prestazione di servizi.

**LEA E LEP**

Sono i livelli essenziali dell'assistenza (Lea) e delle prestazioni sanitarie (Lep). I costi standard, che indicheranno il livello di finanziamento integrale da garantire alle regioni, saranno misurati in riferimento a questi parametri.

**PEREQUAZIONE**

Si tratta del meccanismo chiamato a garantire la «solidarietà» tra territori, per sostenere il finanziamento degli enti a minore capacità fiscale. All'interno delle regioni, la riforma a regime attiverà un fondo perequativo per garantire in ognuna il finanziamento integrale delle funzioni fondamentali a costi standard.

**PROVINCE**

Le funzioni fondamentali delle province riguarderanno istruzione pubblica, compresa l'edilizia scolastica, trasporti, la gestione del territorio, tutela ambientale, mercato del lavoro.

**QUOZIENTE FAMILIARE**

Nell'ambito dell'addizionale Irpef le regioni potranno agire aumentando le detrazioni collegate ai carichi familiari. Si potranno, per esempio, introdurre meccanismi "premiali", che aumentano i benefici in proporzione al numero dei figli.

**REGIONI**

Sono il vero cuore del federalismo. Le loro funzioni fondamentali sono sanità, istruzione, assistenza e trasporto pubblico. I bilanci regionali dovranno essere certificati sei mesi prima delle elezioni, anche per far scattare eventuali ineleggibilità nei confronti dei responsabili di eventuali dissesti.

**TASSE AUTO**

Dal 2012 l'imposta sulle assicurazioni dei veicoli a motore, con esclusione dei soli ciclomotori, sarà trasferita alle province, che continueranno a ricevere anche il gettito dell'Ipt. L'aliquota base dell'imposta sulle assicurazioni sarà del 12,5% e, dal 2014, sarà consentito alle province ritoccare del 2,5% (in aumento o in diminuzione) questo valore. Saranno compiti delle province anche l'accertamento, la riscossione e il contenzioso.

**ZERO IRAP**

L'autonomia regionale potrà consentire ai governatori con i conti più in ordine di azzerare in via autonoma il prelievo sulle attività produttive (si veda la voce Irap).

**Fisco regionale**

# Federalismo zoppo ma alla meta

**L'**ultimo giorno è stato soprattutto quello del derby tra Comuni e Regioni. Fra tagli e sblocco delle addizionali, il Governo ha limato il testo del federalismo regionale fino all'ultimo. Alla fine i governatori hanno dato il via libera (lasciando i malumori ai sindaci). E poco dopo anche il Pd, incassata una clausola di salvaguardia

in favore delle autonomie, ha sciolto le riserve. Il fisco regionale ha così ottenuto il via libera della commissione, permettendo alla Lega di festeggiare un successo politico indiscutibile. A due anni dall'inizio di un percorso quanto mai accidentato, la riforma-bandiera di Bossi comincia a prendere forma. E lo fa anche con l'astensione del principale partito

d'opposizione, conquistando quindi anche un minimo aplob bipartisan. Il successo politico ha avuto però i suoi costi. Alla ricerca del consenso necessario, il disegno federale ha progressivamente rinunciato a se stesso, riducendo le quote di autonomia e responsabilità fiscale. Il ridisegno dell'architettura delle imposte non ha prodotto una quota signi-

ficativa di semplificazione. E soprattutto, al di là di una generica clausola, non c'è reale garanzia di non aumento della pressione fiscale complessiva. Ma non tutto è perduto. Il federalismo fiscale resta una riforma che può essere utile all'Italia. Purché si utilizzino i prossimi mesi per metterne a punto i tasselli ancora scomposti.

La criminalità al Nord – La Lombardia nel mirino

## Le cosche calabresi sugli ambulanti

*L'ultima frontiera della 'ndrangheta a Milano: il pizzo anche dai chioschi dei panini - NUOVI AFFARI - Secondo gli inquirenti i clan sono attivi intorno al business degli affitti dei negozi nelle stazioni della metro*

L'affitto dei negozi che si trovano nelle stazioni della metropolitana di Milano è un pallino fisso della cosca Flachi, calabrese di origine ma ormai milanese. Il 18 settembre 2009 gli investigatori intercettano una telefonata in cui un tale Max sta tornando dall'Atm dove «è andato a parlare con la persona da lui conosciuta che si occupa dell'affidamento in gestione delle strutture commerciali, presenti all'interno delle stazioni della metropolitana milanese e chiede un incontro con Flachi» ma Davide, figlio di don Pepè Flachi, risponde che per lui non è possibile ma gli manderà qualcuno di fiducia. Il giorno successivo un'altra telefonata con Flachi chiarirà «che non ci sono problemi e che quando andrà a parlare con la persona che si occupa della cosa, questa non gli dirà di no». Il "controllo del territorio" è espressione che spaventa. A Scampia o a Isola di Capo Rizzuto è concepibile perché richiama alla memoria gli ordini dei boss di mafia che non si possono discutere e che condizionano la vita economica ma ancor prima quella sociale. A Milano e in Lombardia no, anche se, proprio ieri, il procuratore generale facente funzioni della Corte dei conti lombarda, Paolo Evangelista, in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario ha messo in guardia sugli appetiti delle mafie in vista di Expo 2015. La frase non è concepibile perché il tessuto, seppur debilitato dalle infiltrazioni della 'ndrangheta che ha messo all'angolo Cosa nostra e Casalesi e che ha inquinato con capitali sporchi l'economia e la società, è ancora sano. Eppure quella telefonata – agli atti della Direzione distrettuale antimafia di Milano e che svela parte degli affari della famiglia Flachi che, oltre a puntare ai subappalti dei lavori della metro, già che era sottoterra voleva piantarci tende e negozi – sembra dimostrare il contrario. Così come l'altro dialogo. Quello sul pizzo per gli ambulanti. L'"affare dei paninari", lo chiama senza mezzi termini il Gip di Milano Giuseppe Gennari, che la scorsa settimana ha firmato l'ordinanza Redux Caposaldo che ha mandato all'aria il sodalizio criminale della famiglia Flachi. Un business nel quale Milano è spartita per quartieri. «Noi abbiamo la zona di Corso Como, quindi discoteche e serali... abbiamo circa sette, otto camion, abbiamo tutta Città Studi, zona Piazzale Lagosta fino a via Carlo Farini», spiega un

portaordine a un ambulante che non aveva capito l'antifona. I chioschi che vendono birre e panini pagano il pizzo o si spostano. Ma se cambiano zona, cambiano anche esattore. Con la movida le mafie entrano nella vita dei cittadini. La stessa cosa accade a Varese o nelle località intorno ai laghi dove gli investimenti immobiliari sporchi continuano. Se il panino non è mafia-free non lo sono dunque neanche disco e pub. In quello che la Dda di Milano chiama «slancio confessorio», un uomo di una cosca calabrese dirà agli agenti sotto copertura che sono riusciti ad avvicinarlo: «Io ho un'agenzia di servizi di sicurezza e anche là è tutta una mafia... ve lo dico... noi abbiamo i nostri locali e curiamo i nostri locali... mettiamo i nostri uomini a lavorare perché devono lavorare... i locali stanno tranquilli perché ci siamo noi dietro... hai capito? Come per i locali così per i panini... come per i panini così per altre attività... capito? Perché ci sono anche altre attività!». Le altre attività toccano la vita di tutti i giorni, mettono le mani nelle tasche dei lombardi: cittadini e imprese. Nell'inchiesta Reale 3 di gennaio della Dda di Reggio Calabria un indagato, con riferimento alla possibi-

lità di ottenere un finanziamento, fa presente a un uomo della cosca Pelle di San Luca che avrebbe potuto metterlo in contatto con due direttori di altrettanti istituti di credito di rilevante importanza: «Lì a Milano ci sono due direttori generali di ...omissis... e ...omissis... l'altro che sono disposti a ...omissis... perfetto potete parlargli, però parliamo sempre di gente che ha una forza per certe cose che quando si presenta in banca sarà...». Non è ancora controllo del territorio ma il fine ultimo è quello. Milano è solo un anello, oltretutto periferico, delle cosche calabresi di terza generazione, interattive rispetto alla casa madre, spiega il sostituto procuratore nazionale antimafia Roberto Pennisi, «che mirano all'esercizio di un capillare controllo del territorio». Nelle province di Varese, Milano e Novara, «diverse decine di associati di 'ndrangheta, attraverso estorsioni, usura, riciclaggio, omicidi e ferimenti, detenzione illecita e porto di armi comuni da sparo, stupefacenti e rapine – dice Pennisi – sono riusciti a ottenere il controllo completo del territorio dell'area geografica, imponendo, fra l'altro, regole imprescindibili, quali il pagamento di quote sui ricavi di azioni delittuo-

se, e conferendo agli associati facoltà di mutuo soccorso dirette ad assicurare, con qualunque mezzo, il sostentamento dei sodali anche in caso di detenzione. Tutto per conservare la gestione monopolistica non solo delle attività criminose, ma anche d'interi settori produttivi della zona». «Sono cose che spaventano perché toccano la quotidianità del vivere», chiosa Tiziana Vettor, Ordinario del diritto del lavoro alla Bicocca e "anima" del neonato Osservatorio sociale sulle mafie

di Milano presentato all'Ortomercato, dove le cosche hanno dettato legge a lungo. Ormai è il passato remoto. L'usura (ancora praticata) o il controllo del ciclo del cemento – dal movimento terra al trasporto degli inerti, dal personale al noleggio, dai servizi ai lavori edili – che ha arricchito e fatto riciclare alle famiglie di mafia i miliardi del traffico della droga è un déjà vu, un tormentone giudiziario che le inchieste continuano a portare alla luce. Le imprese prestanome: ecco, semmai è

quello il punto dolente, difficile da colpire, perché sempre più spesso la borghesia mafiosa dei professionisti collusi, con la politica locale che molte volte sa ma chiude un occhio, riesce a creare dal nulla società nuove e senza limiti di capitali. Forse sarà anche per questo che Salvatore Lombardo, amministratore delegato di Pedemontana spa, figlio di un maresciallo dei Carabinieri, ha deciso di assumere una coppia di 007 che hanno dismesso la divisa delle Forze dell'ordine e

girano tra i cantieri: 157 chilometri di strade che attraverseranno cinque province per rendere più mobile una regione intasata. Un'opera da 4 miliardi che dovrebbe essere completata tra quattro anni e che farà e fa gola alle mafie che s'infiltrano nei lavori pubblici senza guardare in faccia a nessuno. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Roberto Galullo**

**Sardegna – Tavolo tra enti locali, operatori e compagnie – Stanziati 94 milioni di aiuti al settore**

## **La Regione scommette sul business delle crociere**

**SASSARI** - La Sardegna guarda con attenzione all'evoluzione dello scenario mediterraneo. Il conflitto libico e le tensioni negli altri Paesi del Nordafrica e del Medio Oriente potrebbero dirottare importanti flussi turistici. «Al momento non possiamo fornire delle previsioni coerenti – afferma l'assessore regionale al Turismo, Luigi Crisponi –. La situazione è complessa perché il conflitto in Libia investe anche l'Italia. Le tensioni belliche normalmente rallentano i flussi turistici e anche in questo caso condizionano possibili valutazioni». D'altra parte la Sardegna raccoglie un'eredità pesante, per cui «il condizionale è d'obbligo dal momento che – ricorda Crisponi –, l'Isola ospita basi aeree Nato che potrebbero essere usate nel corso delle operazioni». Però le rinunce all'area nordafricana possono costituire anche una oppor-

tunità da cogliere. E la Sardegna ha messo in campo per il 2011 un piano sostanzioso. Per il settore turistico la Regione ha stanziato 70 milioni che vanno a sommarsi ai 20 milioni di fondi Por (Programma operativo regionale). A questi 90 milioni si aggiungono circa quattro milioni dell'agenzia regionale Sardegna Promozioni. L'Isola, in questi anni, ha registrato flussi turistici in linea con le previsioni dell'aumento di un punto percentuale ogni anno e per tre anni del peso del settore turistico nel Pil isolano. Se il 2009 ha portato 11 milioni e 800mila presenze, lo scorso anno c'è stato un calo a 11 milioni e mezzo dettato, come precisa Crisponi, dalla crisi economica che ha investito tutta Europa. «Sono mancati all'appello molti francesi, tedeschi e inglesi, non dimentichiamo che il 30% delle presenze in Sardegna è internazionale». E

le previsioni per quest'anno? «Puntiamo comunque a 12 milioni di persone: le 300mila che abbiamo perso lo scorso anno con un incremento di altre 200mila unità. Il momento giusto per le stime – precisa l'assessore – sarà la settimana prepasquale». Intanto ai primi del mese c'è stata la convocazione, da parte del presidente Ugo Cappellacci, di un tavolo tecnico tra Regione, assessorato al Turismo e ai Trasporti e compagnie marittime, per affrontare le questioni inerenti ai collegamenti da e per la Sardegna, con particolare riguardo alle tariffe e agli aspetti commerciali e promozionali. Allo stato attuale, i tour operator riposizionano i flussi turistici dal Nordafrica e a fornire un plus alla regione c'è anche il recente spostamento delle rotte crocieristiche verso il Nord del Mediterraneo. Una molla per la Sardegna che ha anti-

cipato di un mese l'apertura della stagione turistica (primo scalo l'8 marzo), il porto di Olbia vedrà l'arrivo di circa 10 navi Ibero Cruceiros, mentre Cagliari attende quasi 30 attracchi Costa Crociere. «Al momento però – precisa Paolo Piro, presidente dell'Autorità portuale del Nord Sardegna – non siamo in grado di definire un calendario accosti definitivo, cosa che solitamente avviene a fine febbraio». L'incertezza anche in questo caso è dettata dal conflitto libico che «vedrà lo spostamento e il posizionamento di flotte militari sul versante meridionale del Mediterraneo, costringendo le compagnie crocieristiche a una revisione radicale degli itinerari a favore – conclude Piro –, della parte Centro-Nord del Tirreno». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Raffaella Ulgheri**

**Commercio – No a valutazioni di impatto**

# La corte Ue riduce i vincoli di apertura per i supermercati

**COBOLLI GIGLI - Federdistribuzione plaude: un fatto positivo perché rinsalda il concetto di libertà d'impresa che noi da sempre affermiamo**

**MILANO** - «Uno Stato membro non può subordinare l'apertura di grandi esercizi commerciali a considerazioni economiche quali l'incidenza sul commercio al dettaglio preesistente o il livello d'insediamento dell'impresa sul mercato»: una sentenza della Corte di giustizia dell'Unione europea contro la Spagna punta i riflettori sulla libertà d'impresa e di concorrenza a vantaggio delle catene della grande distribuzione di tutta Europa, Italia compresa. Secondo la sentenza, infatti, la normativa spagnola costituisce una restrizione alla libertà di stabilimento prevista dal Trattato comunitario. «Un fatto positivo» la definisce Giovanni Cobolli Gigli, presidente di Federdistribuzione «perché rinsalda il concetto di libertà d'impresa che noi sempre affermiamo. Siamo infatti convinti che gli impianti normativi degli enti locali in materia urbanistica e di programmazione commerciale non debbano vincolare lo sviluppo del commercio con limiti quantitativi (numero di nuovi punti vendita, metri quadri complessivi di superfici), ma si debbano orientare solo a stabilire i termini qualitativi che devono essere osservati per i nuovi insediamenti, come la tutela dell'ambiente e il rispetto delle norme di sicurezza». L'Italia ha peraltro già recepito a livello nazionale nel marzo del 2010 la direttiva Bolkestein finalizzata a garantire maggiore libertà e concorrenza nell'ambito dei servizi, comprendendo in quest'ambito anche la libertà di stabilimento degli esercizi commerciali. «Tuttavia, come spesso accade nelle materie di stretta competenza regionale e locale come è il commercio – continua Cobolli Gigli –, non tutte le regioni hanno a loro volta recepito la direttiva europea e chi lo ha fatto ha talvolta alterato lo spirito del provvedimento mantenendo quei

vincoli quantitativi che invece dovrebbero essere smantellati. Il risultato è che, ancora una volta, su un aspetto così rilevante per le imprese del commercio ci troviamo di fronte a un'Italia a macchia di leopardo, una situazione che crea costi e inefficienze per aziende che operano in ambiti nazionali o ultraregionali come sono quelle della gdo. Ci auguriamo quindi che questa ulteriore affermazione di principio da parte della Corte di Giustizia europea possa servire per uniformare i comportamenti degli enti locali verso criteri di maggiore apertura dei mercati e libertà d'azione per le imprese». La sentenza potrebbe innescare una reazione a catena da parte di aziende della gdo che rivendicano i propri diritti. E tutto questo a discapito dei piccoli esercizi che sarebbero ancora più esposti alla concorrenza di super e ipermercati. «Non è una bella notizia per noi – spiega

Giuseppe Dell'Aquila, responsabile dell'area legislativa di Confesercenti –. La sentenza sul caso spagnolo inciderà fortemente sulle programmazioni di nuove aperture in Catalogna, la regione chiamata in causa, e potrebbe avere risvolti anche in Italia, dove alcune regioni mantengono ancora limitazioni alle inaugurazioni della gdo. Speravamo che tra le restrizioni alla libertà di stabilimento fossero previste delle tutele per i piccoli esercenti che ogni giorno manifestano l'esigenza di un intervento politico che permetta loro di restare "vivi". Auspichiamo che si possa trovare uno strumento per sostenere i piccoli. Forse si può raggiungere lo stesso obiettivo con sistemi meno drastici». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Marika Gervasio**

La risoluzione del Senato

## Niente controlli Ici sui fabbricati rurali

I fabbricati rurali sono esclusi da Ici indipendentemente dalla categoria catastale, alla sola condizione del rispetto dei requisiti della ruralità di cui al Dlgs 557/93. Lo stabilisce la risoluzione della VI Commissione parlamentare n. 7-00505 del 16 marzo 2011, con una conclusione contraria a quanto affermato dal ministero dell'Economia nella question time del 19 gennaio 2011. Attualmente in Senato è in corso l'esame del disegno di legge sulla montagna che prevede, all'articolo 11, una nuova norma interpretativa che esclude dall'Ici i fabbricati che rispettano i requisiti della ruralità indipendentemente dalla categoria catastale. La Commissione parlamentare si discosta dall'interpretazione della Cassazione secondo la quale l'esenzione da Ici scatta solo se il fabbricato rurale è accatastato nelle categorie A/6 (immobili abitativi) o D/10 (fabbricati strumentali). Sul la base del ripetuto orientamento giurisprudenziale, non condivisibile, nella risposta alla question time del 19 gennaio scorso il ministero dell'Economia aveva deciso di adeguarsi alla tesi della Cassazione, nonostante più interventi contrari anche da parte dell'Agenzia del Territorio (si veda la nota n. 10933 del 23 febbraio 2010). A fronte di tali opinioni la Commissione, nella risoluzione in commento invita il Governo ad adottare, nelle more dell'approvazione del Ddl sulla montagna (AS.2566), apposite misure affinché i comuni rinuncino ai contenziosi in essere e non emettano nuovi accertamenti sui fabbricati rurali non accatastati nelle categorie A/6 e D/10. Si auspica pertanto che, dopo tale pronuncia, la nuova norma venga approvata dal Senato senza modifiche in modo da chiudere una annosa questione controversa. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gian Paolo Tosoni**

**Lavoro** – Possibile fino al 17 giugno la giustificazione su carta della malattia

## Certificati richiesti anche al dipendente

*Nel privato formalizzata la fase transitoria*

**F**ino al 17 giugno i datori di lavoro privati potranno chiedere ai propri dipendenti, nei due giorni successivi al rilascio del certificato medico, l'invio del documento in forma cartacea. Poi la procedura cambierà: fermo restando l'obbligo per il dipendente di comunicare in maniera tempestiva l'assenza, dovranno entrare in possesso dell'attestazione di malattia attraverso i canali informatici messi a disposizione dall'Inps. Arrivano dalla Presidenza del Consiglio dei ministri le istruzioni relative al certificato medico in via telematica. Con la circolare 4/2011 si dà infatti attuazione alle disposizioni contenute nell'articolo 25 della legge 183/2010. Il collegato lavoro ha voluto uniformare le procedure per tutti i settori. Fra tre mesi, dunque, anche i lavoratori privati saranno completamente liberati dall'obbligo di inviare

l'attestazione di malattia. Nonostante l'avvento del nuovo sistema di certificazione telematica della malattia, per cui di recente l'Inps ha previsto un servizio aggiuntivo per coloro che operano in zone non raggiunte dal segnale adsl (messaggio 6143/2011, si veda «Il Sole 24 Ore» del 12 marzo), può capitare che il medico non sia in grado di inviare il certificato online (per esempio perché impossibilitato a utilizzare il sistema di trasmissione telematica). In questo caso rilascia la certificazione di malattia in forma cartacea; il lavoratore presenta l'attestazione al proprio datore di lavoro e, se previsto, il certificato di malattia all'Inps, secondo le modalità tradizionali. Solamente nel settore pubblico le amministrazioni, tramite Pec, sono tenute a informare le Asl della mancata emissione del certificato telematico (circolare

Funzione pubblica 1/2010). Nel pubblico impiego, settore in cui la riforma è entrata in vigore pienamente, la trasmissione online dei certificati medici avviene già. Nel privato mancava questo tassello: liberare, cioè, il dipendente dall'incombenza di far recapitare o trasmettere al datore di lavoro l'attestazione di malattia. L'azienda, dal canto suo, ha quattro possibilità per conoscere i dati della malattia: può consultare la singola attestazione, accedendo al sito dell'Inps tramite il numero del certificato (che il lavoratore riceve dal medico e che a sua volta è obbligato a fornire al datore di lavoro se quest'ultimo lo richiede espressamente). Il datore di lavoro ha, inoltre, la possibilità di accreditarsi presso l'istituto di previdenza e consultare tutte le attestazioni. Se vuole, invece, una trasmissione della documentazione di tipo più for-

male, può chiedere all'Inps di inviargli il materiale alla propria casella di posta elettronica certificata. Nella circolare viene anche prevista una quarta possibilità: per utilizzare i servizi resi disponibili dall'Inps, i datori di lavoro privati possono rivolgersi agli intermediari istituzionalmente previsti dalla legge 12/79 (consulenti del lavoro, avvocati e procuratori legali, commercialisti, ragionieri e periti commerciali). È probabile che l'Inps debba adeguare le procedure. Nasce forse proprio da questa esigenza la decisione, resa ufficiale dalla circolare, di prevedere un periodo transitorio di tre mesi prima dell'applicazione, in via esclusiva, del nuovo sistema. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Antonino Cannioto  
Giuseppe Maccarone**

### **I numeri 17 mln**

Sono 17 milioni i lavoratori dipendenti (di cui 13,5 milioni del settore privato), non più costretti a trasmettere ai datori di lavoro e all'Inps i certificati di malattia; 4,4 milioni di imprese possono avere informazioni immediate sul quadro delle assenze dei dipendenti; 180mila medici dovranno usare la nuova modalità d'invio dei certificati.

### **590mln**

Il ministero della Pa stima un risparmio diretto complessivo pari a 590 milioni di euro derivante, per l'Inps, dall'eliminazione del processo di data entry dei certificati di malattia cartacei; per le imprese, da un monitoraggio più efficace dell'assenteismo; per i lavoratori dipendenti, dall'abolizione dell'invio con raccomandata A/R del certificato di malattia all'Inps e al datore di lavoro.

Brunetta: novità a regime al 95%

## Con la telematica in vista risparmi per 590 milioni

**ROMA** - Il conto alla rovescia per il passaggio definitivo alla nuova procedura di trasmissione on line dei certificati medici è scattato. Passati tre mesi dalla pubblicazione della circolare n. 4 dei ministri del Lavoro e della Pa (si veda altro articolo) anche i datori di lavoro privati non potranno più chiedere ai propri dipendenti la copia cartacea dell'attestazione di malattia. Potranno, invece, vedere il certificato digitale tramite i servizi Inps e, se vorranno, chiedere online una visita fiscale che l'Istituto dovrebbe essere in grado di garantire avvalendosi della collaborazione della rete dei medici di base. Per presentare i

contenuti dell'ultima circolare attuativa, indicata come tappa finale di un processo partito oltre un anno fa per i dipendenti del settore pubblico, Renato Brunetta e Maurizio Sacconi hanno convocato una conferenza stampa a Palazzo Chigi insieme con il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, e il presidente di Rete Imprese Italia, Carlo Sangalli. Nell'ultimo mese e mezzo - è stato ricordato - sono stati trasmessi all'Inps oltre 3,5 milioni di certificati medici, con una media settimanale di circa 450mila pezzi. Mentre dall'avvio di questo piano di demate-

rializzazione del sistema (aprile 2010), il flusso totale dei certificati di malattia online ha superato quota 7 milioni, per un totale annuo stimato di 25 milioni. Insomma, il nuovo sistema è considerato «al 95% a regime» ha detto Brunetta, visto che attualmente la percentuale di cartaceo residua sul totale dei certificati medici non supera il 2 per cento. Secondo stime del ministero con la completa digitalizzazione dei certificati di malattia, si stima un risparmio diretto di 590 milioni euro derivante, per l'Inps, dall'eliminazione del processo di data entry dei certificati di malattia cartacei; per le imprese, da un

monitoraggio più efficace dell'assenteismo; per i lavoratori dipendenti, dall'abolizione dell'invio con raccomandata A/R del certificato di malattia all'Inps e al datore di lavoro. Con la completa digitalizzazione dei certificati medici si gettano le basi per la dematerializzazione anche delle ricette: «Un passaggio per cui tutto è pronto e che aspetta solo l'ultimo via libera del ministero dell'Economia» ha detto Brunetta. In questo caso i risparmi previsti, a regime, sfiorano i 2 miliardi l'anno. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Davide Colombo**

Inail – Dopo il regolamento di attuazione del codice

## **Regolarità contributiva per tutti i contratti pubblici**

***LA PROCEDURA - Esclusi solo i servizi di arbitrato e di conciliazione Da lunedì cambia il software per il rilascio del certificato***

**L**a regolarità contributiva si riferisce ai contratti pubblici di lavori, servizi o forniture. Restano esclusi quelli di servizi di arbitrato e di conciliazione. Il Durc, il documento unico di regolarità contributiva, va richiesto per ogni contratto pubblico, anche nel caso di acquisti di modesta entità. Lo chiarisce l'Inail con la circolare 22/2011. L'ente pubblica un vademecum in cui riepiloga le principali regole sul Durc, a seguito della pubblicazione del regolamento attuativo del codice dei contratti pubblici (Dpr 207/2010), che entrerà in vigore l'8 giugno. Nel documento l'istituto richiama le attuali norme previste per il rilascio e il possesso del

documento unico di regolarità contributiva. Nella prima parte della circolare l'Inail si sofferma sul certificato, fornendone una definizione e richiamando le condizioni previste per il suo rilascio, l'ambito applicativo nei contratti pubblici, le fasi del contratto per le quali è obbligatorio possederlo, i soggetti tenuti a richiederlo. L'ente preannuncia, inoltre, le modifiche che verranno apportate alla procedura online di rilascio del certificato, rendendo note le caratteristiche e la funzionalità del nuovo programma che a partire dal 28 marzo sostituirà l'applicativo attualmente utilizzato. Per questo motivo il servizio offerto nel sito [www.sportellounicoprevidenziale.it](http://www.sportellounicoprevidenziale.it), sospeso dalle un-

dici di ieri sera, tornerà attivo alle 9 di lunedì 28 marzo. Il nuovo software presenterà un aspetto grafico sostanzialmente diverso e verrà implementato con maggiori funzioni. Con il nuovo applicativo sarà possibile richiedere in via telematica due certificazioni in più: il Durc previsto per i contratti di forniture e servizi in economia con affidamento diretto e anche quello che viene richiesto in tutti i casi residuali in cui si rende necessario dimostrare la regolarità contributiva. Oltre a ciò, l'Inail modificherà alcune funzioni già presenti nella versione attuale del programma. Ad esempio, in fase di richiesta di Durc per appalti pubblici

di forniture e servizi sarà necessario inserire delle informazioni relative alla stazione appaltante e all'appalto. Altre modifiche riguarderanno i dati che devono fornire le stazioni appaltanti. Se il documento unico per la regolarità contributiva serve per ottenere agevolazioni, finanziamenti, sovvenzioni, autorizzazioni, andrà indicata la specifica motivazione. Per facilitare l'individuazione della posizione Inps dell'azienda, in tutte le richieste di Durc si deve indicare il tipo di ditta (datore di lavoro, gestione separata, titolare di reddito di lavoro autonomo eccetera). © RIPRODUZIONE RISERVATA

**G.Mac.**

**Attività produttive – Dal 29 marzo procedure informatica allo sportello unico**

## **L'impresa apre per silenzio-assenso**

**A**vvviare nuove attività economiche o modificarne i caratteri sarà più semplice (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri). Dal 29 marzo diventano operative le misure del Dpr 7 settembre 2010, n. 160, che cambiano architetture giuridiche e procedure per il rilascio di autorizzazioni e licenze. Da un lato, dunque, si è assistito al completo ribaltamento della logica del silenzio-diniego: la mancata risposta alle istanze dei richiedenti è, ora, assimilabile nella quasi totalità dei casi ad assenso specifico. Dall'altro, la stessa richiesta del rilascio del nulla osta all'attività viaggia su canali più rapidi, precisi ed univoci (quelli telematici, messi a disposizione dal portale [impresainungiorno.it](http://impresainungiorno.it). La Dia (dichiarazione di inizio attività) è stata sostituita dalla Scia (segnala-

zione certificata di inizio attività, di cui all'articolo 19 della legge 241/1990, come modificato dall'articolo 4 bis del Dl 78/2010). Chi intende avviare un'attività economica non deve essere espressamente autorizzato a farlo ma - certificando il possesso dei requisiti - segnala semplicemente il fatto (almeno nella maggioranza dei casi) agli enti preposti alla sorveglianza del corretto esercizio dell'attività (soprattutto quelli locali). Più complesso e articolato si presenta, invece, il secondo aspetto, di informatizzazione e standardizzazione delle procedure. Al riguardo, gli Sportelli unici per le attività produttive (Suap) devono essere messi in rete, mediante l'utilizzo del portale "impresainungiorno", e devono essere connessi "in tempo reale" con tutte le pubbliche amministrazioni

interessate al rilascio di titoli autorizzativi e/o alla vigilanza su specifiche attività. Le novità di fine mese riguardano prevalentemente tali ultimi aspetti della complessiva manovra di semplificazione del "diritto alla libera iniziativa economica". Tutto ruota - o dovrà farlo - intorno alla piena operatività del portale. È attraverso il portale che occorrerà inviare (mediante procedura telematica) la Scia e l'eventuale documentazione di supporto. Dall'altro "capo" ci sarà lo sportello unico comunale o - nel caso di assenza - la Camera di commercio competente per territorio. Sarà chi riceve l'istanza, eventualmente, a chiamare in causa le altre amministrazioni interessate, che intervengono esclusivamente con l'ausilio delle procedure telematiche. In ogni caso, il Suap assicura

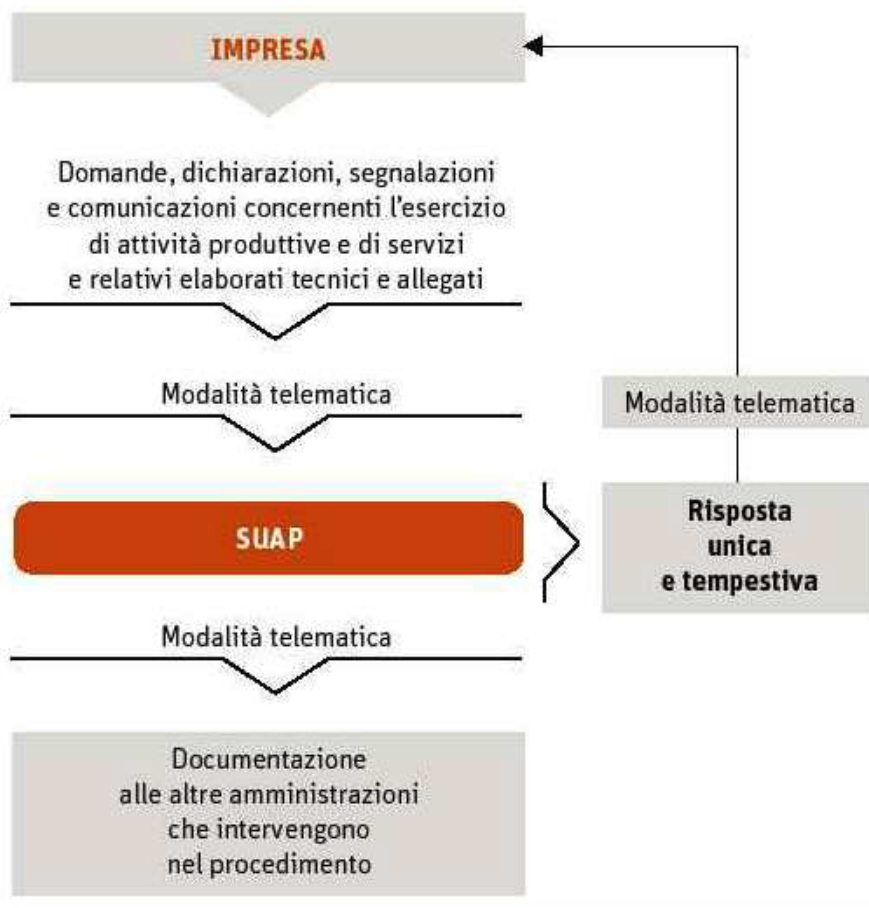
una «risposta telematica unica e tempestiva», in nome e per conto di ogni altro ufficio comunale e di tutte le altre amministrazioni pubbliche comunque coinvolte nel procedimento. Si tratta indubbiamente di un onere, soprattutto per i Comuni di più piccola dimensione che, secondo la norma, possono associarsi per garantire il servizio o delegarlo in toto alla Camera di commercio. Con quest'ultima, i Suap dovranno comunque sempre comunicare nel apposito circuito telematico, grazie alla cui esistenza è inammissibile ogni richiesta di atti, documentazione o dati già acquisiti dal registro imprese. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Andrea Sacrestano**

**SEGUE GRAFICO**

## Percorso telematico

La presentazione della domanda da parte dell'impresa e il ruolo del Suap



**Circolare dei vigili del fuoco – Individuate le attività compatibili con la Scia**

## **Un «visto» per l'antincendio**

**L**a segnalazione certificata di inizio attività (Scia), che autorizza l'impresa ad aprire i battenti, sarà presentata, dal 29 marzo, online: attraverso gli sportelli telematici comunali (i Suap, 1.759 gli abilitati sinora, si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri) o attraverso il sistema delle Camera di commercio. Il ministero dell'Interno, dipartimento dei vigili del fuoco, con una circolare firmata ieri dal direttore centrale Fabio Dattilo ha circoscritto le procedure antincendio che rientrano nella Scia. La procedura automa-

tica che abilita l'impresa, dopo la presentazione del fascicolo, a iniziare l'attività è utilizzabile – ribadisce la circolare del dipartimento dei vigili del fuoco – solo «laddove la pubblica amministrazione non debba esprimere alcun apprezzamento tecnico-discrezionale per il rilascio dell'atto di assenso comunque denominato, dovendosi esclusivamente effettuare un mero accertamento delle sussistenze dei requisiti predeterminati dalla legge». Per la prevenzione incendi, dunque, la Scia non si applica per le attività che non hanno spe-

cifiche regole tecniche (per la prevenzione) o per le attività che comunque sono caratterizzate da una particolare complessità tecnico-gestionale e per le quali occorre la valutazione diretta dei rischi, più che la verifica della rispondenza dell'attività alla normativa. Sono poi escluse dalla Scia le procedure relative alla progettazione ingegneristica antincendio (decreto ministeriale 9 maggio 2007) e quelle di deroga rispetto alla normativa di prevenzione (articolo 6 del Dpr 37/1998). Le attività soggette a Scia sono dunque elencate nell'allega-

to alla circolare: gli elaborati tecnici per le attestazioni dei professionisti devono essere conformi ai modelli contenuti nel Dm 4 maggio 1998 (punto b dell'allegato I e II). I vigili del fuoco, ricevuta la documentazione tramite il Suap o la Camera di commercio, avranno 60 giorni per i controlli. La circolare mette in guardia i professionisti dal dichiarare il falso: la denuncia all'autorità giudiziaria sarà accompagnata dalla segnalazione all'Ordine. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Maria Carla De Cesari**

Il caso di Francesco Storace, querelato dal pm Woodcock per un'intervista sull'inchiesta gossip

## La Consulta imbavaglia l'onorevole

*Parlamentari perseguibili per le opinioni espresse a ruota libera*

**D**evono stare attenti, gli onorevoli. Attenti a cosa dicono, come lo dicono e dove. Perché l'insindacabilità delle opinioni espresse durante il mandato parlamentare, prevista dalla Costituzione, non scatta in automatico. Tra le dichiarazioni rese e il ruolo di parlamentare deve esserci un nesso ben preciso, altrimenti la garanzia costituzionale non c'è e si può finire, come accade a tutti agli altri cittadini, davanti a un giudice perché querelati. Così ha deciso la Corte costituzionale, che ieri ha depositato tre sentenze, piuttosto simili, che di fatto impongono agli onorevoli un galateo verbale finora sconosciuto alle cronache dello scontro politico. Il caso più eclatante è quello che riguarda Francesco Storace, querelato per diffamazione da Henry John Woodcock in merito a un'intervista piuttosto ruvida concessa nel 2006 quando lui era senatore e il magistrato era sostituto procuratore a Po-

tenza. Oggetto: la cosiddetta inchiesta gossip che aveva coinvolto Vittorio Emanuele di Savoia e che aveva poi determinato la trasmissione degli atti alla Procura di Roma per competenza in relazione alle indagini che interessavano a vario titolo alcuni esponenti del partito di Alleanza Nazionale (Salvatore Sottile, Francesco Proietti Cosimo, Daniela Di Sotto, allora moglie del presidente del partito, Gianfranco Fini). «Sapete cos'è tutta questa roba? Una gran puttanata... vogliono tirare dentro pure me, ma io sono tranquillo. Non c'è niente», è uno stralcio delle dichiarazioni di Storace, oggi leader de La Destra, che aveva mandato su tutte le furie il magistrato. Ora, dopo 5 anni, la Corte costituzionale è intervenuta chiamata a dirimere il conflitto di attribuzioni tra poteri dello stato e ha annullato la delibera di insindacabilità espressa dal senato al tempo: non spettava a Palazzo madama «affermare che le di-

chiarazioni di Storace, per le quali è pendente un procedimento penale davanti al gup del tribunale di Roma, costituiscono opinioni espresse da un membro del parlamento nell'esercizio delle sue funzioni». La delibera senatoriale è stata annullata, perché ha leso «le attribuzioni dell'autorità giudiziaria» che aveva sollevato il caso del conflitto di attribuzioni. Il senato si è difeso sostenendo che l'esercizio del mandato parlamentare non potrebbe ritenersi limitato alle attività parlamentari tipiche, «dovendo al contrario ricomprendere quelle attività politiche (svolte all'interno dei partiti, verso gli elettori e a contatto con la società civile) che sono piena espressione della funzione rappresentativa». L'insindacabilità dovrebbe coprire dunque tutte le opinioni che il parlamentare esprime nel momento in cui rappresenta il corpo elettorale e che difonde all'interno della società civile. E passino espres-

sioni forti. Tra l'altro su un tema, come quello dello scontro tra politica e magistratura, che è da decenni ad alto tasso di vulnerabilità. Di opinione opposta il tribunale di Roma, che ha argomentato che è necessario «un legame specifico tra l'atto parlamentare e la dichiarazione esterna, volta a renderlo noto ai cittadini»; insomma deve esserci una corrispondenza tra le dichiarazioni extra moenia e quella rese intra moenia, ovvero nell'esercizio parlamentare, perché l'articolo 68 non copre la mera attività politica del parlamentare. La Consulta è stata dello stesso avviso: la verifica del nesso funzionale deve esserci e deve riguardare il singolo parlamentare, e dunque non valgono nessi con atti firmati da altri parlamentari visto che non si può configurare «una sorta di insindacabilità di gruppo». Via libera dunque al processo per diffamazione.

**Alessandra Ricciardi**

## Il caso

# Tassa telefonini, i comuni all'incasso

**S**ulla tassa telefonini un'altra vittoria per i comuni, che si ritrovano per la prima volta in mano una sentenza esecutiva che dà diritto al rimborso della concessione governativa pagata negli anni scorsi. E, in applicazione dell'effetto del giudicato estendibile anche alle fattispecie a struttura permanente nel tempo (com'è la Tcg sui telefoni cellulari), i municipi interessati non dovranno più pagare per il futuro la tassa. È quanto emerge dalla lettura della sentenza n. 32/29/11 della Ctr Veneto, depositata il 23 marzo 2011, la quale ha dichiarato inammissibile l'appello del-

l'amministrazione finanziaria. L'inammissibilità deriva da una violazione del rito procedurale da parte dell'Agenzia delle entrate, che ha proposto l'appello oltre il c.d. «termine breve» di 60 giorni a decorrere dalla data di notifica della sentenza. In tal modo, con il rigetto del ricorso del Fisco, la sentenza appellata (la n. 100/10/09 della Ctp Vicenza), che per prima in Italia aveva disposto il rimborso della Tcg sui telefonini in favore dei Comuni, è divenuta esecutiva. Così facendo, i comuni interessati dalla pronuncia hanno, per la prima volta, il diritto «materiale» di ottenere con sentenza passata in giu-

dicato il rimborso della Tcg (nel caso di specie circa 60 mila euro totali). La sentenza, inoltre, riconosce il diritto agli avvocati del libero foro di notificare sentenze ai sensi della legge n. 53/1994 sostituendosi agli ufficiali giudiziari. Gli effetti della decisione, per quanto concerne gli enti locali interessati dalla pronuncia (che non ha ovviamente effetti erga omnes), sembrano destinati a riverberarsi anche per il futuro. «Poiché l'oggetto del contendere, ossia la concessione governativa sui telefonini, mantiene inalterata la sua struttura nel tempo», spiega l'avvocato Emanuele

Mazzaro, difensore dei comuni, «gli enti non dovranno pagare la tassa nei prossimi anni, in linea con l'orientamento espresso dalla Corte di cassazione. D'altronde sarebbe un controsenso il contrario: se per il triennio 2006-2008 la Tcg va rimborsata perché illegittima, non può essere dovuta nel futuro». Intanto, in primo grado, continuano i verdetti favorevoli ai contribuenti anche in altre Ctp d'Italia, ultima delle quali quella di Nuoro.

**Valerio Stroppa**

Circolare dell'Inps con l'aggiornamento degli importi

# Maternità più ricca

*Rivalutati gli assegni dei comuni*

**R**ivalutate le prestazioni assistenziali dei comuni a favore delle famiglie in condizioni economiche disagiate. Per l'anno 2011 l'assegno mensile di maternità vale euro 316,25, quello per il nucleo familiare, sempre su base mensile e in misura intera, 131,87 euro. I limiti Ise per il diritto alle prestazioni sono fissati, rispettivamente, in euro 32.967,39 (per l'assegno maternità) e in euro 23.736,50 (per l'assegno nucleo familiare). L'aggiornamento dei dati è indicato dall'Inps (ente erogatore delle prestazioni) nella circolare n. 56/2011. Rivalutazione Istat. L'aggiornamento riguarda le principali prestazioni economiche corrisposte dai comuni: l'assegno ai nuclei familiari con almeno tre figli minori e l'as-

segno di maternità alle madri, prive di tutela previdenziale obbligatoria. Come previsto dalla Finanziaria 1999, che le ha istituite, le provvidenze sono soggette a rivalutazione annuale unitamente ai limiti reddituali che verificano diritto e misura, fissati in base al ricometro. Per il 2011 i valori sono stati rivalutati dello 1,6%. Assegno nucleo familiare. L'assegno familiare spetta ai nuclei familiari italiani e comunitari su richiesta da presentarsi al comune di residenza. È concesso dall'ente locale, ma pagato materialmente dall'Inps, a condizione che siano soddisfatti due requisiti: nel nucleo devono essere presenti almeno tre figli minori e il valore dell'Ise (indicatore della situazione economica) del nucleo familiare non

deve superare una certa soglia, che per il corrente anno è fissata a in misura pari a 23.736,50 euro. L'importo dell'assegno mensile per il 2011 è pari a 131,87 euro; pertanto, su base annua (cioè per 13 mensilità), la prestazione quest'anno varrà 1.714,31 euro. Perché la famiglia possa aver diritto all'intera prestazione è richiesto, inoltre, che il valore Ise (con riferimento ai nuclei familiari composti da cinque componenti, di cui almeno tre figli minori), non superi l'importo pari alla differenza dell'Ise previsto per il diritto alla prestazione e la misura dell'assegno su base annua: quindi euro 21.675,43. L'assegno di maternità. Viene corrisposto alle donne, cittadine italiane, comunitarie o straniere in possesso di carta di sog-

giorno, per le nascite, gli affidamenti preadottivi e le adozioni senza affidamento. L'assegno, per tutti gli eventi ricadenti nel 2011, vale complessivamente 1.581,25 euro, ossia euro 316,25 euro per cinque mensilità. La prestazione, da richiedere al comune di residenza entro sei mesi dall'evento (nascita, affidamento o adozione), spetta in misura intera se la richiedente non percepisce altre indennità di maternità obbligatoria. In caso contrario si ha diritto alla quota differenziale, e, inoltre, a condizione che il nucleo familiare (con riferimento a quello standard fissato dalla legge in tre componenti) possieda un Ise non superiore a euro 32.967,39.

**Gigi Leonardi**

## L'assistenza dei comuni

| PRESTAZIONE       | IMPORTO MENSILE | IMPORTO ANNUO | LIMITE ISE |
|-------------------|-----------------|---------------|------------|
| Assegno familiare | 131,87          | 1.714,31      | 23.736,50  |
| Assegno maternità | 316,25          | 1.581,25      | 32.967,39  |

Primo sì del Parlamento europeo

## Permessi a extraUe, procedura unica

**P**ermesso di lavoro unico per i lavoratori stranieri che vengono a lavorare nell'Unione europea. Il Parlamento europeo ha infatti approvato ieri, in prima lettura, con 311 voti a favore, 216 contrari e 81 astensioni, la proposta di direttiva che consentirà una volta in vigore agli immigrati legali provenienti da paesi esterni all'Ue di ottenere i documenti necessari al soggiorno e al lavoro con un'unica procedura per tutto il territorio europeo. In ogni caso, la decisione di ammettere i lavoratori extracomunitari sul territorio nazionale, così come il numero d'immigrati autorizzato, resterà prerogativa dei gover-

ni degli stati membri, i quali dovranno indicare nei permessi di residenza anche le informazioni relative al permesso di lavoro, con il divieto però esplicito di esigere ulteriore documentazione alla persona che richiede il permesso. In base al testo approvato, i governi nazionali avranno la possibilità di restringere l'accesso alla sicurezza sociale nazionale solo ai lavoratori extracomunitari che lavorano o hanno lavorato per almeno sei mesi e che sono registrati come disoccupati. Mentre per il sostegno familiare, i governi nazionali potrebbero scegliere di garantirlo solo ai lavoratori in possesso di un permesso di lavoro

valido per più di sei mesi. **Inoltre, i lavoratori extracomunitari, sempre secondo il testo emendato dal Parlamento, avranno anche l'accesso ai servizi pubblici quali alloggi sociali, lasciando ai governi nazionali la possibilità di limitare tale diritto ai soli immigrati che hanno già un'occupazione.** Sul fronte della formazione professionale e dell'istruzione, invece, tale diritto potrebbe essere limitato solo ai lavoratori stranieri che hanno o hanno avuto un lavoro, così da escludere chi è nell'Ue per motivi di studio. Le nuove regole europee, se approvate in via definitiva, si applicheranno agli extraco-

munitari che richiedono un permesso di residenza e di lavoro in uno stato membro o che già vi risiedono legalmente. Il progetto di direttiva non si applicherebbe invece ai lavoratori extracomunitari in trasferimento all'interno di società multinazionali, né a quelli stagionali, due categorie che saranno presto oggetto di un intervento legislativo ad hoc. Esclusi dalla direttiva anche gli immigrati extracomunitari che hanno ottenuto un permesso di residenza a lungo termine, i rifugiati e i lavoratori distaccati.

Lo ha detto il sottosegretario Giorgetti rispondendo a un'interrogazione

## Da rivedere le sanzioni per il Patto 2010

**I**l governo apre ad un alligierimento delle sanzioni per il mancato rispetto del patto di stabilità 2010. Ma ad una condizione: che si proceda contestualmente a modificare la legge di stabilità 2011 (n.220/2010) nella parte in cui (art.1 comma 122) «prevede la riduzione degli obiettivi programmatici 2011 per un valore complessivo pari allo sfioramento registrato dagli enti». Lo ha detto, rispondendo in commissione bilancio della camera a un'interrogazione del deputato Pd, Simonetta Rubinato, il sottosegretario all'economia Alberto Giorgetti. L'esponente del governo ha riconosciuto che l'attuale quadro normativo possa creare più di un problema agli enti locali alle prese con i bilanci di previsione e si è detto possibilista («si

ritiene che la modifica possa avere corso», queste le parole di Giorgetti) su una revisione del meccanismo contabile. Ma prima, per non determinare «ulteriori oneri finanziari», bisognerà intervenire sulla legge 220 che appunto prevede una riduzione degli obiettivi 2011 pari allo sfioramento degli enti. In base al meccanismo disegnato dalla manovra correttiva 2010 (art.14, comma 3 del dl 78/2010) i comuni che non rispettano il patto andranno incontro a una riduzione dei trasferimenti pari alla differenza tra il risultato registrato e l'obiettivo programmatico. Una modifica normativa che, secondo Simonetta Rubinato e gli altri deputati firmatari (Antonio Misiani e Giuseppe Berretta), per il fatto di essere intervenuta a fine maggio 2010, ovvero

ad approvazione dei bilanci di previsione già avvenuta, riverbera i suoi effetti anche sull'esercizio in corso e «mette in difficoltà molti comuni» alle prese con i preventivi 2011. Di qui la richiesta che vengano applicate le sanzioni in vigore alla data di approvazione dei bilanci, o in subordine, che si provveda ad un alligierimento delle sanzioni, modificando l'art.1, comma 122 della legge di stabilità. Giorgetti, anche se non lo ha detto chiaramente, sembrerebbe propendere per la seconda ipotesi. E gli enti locali, a questo punto, stanno alla finestra confidando che l'impegno verbale del sottosegretario possa tradursi in realtà. Nel frattempo l'apertura del governo soddisfa i diretti interessati. «Accogliamo con favore quanto dichiarato oggi, du-

rante il question time», ha commentato Simonetta Rubinato, «perché conferma che il problema da noi evidenziato è fondato. Troppe volte però alle promesse del governo non sono seguiti i fatti a favore dei comuni virtuosi. Per cui gli staremo con il fiato sul collo». «Abbiamo ricordato al sottosegretario Giorgetti», ha proseguito, «che se non intervengono modifiche, questi comuni non solo non potranno approvare il bilancio 2011 ma saranno costretti a tagliare drammaticamente i servizi essenziali ai cittadini». La deputata ha ricordato alcuni casi concreti come quelli dei comuni veneti di Cavarzere e Motta di Livenza, di Bolano in provincia di La Spezia o di Mandello del Lario in provincia di Lecco.

Il tribunale di Venezia spezza il fronte giurisprudenziale contrario all'immediata applicazione

## Niente scuse sulla legge Brunetta

*Applicare la riforma non costituisce condotta antisindacale*

L'applicazione della riforma Brunetta non può configurare condotta antisindacale, perché è un dovere del dirigente pubblico. Si spezza decisamente il fronte, fino a poco tempo fa, compatto delle decisioni dei giudici del lavoro, che avevano ritenuto costituissero violazione dell'articolo 28 dello statuto dei lavoratori l'applicazione del dlgs 150/2009, anche in assenza della nuova stagione della contrattazione nazionale collettiva. Dopo la sentenza del tribunale di Pesaro 417/2010 è il giudice del lavoro di Venezia, con decreto 14 marzo 2011 a chiarire che la riforma-Brunetta è immediatamente operativa, respingendo direttamente l'ennesimo ricorso presentato da una sigla sindacale. Oggetto della controversia, in questo caso, la decisione di un dirigente scolastico di non sottoporre alla contrattazione decentrata materie che, pur essendo rimesse a tale forma di relazione dall'articolo 6, lettera m), del Ccnl 29/11/2007 del comparto scuola, riguardavano tuttavia l'organizzazione degli uffici e la gestione del personale. Ambiti, questi ultimi, attribuiti dal dlgs 150/2009 all'esclusiva competenza della diri-

genza, sì da non ammettere alcuna relazione sindacale se non quella dell'informazione. L'articolo 6, lettera m), infatti, riguarda criteri e modalità relativi alla organizzazione del lavoro e all'articolazione dell'orario del personale docente, educativo e Ata, nonché i criteri per l'individuazione del personale docente, educativo e Ata da utilizzare nelle attività retribuite con il fondo di istituto. Il giudice veneziano esclude radicalmente che il dirigente scolastico abbia posto in essere una condotta antisindacale, mostrandosi contrario alla contrattazione decentrata sulla base di un proprio convincimento. Il sindacato ricorrente aveva proprio stigmatizzato il comportamento del dirigente, ritenendo preclusa la possibilità di escludere materie dalla contrattazione, in assenza di direttive chiare sul punto. Secondo il giudice del lavoro, esattamente all'opposto, il dirigente ha operato bene e doverosamente. Infatti, da un lato si è attenuto alle previsioni della circolare 7/2010 del dipartimento della funzione pubblica. Dall'altro, essendo gravato dell'obbligo di adottare gli atti di organizzazione dell'ufficio, era tenuto a fornire una propria

interpretazione circa l'ambito temporale di applicazione del dlgs 150/2009. Anche il giudice del lavoro di Venezia come quello di Pesaro, dunque, ritiene che la circolare 7/2010 di palazzo Vidoni costituisca parametro essenziale del corretto operare delle amministrazioni, a totale smentita di quanto sostenuto, invece, dal giudice del lavoro di Trieste col decreto 6/10/2010. Tra l'altro, nota il giudice veneziano, il dirigente scolastico nel caso di specie ha agito con lo specifico intento di non arrecare danni alle prerogative sindacali: infatti ha proseguito nella negoziazione integrativa fino a tutto il 31/12/2010, nonostante il mancato consenso del sindacato. Il decreto del giudice veneziano spiega anche perché l'articolo 65 del dlgs 150/2009, erroneamente ritenuto dai sindacati e dalle prime decisioni dei giudici del lavoro alla stregua di norma di diritto transitorio, non costituisce ostacolo alcuno al pieno dipanarsi dell'operatività della riforma-Brunetta. Detto articolo 65, infatti, si limita a mantenere in vita solo i contratti decentrati vigenti al 15/11/2009, ma fino al 31/12/2010 (per le amministrazioni locali, il termine è

al 31/12/2011). Se, ragiona il giudice veneziano, i contratti già vigenti al momento dell'entrata in vigore della riforma restano efficaci al verificarsi delle scadenze previste proprio dall'articolo 65 «tanto più deve ritenersi esclusa la possibilità di stipulare nuovi contratti integrativi in contrasto con la disciplina di cui al dlgs 150/09». Insomma la conservazione di efficacia dei contratti integrativi stipulati prima del 15/11/2009, che per altro non solo possono, ma devono essere adeguati alla riforma se i loro contenuti siano con essa incompatibili, non consente di stipulare, a riforma vigente, contratti decentrati nuovi in contrasto con la stessa. Il decreto va oltre e sostiene che a far data dall'1/1/2011 si è determinata la sostanziale disapplicazione delle clausole dei contratti collettivi nazionali vigenti al momento dell'entrata in vigore del dlgs 150/2009 che disciplinavano la contrattazione integrativa affidando le materie riferibili all'organizzazione degli uffici e alla gestione del personale.

**Luigi Oliveri**

## L'intervento

# Mobilità sempre condizionata al nullaosta

**L**a mobilità dei dipendenti pubblici rimane necessariamente condizionata al «nulla osta» dell'amministrazione di provenienza. Le modifiche apportate dalla riforma Brunetta all'articolo 30 del dlgs 165/2001 non determinano affatto la conseguenza di eliminare la necessaria prestazione di consenso al trasferimento, da parte dell'ente di appartenenza. Non sono convincenti le argomentazioni contrarie mosse da parte di alcuni interpreti (si veda a questo proposito l'articolo apparso su ItaliaOggi del 18/3/2011) basate su una presunta e assolutamente non dimostrata volontà del legislatore di agevolare il passaggio dei dipendenti da un'amministrazione all'altra. Tali teorie si incentrano sull'articolo 12 delle preleggi, ai sensi del quale nell'applicare la legge bisogna attribuirle il senso fatto palese dal significato proprio delle parole. Ma, nel testo dell'articolo 30, comma 1, del dlgs 165/2001 non vi è traccia alcuna di un'espressa volontà del legislatore di eliminare il consenso. La norma dispone: «Le amministrazioni possono ricoprire posti vacanti mediante cessione

del contratto di lavoro di dipendenti in servizio presso altre amministrazioni, che facciano domanda di trasferimento. Le amministrazioni devono rendere pubbliche le disponibilità dei posti in organico. Il trasferimento è disposto previo parere favorevole dei dirigenti responsabili dei servizi e degli uffici cui il personale è o sarà assegnato». Tanto è vero che le previsioni normative non contengono nessuna eliminazione della necessità del «nulla osta», che l'opposta tesi della sua eliminazione deve parafrasarla (dunque, ponendosi in contrasto con l'articolo 12 delle preleggi) e ritenere che il parere favorevole del dirigente riferito al personale che «è assegnato» riguardi il dipendente, estraneo ai ruoli dell'amministrazione, ma in essa operante in posizione di comando. Ma, della posizione dei dipendenti in comando o fuori ruolo parla il comma 2-bis dell'articolo 30 e non il comma 1. Il comma 2-bis ha lo scopo di subordinare il reclutamento di nuovo personale all'espletamento delle procedure di mobilità o all'immissione in ruolo del personale comandato. Diversamente dal comma 1,

non regola la fattispecie. Guardando realmente alla lettera del comma 1, si nota che esso qualifica la mobilità come «cessione del contratto». Allora, stando così le cose, non può che trattarsi della fattispecie regolata dall'articolo 1406 del codice civile, considerata dalla dottrina dominante e maggioritaria come un negozio necessariamente trilaterale, nel quale il cedente può sostituire a sé un terzo, il cessionario, in un contratto a prestazioni corrispettive, purché l'altra parte, il ceduto, vi consenta. Nel caso dell'articolo 30, comma 1, cedente è il lavoratore, cessionario è l'amministrazione verso la quale il lavoratore intende trasferirsi, ceduto è l'amministrazione dalla quale il lavoratore intende andarsene. La obbligatorietà del consenso del ceduto discende a chiarissime lettere non solo dalla disciplina generale dell'articolo 1406 del codice civile espressamente richiamata dall'articolo 30, comma 1, del dlgs 165 del 2001, ma anche dalla lettera stessa di tale ultima norma. Infatti, laddove essa prevede il parere favorevole del dirigente «cui il personale è o sarà assegnato», prevede la prestazione del consenso

del dirigente presso il quale il personale «è» assegnato, cioè il consenso dell'amministrazione ceduta, da cui il lavoratore vuol andare via; nonché, ovviamente il parere del dirigente dell'amministrazione presso la quale il dipendente intende andare, il cessionario. Peraltro, il consenso obbligatorio e inderogabile del ceduto (l'amministrazione di provenienza) deve necessariamente essere espresso per iscritto, poiché il contratto di cessione deve assumere a sua volta la forma scritta, in base alla regola generale civilistica, secondo la quale i negozi modificativi debbono avere la medesima forma del negozio a cui si ricollegano: poiché i contratti di lavoro alle dipendenze della p.a. hanno obbligatoriamente forma scritta, anche il consenso deve rivestire tale forma. Non vi è, dunque, nessuno spazio interpretativo per poter configurare la mobilità come una sorta di diritto potestativo del dipendente di cambiare a proprio piacimento il datore di lavoro.

**Luigi Oliveri**

## Primo bilancio

# Civit, motore operativo della p.a.

**N**onostante sia in vita da soli 15 mesi, la Civit rappresenta ormai un «rodato motore operativo di riforma» per la pubblica amministrazione italiana. A tracciare il bilancio della Commissione per la valutazione, la trasparenza e l'integrità della p.a. è stato lo stesso ministro Brunetta, intervenuto a un convegno nel quale sono stati forniti i primi numeri sull'attività dell'organismo presieduto da Antonio Martone. Dalla sua istituzione (22 dicembre 2009) a oggi la Civit ha tenuto 70 riunioni, ha approvato 141 delibere, risposto a 600 quesiti degli enti e conta 2.600 iscritti alla propria newsletter. In materia di valutazione la Civit ha fornito i parametri per l'adozione del Sistema di misurazione delle performance, ha incontrato gli Oiv dei ministeri (13) e degli enti pubblici nazionali (74 in tutto, più un ordine professionale) e ha definito le modalità di redazione del Piano delle performance. La Civit ha anche adottato le linee guida per la predisposizione del programma triennale per la trasparenza della p.a. e quelle per la definizione degli standard di qualità dei servizi pubblici.

**Francesco Cerisano**

Il Tar Lazio equipara il lavoratore a un funzionario in virtù del rapporto di subordinazione

# Gare, commissioni senza paletti

*Il comune può nominare dipendenti di una società in house*

Un comune può legittimamente nominare come componente di una commissione di gara di appalto un dipendente di una società in house; il soggetto nominato commissario, ma appartenente alla società in house, è equiparabile ad un funzionario comunale in virtù del rapporto di subordinazione gerarchica che intercorre fra il comune e la società. È quanto afferma la sentenza n. 2241 emessa dal Tar Lazio, sez. II, il 14 marzo 2011 in merito alla legittimità di una nomina a membro di una commissione giudicatrice di un appalto pubblico di un soggetto dipendente della società Zetema Progetto Cultura srl, effettuata dal comune di Roma. In sostanza si sosteneva, nel ricorso presentato per l'annullamento del provvedimento di nomina, che si trattava di soggetto esterno alla organizzazione della stazione appaltante, che avrebbe dovuto essere selezionato nei modi e secondo i criteri previsti dal comma 8 dell'articolo 84 del Codice dei contratti pubblici (scegliendo quindi da un elenco di professionisti can-

didati fornito dal corrispondente ordine professionale). Nello specifico si trattava di un soggetto dipendente della società Zetema spa, società in house del comune di Roma per lo svolgimento dei compiti di gestione dei musei e delle attività culturali e di spettacolo e di promozione turistica, che era distaccato presso un dipartimento del comune. I giudici hanno affrontato la questione chiarendo innanzitutto la portata dell'articolo 84, comma 8 del Codice che «non può essere interpretato, restrittivamente, come riferito esclusivamente a dipendenti di ruolo dell'amministrazione comunale, quanto, estensivamente, come riferito a tutti i soggetti che – siano essi dipendenti non di ruolo o a contratto ovvero, per esempio, dipendenti di società in house – siano parte integrante dell'organizzazione complessa dell'amministrazione comunale e preposti allo svolgimento di un ufficio». Inquadro il tema generale in questa prospettiva, la sentenza afferma anche che la partecipazione, come componente, ad una commissione giudicatrice di un

appalto pubblico «finisce con l'inerire all'ufficio e compete ai dipendenti della società in house nella stessa maniera in cui compete ai dipendenti di ruolo». I giudici richiamano quindi l'elaborazione giurisprudenziale della Corte di giustizia europea sugli affidamenti in house (in particolare la nota sentenza Teckal del 1998) da cui emerge che il modello in house implica che la società di gestione sia priva di una propria autonomia imprenditoriale e di capacità decisionali distinte da quelle della pubblica amministrazione della quale costituisce, quindi, una sorta di prolungamento organizzativo, con a monte una forma di delegazione interorganica, che fa della società di gestione la «longa manus» dell'Amministrazione. In pratica, quindi, la società diventa un «plesso organizzativo dello stesso ente locale», in un rapporto che non è di alterità e di autonomia, ma di «subordinazione gerarchica» e di dipendenza anche strutturale dal comune. Il punto interessante che si riscontra nella sentenza è che, all'interno di questo rapporto di subor-

dinazione, «i dipendenti della società possano essere preposti ad uffici dell'amministrazione o comunque chiamati a svolgere (nella prospettiva della delegazione interorganica) funzioni riconducibili direttamente all'ambito delle competenze del comune, così da operare come funzionari del comune pur non essendo qualificabili come dipendenti comunali e nei limiti delle funzioni delegate». Infine per quel che riguarda requisito della esperienza «nello specifico settore cui si riferisce l'oggetto del contratto», richiesto dal Codice per la nomina a componenti delle commissioni giudicatrici, il Tar del Lazio chiarisce che tale requisito «non può essere inteso nel senso che l'esperienza professionale di ciascun componente copra tutti i possibili ambiti oggetto di gara, occorrendo che dall'insieme delle esperienze di ciascuno dei componenti emerga l'adeguatezza complessiva della commissione».

**Andrea Mascolini**

**Osservatorio Viminale**

# Vanno soppressi i consorzi che gestiscono servizi socio-assistenziali

**U**n consorzio per la gestione dei servizi socio-assistenziali va ricompreso, per l'attività esercitata, tra i consorzi di funzioni dei quali la legge n. 122/2010 prevede la soppressione? Nel caso di scioglimento, l'attività socio-assistenziale svolta può essere esercitata attraverso una unione di comuni, istituita tra gli stessi enti aderenti al consorzio? L'art. 31, comma 1, del dlgs n. 267/2000 definisce le attività consortili identificandole nella gestione associata di uno o più servizi e nell'esercizio di funzioni, delimitando l'ambito di operatività dell'istituto consortile e configurando due tipi di consorzi: 1) i consorzi di servizi, ossia quelli che gestiscono attività a rilevanza economica o, sulla base di una precisa opzione statutaria, servizi sociali in forma imprenditoriale; 2) i consorzi di funzioni, che sono quelli che gestiscono servizi sociali in forma non imprenditoriale o funzioni meramente amministrative e strumentali: per tali tipi di consorzi l'acquisto della personalità giuridica si collega alla sottoscrizione dell'atto costitutivo rappresentato dalla convenzione. In sostanza il consorzio si connota come un ente con capacità imprenditoriale istituito dall'ente locale e, quindi, soggetto da esso distinto, dotato di personalità giuridica. I consorzi di funzioni sono, pertanto, quelli previsti e disciplinati dall'art. 31 del Tuel; forme associative, cioè, che non svolgono attività economiche, a cui l'art. 2, comma 186 della legge n. 191 del 2009, intende riferirsi prevedendone la soppressione. Con parere n. 118/2010 la Corte dei conti, sez. regionale di controllo per la Campania ha stabilito il principio secondo cui un consorzio di comuni avente ad oggetto finalità di carattere socio-assistenziale, in base alle disposizioni normative contenute nella legge n. 328/2000, non può non essere un consorzio di funzioni e, quindi, assoggettato alla soppressione. Con delibera n. 101 del 30/12/2010, inoltre, la Corte dei conti, sez. regionale di controllo per il Piemonte, nel confermare il precedente parere della sez. Campania, ha altresì, precisato che, nel settore dell'assistenza sociale, il comune è titolare ex lege di attribuzione e delle

relative funzioni amministrative, avendo ad oggetto attività che devono essere svolte in favore dei cittadini in stato di bisogno. Pertanto un consorzio, istituito per la gestione dei servizi socio-assistenziali dei comuni, laddove comporti l'esercizio di funzioni amministrative e l'applicazione delle norme sugli enti locali previste dal Tuel, non potrà che rientrare nell'ambito di applicazione della norma in argomento. L'unica eccezione prevista espressamente dal legislatore riguarda, infatti, i Bacini imbriferi montani (Bim) fatti salvi dall'art. 1 del dlgs n. 2/2010, convertito dalla legge n. 42/2010. In merito alla possibilità per i comuni aderenti al consorzio, una volta soppresso, di proseguire la gestione della medesima attività attraverso la forma associativa dell'unione, la questione può trovare soluzione nell'ambito delle disposizioni di cui al dl n. 78/2010 (convertito dalla legge n. 122/2010). Tali norme, emanate con il fine specifico del risparmio e del contenimento della spesa pubblica, hanno infatti introdotto l'obbligo, per i comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti, di e-

sercitare le funzioni fondamentali in forma associata, esclusivamente attraverso l'unione o la convenzione, mentre il suddetto esercizio deve ritenersi consentito, anche se non obbligatorio, da parte dei comuni con popolazione superiore a 5.000 abitanti. In quest'ultima ipotesi, rimane all'ente – come suggerisce la stessa Corte dei conti con la citata delibera n. 101/2010 – di valutare «alla luce dei noti canoni di efficacia, efficienza, economicità e nel rispetto delle norme, l'opportunità di ogni decisione in merito». Per funzioni fondamentali si intendono quelle elencate all'art. 21, comma 3, della legge n. 42/2009, che alla lettera f) indica le «funzioni del settore sociale»; in tale ambito sono, pertanto, ricomprese tutte le attività relative alla predisposizione ed erogazione dei servizi, gratuiti ed a pagamento, o di prestazioni economiche idonee a rimuovere le situazioni di bisogno e di difficoltà delle persone, secondo la definizione già individuata al riguardo dal decreto legislativo n. 112/1998.

Legautonomie lancia una campagna di sensibilizzazione per l'istituzione del senato federale

# C'era una volta l'Italia dei comuni

*Il federalismo richiede la riforma del fisco e della Carta*

**I**ntervento di Marco Filippeschi, presidente nazionale di Legautonomie e sindaco di Pisa, all'Assemblea nazionale degli amministratori locali del Pd – 11 marzo 2011 Milano

Credo che le elezioni amministrative siano davvero molto importanti, le vinceremo se sapremo convincere. Qualche settimana fa Ilvo Diamanti ha pubblicato un articolo con questo titolo «C'era una volta l'Italia dei comuni e delle regioni» leggo le testualmente le prime quattro righe. «È sorprendente il divario, diciamo pure l'abisso, fra il discorso pubblico e la realtà nell'Italia dei nostri tempi. Il paese dei comuni, delle cento (mille) città. Al tempo del federalismo, dell'autonomia del Nord, della Padania, del partito del Sud - e, prima di tutto, della Lega Nord. Ebbene: da oltre vent'anni, mai come oggi si è avuta la sensazione del declino della dimensione locale. Dal punto di vista delle risorse e dei poteri». Poi Diamanti elenca le difficoltà concrete dei sindaci, dal taglio dell'Ici (subito con debolissima resistenza) a tutte le altre angherie centraliste, quelle che stiamo subendo, in tempi di crisi, è vero ma fuori da ogni patto che faccia pesare la parità costituzionale conquistata con la riforma del titolo V e i bisogni delle comunità locali. I tagli di fatto sono uni-

lateralmente e unidirezionali. Io credo che dobbiamo dirlo chiaro, l'Italia dei comuni e delle autonomie oggi è un paese fortemente centralizzato, e altamente frammentato dove ognuno corre per conto proprio come può, perché tutto dipende da Roma, ed io penso che non abbiamo avuto la forza o la volontà per dirlo chiaro, e questo è stato un danno, e qui va fatta un'autocritica anche nelle associazioni di rappresentanza delle autonomie locali. Roma è oggi anche la capitale della Padania, di questa regione virtuale che ha fatto le fortune della Lega. Il potere della Lega è un potere governativo, centrale, sempre meno territoriale e locale, questa realtà va smascherata, è un punto politico fondamentale, anche per rinascere nel Nord. Anche i partiti sono sempre più di fatto lontani dall'Italia dei comuni, c'è una divaricazione, e questo è grave anche per noi, per chi come il Pd ha nella classe dirigente locale la risorsa forse più importante. I partiti oggi sono personalizzati e centralizzati, dalla Lega al partito di Vendola. La personalizzazione del potere è un ritorno al passato, una regressione storica, se ci pensiamo un poco, la personalizzazione della politica ai livelli più alti, l'affermarsi di una concezione proprietaria e mediatizzata del potere, non corrode inesorabil-

mente solo la democrazia sconvolgendo l'equilibrio dei poteri. Ha creato, alla base del paese, nelle comunità locali, una micro personalizzazione, fatta di correntismo esasperato, di separanze, di conflittualità, di lotta all'arma bianca per le preferenze. Stiamo subendo l'una e l'altra deriva, e l'insieme schiaccia e sfugge la tradizione virtuosa e la forza di prospettiva delle autonomie locali, che è la nostra forza. Se si vede qualche piccolo fuoco d'artificio, qua e là, l'insieme è un'implosione. È una tenaglia: tagli, delegittimazione pensiamo alla campagna contro la casta come ci ha investito, al trattamento ricevuto sullo status degli amministratori locali, cosa gravissima, oggi subiremo un taglio sulla nostra indennità di un altro 10%, abbiamo difficoltà a trovare bravi amministratori che possono fare gli amministratori con quello che percepiscono, e poi la crisi della politica. Come meravigliarsi poi se i partiti non riescono a governare la selezione democratica della classe dirigente locale. Perché i casi positivi di Torino e di Bologna non cancellano quello di Napoli o quelli passati sotto silenzio ma non dimenticati che, hanno visto anche le primarie viziare da una partecipazione, richiesta e voluta, di avversari politici organizzati nel voto. Per non dire del-

la situazione del Mezzogiorno. Ma anche i segni simbolici della subalternità e delle corsie preferenziali danno l'idea della frammentazione: dai poliziotti che cadono generosamente a Verona, a confermare l'impegno di un sindaco, mentre altre città soffrono gravissime carenze, a quel sindaco che si fa ricevere nella villa di Berlusconi per chiedere provvedimenti per sé (e come segnale simbolico non c'è male) a Alemanno che chiede e ottiene per sé la tassa di soggiorno (e molto altro che non dico). Sono cattivi esempi, che indeboliscono. Difficile poi, così fare una battaglia autonomista, come serve fare, contro il centralismo asfissiante e l'ingiustizia contro le comunità locali che hanno dato il contributo più grande contro la crisi finanziaria, negli ultimi dieci anni, non ricevendo niente in cambio, neppure come premio per i più virtuosi. Anzi, da Roma a Catania, e come metodo, si premiano paradossalmente i meno virtuosi. Non si premiano i bilanci sani o le pratiche virtuose, si fa il contrario. C'è dunque un primo vero discrimine, che forse attraversa anche il nostro partito. La crisi democratica investe in pieno le autonomie locali: dobbiamo essere intransigenti. Sui principi e sui ruoli guida. In tempi di frattura etica, calare l'onda berlusconiana

sulla giustizia come sul governo locale, significa essere battuti in partenza. Io dico, intransigenti e riformisti, nella migliore tradizione che rappresentiamo, che ha radici molto profonde. Riformisti per rispondere alla crisi economica e sociale, con politiche di crescita e di qualità sociale mettendoci a disposizione di progetti, impresa e bisogni. E col coraggio di riformare in profondità l'amministrazione locale con la nuova carta delle autonomie e la pubbli-

ca amministrazione. Con coraggio ho detto, le proposte che oggi facciamo sono proposte coraggiose e implicano scelte: autonomisti e dunque federalisti. La riforma federale non sta in piedi senza le due gambe fondamentali: una riforma costituzionale e del parlamento che, superando il bicameralismo paritario, istituisca la camera delle regioni e delle autonomie. E la riforma fiscale. Ma la riforma costituzionale è decisiva, e sappiamo che è an-

che popolare abbiamo detto: 500 parlamentari che danno la fiducia al governo e che fanno le leggi: è democrazia efficiente, a partire dai rami più alti. Dunque, concludo con quattro proposte: 1. abbiamo bisogno di una iniziativa per spingere la riforma costituzionale, per la camera delle regioni e delle autonomie; 2. raccogliamo la proposta di Errani, convochiamoci, insieme alle regioni, perché si ritrovi la strada giusta del federalismo e si evitino disastri; 3.

facciamo nostra con una vera campagna permanente, la lotta contro le penetrazioni della mafia da Sud a Nord; 4. bene la battaglia per le primarie, ma allora facciamo sempre davvero, anche per scegliere i candidati al parlamento e facciamole all'americana, serie, inattaccabili, con l'albo degli elettori, garantendo insieme, grande partecipazione e grande serietà.

La chance nel dl milleproroghe. Ma restano dubbi su competenza e modalità attuative

## Accise elettricità, ultima chiamata

*I comuni possono aumentare l'addizionale per il 2011*

**L**a legge di conversione (10/2011) del c.d. decreto mille proroghe (225/2010), di cui sono appena stati messi a punto i dpcm attuativi (si veda ItaliaOggi del 23/3/2011) ha riservato una gradita sorpresa ai comuni che possono reperire nuove risorse finanziarie dal consumo dell'energia elettrica. I commi 2-bis e 2-ter (quest'ultimo solo per i comuni della Campania) dell'art. 2, infatti, prevedono, rispettivamente, la possibilità e l'obbligo per l'anno 2011 di istituire una maggiorazione dell'addizionale all'accisa sull'energia elettrica prevista dall'art. 6 del decreto legge 28 novembre 1988, n. 511 (attualmente l'addizionale garantisce ai comuni un gettito complessivo di 614 milioni di euro ed è destinata a scomparire dal 2012 per effetto dell'abrogazione disposta dal decreto legislativo di attuazione del federalismo fiscale comunale approvato lo scorso 3 marzo). In particolare, il comma 2-bis dispone che, per assicurare la integrale copertura dei costi dell'intero ciclo di gestione dei rifiuti, in deroga alla sospensione del potere di deliberare aumenti dei tributi, delle addizionali, delle aliquote ovvero delle maggiorazioni di aliquote, i comuni possono introdurre un'apposita maggiorazione dell'addizionale all'accisa sull'e-

nergia elettrica in misura non superiore al vigente importo della stessa. Dalla istituzione della maggiorazione i comuni possono, quindi, reperire nuove risorse (in misura pari all'attuale gettito derivante dall'addizionale) per finanziare il costo del ciclo dei rifiuti tendendo alla sua integrale copertura (per i comuni che non hanno ancora l'obbligo) ovvero riducendo o non aumentando le tariffe (per i comuni che già hanno l'obbligo di copertura integrale dei costi). Dalla lettura della norma sorgono, però, dubbi applicativi per quanto concerne: l'organo competente alla deliberazione, l'efficacia della disposizione, le modalità applicative e la comunicazione della scelta del comune. Trattandosi dell'istituzione di una maggiorazione a un'addizionale e non della variazione di quest'ultima, si ritiene che, ai sensi dell'art. 42 del decreto legislativo n. 267 del 2000, la competenza sia riservata al consiglio che dovrà deliberare entro il termine previsto per l'approvazione del bilancio di previsione 2011. La maggiorazione istituita si pensa abbia efficacia dal 1° gennaio 2011 e dovrà essere recuperata dagli utenti finali mediante conguaglio da parte delle società erogatrici di energia elettrica. Per la conoscenza delle scelte dei comuni si potrebbe optare

per il meccanismo previsto (secondo comma del richiamato art. 6 e decreto ministeriale 11 giugno 2007) per l'incremento dell'addizionale provinciale, ossia pubblicazione sul sito informatico del dipartimento per le politiche fiscali del Mef. Inoltre, per i comuni della Campania vi è una ulteriore problematica applicativa. Per effetto del comma 5-bis dell'art. 11 del decreto legge n. 195 del 2009, infatti, le tariffe della Tarsu e della Tia, dovute dai contribuenti per la copertura integrale dei costi derivanti dal complessivo ciclo di gestione dei rifiuti, sono calcolate sulla base di due distinti costi (uno provinciale e uno comunale per le attività di rispettiva competenza) e le entrate sono riversate dal soggetto incaricato della riscossione su due differenti conti correnti. Ciò premesso, il decreto mille proroghe non chiarisce né quale componente di costo (quello provinciale ovvero quello comunale) sarebbe coperta dalla istituzione della maggiorazione né le modalità di versamento della stessa da parte delle società erogatrici dell'energia elettrica. Si ritiene che la maggiorazione, essendo destinata alla «copertura integrale dei costi diretti e indiretti dell'intero ciclo di gestione dei rifiuti», debba coprire entrambi le componenti del costo; per quanto concerne

il versamento da parte dei soggetti passivi, in considerazione della titolarità della maggiorazione e dei principi contabili dei bilanci dei comuni, si ritiene che il versamento debba essere effettuato integralmente ai comuni che dovranno riversare quanto di competenza alle province. Il comma 2-ter dell'art. 2 del decreto milleproroghe, infine, prevede che i soli comuni della Campania che hanno subito la riduzione dei trasferimenti erariali (compartecipazione al gettito Irpef e gettito dell'imposta Rc auto), prevista dall'art. 12 dello stesso decreto legge n. 195 del 2009, a fronte dei debiti nei confronti della struttura del sottosegretario di stato per l'emergenza rifiuti, sono obbligati (anche in assenza di una dichiarazione dello stato di emergenza) a deliberare una maggiorazione dell'addizionale all'accisa sulla energia elettrica, con un'aliquota indifferenziata, che consenta l'ottenimento di un gettito almeno pari all'importo dei trasferimenti ridotti aumentati del 10%. Secondo la norma, la predetta maggiorazione dovrebbe essere deliberata «a decorrere dall'anno 2011», in realtà, come sopra ricordato, potrà essere deliberata soltanto per l'anno 2011 per effetto dell'abrogazione dell'addizionale a partire dal 2012.

**Luigi Giordano**

**I numeri**

## **Nel mirino del Quirinale il decreto mille-poltrone**

*Aumento di assessori, il governo ci riprova*

**ROMA** - Risuscita l'emendamento Alemanno - che porta da 12 a 15 gli assessori e da 48 a 60 i consiglieri comunali nelle città sopra un milione di abitanti - e sul Quirinale scatta di nuovo la massima attenzione. Il testo del decreto (varato l'altro ieri dal Consiglio dei ministri) fino al tardo pomeriggio di ieri non era stato ancora trasmesso nella sua versione definitiva da Palazzo Chigi: sul Colle era arrivata solo una bozza. Segno che il governo continua a lavorarci sopra ma il testo completo è atteso da un momento all'altro. Anche perché i tempi sono stretti. Napolitano parte domani per una visita negli Stati Uniti, e quindi la sua decisione dovrà arrivare necessariamente in queste ore. A meno che il governo non ci ripensi. Il clima con il Quirinale è gelido, dopo lo scontro sul neoministro Romano, e un nuovo strappo ravvicinato renderebbe tutto più difficile per il premier. Gli uffici del Colle sono al lavoro per sciogliere i dubbi che ancora una volta tornano ad affacciarsi: sus-

sistono i requisiti di necessità e urgenza per firmare un provvedimento che moltiplica le poltrone per assessori e consiglieri a Roma e Milano? O non andrebbe, per la seconda volta, rispettato al mittente tanto più che, di nuovo, il provvedimento viaggia infilato in un decreto-omnibus che spazia dai Fondi Fus a Pompei? Probabilmente il tentativo in extremis del governo, per evitare di incorrere nei fulmini del Quirinale, è proprio quello di sganciare la legge salva-assessori dal resto degli interventi previsti nel decreto. Nel parere degli uffici giuridici del Quirinale infatti di certo peserà quel precedente di un mese fa, quando appunto il capo dello Stato rimandò indietro il Milleproroghe, poi spacchettato e riapprovato dalla maggioranza, stralciando norme come appunto l'emendamento Alemanno, che ora rientra dalla finestra. Un vecchio vizio del governo Berlusconi. Sottoporre un certo testo al Quirinale per poi gonfiarlo e stravolgerlo in corsa d'opera, «buttando» dentro

le norme più disparate. Una «finanziaria mascherata», l'aveva bollata il capo dello Stato. «E' una violazione delle prerogative del capo dello Stato - bocciò tutto, allora, Napolitano - perché così si elude il vaglio preventivo sui decreti che spetta al presidente della Repubblica». Avvertendo che non ci sarebbero state ulteriori concessioni: la prossima volta, davanti ad un decreto-pasticcio, non firmo. Il salva-assessori targato Alemanno non sarà forse un maxi-spezziato come il Milleproroghe ma per molti giuristi sarebbe incostituzionale. Tanto più, come ha obiettato l'avvocato Gianluigi Pellegrino, che per conto delle consigliere donne tagliate fuori dalla giunta di Roma ha presentato un ricorso al Tar, che si intrecchia pericolosamente con le amministrative di metà maggio. Se dovesse passare il principio dei 60 consiglieri da eleggere a Milano e Napoli (dove si vota) ma poi il decreto non venisse convertito, che fine farebbero quei consigli comunali? Ecco perché la Corte costi-

tuzionale, all'epoca dello scontro sul decreto salvaliste del governo per le Regionali nel Lazio, stabilì il principio che non vanno regolate a colpi di decreto le faccende elettorali. Secondo Pellegrino, Alemanno con la lievitazione delle poltrone spera di imbarcare qualche donna (per ora un solo assessore) ed evitare la possibile condanna del Tar per violazione della parità di genere. Al contrario La Lega a Milano chiede a sindaco Moratti di tagliare comunque i posti in consiglio e in giunta, nel caso fosse rielezione, «per dare il buon esempio». Dal Pd e dall'opposizione, un fuoco di sbarramento. «E' incostituzionale», accusa il vicepresidente dei senatori democratici Luigi Zanda, «oltre che politicamente immorale: il sindaco di Roma gonfia le poltrone per distribuirle e tentare di salvare la sua giunta fallimentare». Sperando che sul Colle il decreto finisca per seguire la stessa sorte toccata al Milleproroghe.

**Umberto Rosso**

Inchiesta italiana

# Firme false e medici distratti così i furbetti del ticket evadono un miliardo l'anno

*Esentato senza diritto quasi il 40% dei malati*

**I**l segreto sta tutto in una firma e nella giusta faccia tosta. Un frego dietro la ricetta del medico e anche chi magari è proprietario di tre appartamenti e guadagna 4mila euro al mese se ne va senza pagare. L'importante è non impapinarsi di fronte all'impiegato della Asl quando si afferma: «Ho l'esenzione per reddito». Il giochetto riesce ogni giorno a migliaia di italiani, in tutte le regioni. Il Veneto, ad esempio, si è messo a controllare le dichiarazioni al fisco del 5% dei cittadini che nel 2009 hanno detto di essere indigenti e perciò non hanno tirato fuori un euro per esami, visite e analisi nelle strutture sanitarie pubbliche. Ebbene, una parte significativa di loro non aveva diritto all'esenzione. Secondo quanto comunicato dalla Regione al ministero delle Finanze, in un anno quel gruppo di falsi esenti, certamente molto ridotto rispetto al totale, ha fatto mancare alle aziende sanitarie venete la bellezza di 10 milioni di euro. Siamo un paese di evasori e il ticket sanitario non fa eccezione. Tra imbrogli, controlli scarsi e una normativa dalle maglie larghissime, nessuna Regione riesce ad evitare di perdere soldi. Il ministero delle Finanze vuole di correre ai ripari e cerca di avviare una riforma, già al

centro di polemiche, per riscuotere più denaro. Questo tipo di tassa ha una particolarità rispetto alle altre: vale poco. Per la cosiddetta specialistica, visite esami ed analisi, il ticket è al massimo di 36 euro ma spesso costa meno. Chi non lo paga non si sente autore di un crimine, come chi nasconde i soldi all'estero o fa migliaia di euro di nero, ma contribuisce a produrre un danno molto rilevante. Le prestazioni sanitarie infatti sono un numero enorme e i furbetti del ticket, messi tutti insieme, ogni anno evadono almeno un miliardo e 100 milioni di euro. Una cifra di poco inferiore a quella che versano nelle casse delle Asl i non esenti, cioè un miliardo e 600 milioni. Vuol dire che il 40% di coloro che dovrebbero pagare la tassa sulla sanità in realtà la evadono. Come fa a sparire quella bella fetta della cosiddetta "quota di partecipazione" dei cittadini al sistema sanitario? **UN ESERCITO DI ESENTI** - Dal ticket per la specialistica (quelli sulle ricette e sul pronto soccorso non sono previsti in tutte le Regioni) sono dispensati due gruppi di cittadini: chi ha problemi di salute o invalidità e chi ha problemi economici. Sono gli ultimi a sfuggire al controllo delle Asl, perché a loro basta un'autocertificazione per non pagare la tas-

sa su visite ed esami. Questa categoria di esenti è composta da disoccupati, titolari di pensione minima o sociale e da tutti coloro che hanno più di 65 anni, o meno di 6, e un reddito lordo familiare inferiore a 36mila euro e spiccioli. Ma quanti sono i cittadini con un'esenzione nel nostro paese? Di certo la maggior parte di coloro che si rivolgono alle strutture pubbliche. In una Regione considerata virtuosa come la Toscana, a non pagare il ticket sia per motivi di salute che di reddito è il 57% di chi consuma prestazioni sanitarie. Se si vanno a prendere le fasce di età, si trovano numeri ancora più interessanti. Considerando solo chi nell'arco di un anno non paga la tassa a causa del reddito basso, gli ultrasessantacinquenni sono oltre il 65%, i bambini sotto i 5 anni oltre il 55%. In buona parte delle altre Regioni i numeri sono anche sensibilmente più alti. E disegnano una situazione economica degli italiani assai poco credibile. Ma quali sono i dati dell'evasione? E soprattutto, quanto pesa in ogni Regione italiana il mancato guadagno? **QUELLO CHE SPENDIAMO PER I TICKET** - Non esiste un calcolo certo ma incrociando i dati del ministero della Salute si comprende il fenomeno. Ogni anno il

sistema sanitario recupera 1 miliardo e 605 milioni di euro di ticket. Il 73% della cifra entra direttamente nelle casse delle aziende sanitarie, il resto viene riscosso dal privato convenzionato. Per avere una prima idea dell'evasione va fatto il rapporto tra incassato e popolazione di ogni Regione. Le differenze tra le varie realtà sono legate alla maggiore o minore incidenza degli esenti per reddito, perché non ci sono motivi epidemiologici che facciano pensare a grosse differenze nei dati di quelli per patologia. Questo tipo di esenzioni, tra l'altro, richiedono un certificato medico e un attestato della Asl, cioè si ottengono con una procedura assai più complessa dell'autocertificazione. Ovviamente esistono i falsi malati, e sono tanti, ma se si parla di ticket pesa di più l'evasione di chi dice di non guadagnare abbastanza. Ebbene, a guardare il dato nel dettaglio si trovano differenze importanti. Ogni anno in Valle d'Aosta gli abitanti pagano in media 36,3 euro a testa per visite ed esami nel pubblico, in Veneto 36,2, in Emilia 33,9, in Friuli 33,6, in Toscana 32,9, in Piemonte 30,8, nelle Marche 28,8. Partendo dal fondo della classifica ci sono la Calabria con 15,5 euro versati all'anno, poi la Puglia con 17,5, la Campania con 22,3

euro, l'Umbria 26,1, la Sardegna con 26,5, la Sicilia, 27,7. Non brillano il Lazio, con 21 (ma il dato non tiene conto di quanto riscosso dal privato convenzionato), e la Lombardia, che si ferma a 27,1. La media nazionale è 26,7 euro. Si potrebbe dire: valutare la spesa dei cittadini non basta perché certe Regioni sono più povere. Abbiamo così corretto il dato con la distribuzione del reddito medio nelle Regioni nel 2008. In Veneto il ticket rappresenta così l'1,85 per mille di quanto guadagnato in media all'anno da ogni cittadino, in Val d'Aosta l'1,77, in Friuli l'1,72, in Toscana l'1,69, in Emilia l'1,64, nelle Marche l'1,63, in Piemonte l'1,53, in Lazio lo 0,98 (ma c'è il problema dei convenzionati). In questi nuovi dati, una parte del sud recupera sul nord. In Campania il ticket rappresenta l'1,41 per mille di quanto denunciato da ogni cittadino mediamente in un anno, in Sicilia addirittura l'1,83, in Sardegna l'1,62. Restano basse Calabria (1,15) e Puglia (1,18). Colpisce il dato della Lombardia, che è l'1,20 per mille, come fosse una realtà del sud. Questa Regione però ha deciso che chi ha meno di 14 anni non paga mai il ticket, al di là del reddito familiare, quindi incassa di meno. La media nazionale è di 1,41. **I NUMERI DELLA FRODE** - Se il sistema si uniformasse e le Regioni facessero maggiore attenzione all'evasione, i soldi recuperati dalle casse delle Asl sarebbero molti di più. Questo ragionamento è rafforzato da altri dati, ricavati dal rapporto tra l'investimento del sistema per offrire ai cittadini l'attività specialistica e i soldi che rientrano dai ticket per compensare questi esborsi. Le strutture pubbliche per

assicurare ai cittadini italiani esami, analisi e visite spendono circa 13 miliardi e 600 milioni di euro. Il sistema, si diceva, incassa dai ticket circa 1 e 605 milioni, cioè l'11,8% di quanto spende. Ma quanto entra nel giro di un anno nelle casse di ciascuna Regione grazie alla tassa sulla specialistica e quanto in più potrebbe entrare? Anche in questo caso la situazione non è omogenea. La Campania incassa circa il 9,2% della spesa, la Calabria il 7,5%, la Lombardia il 9,9%, la Liguria il 10,4% e la Puglia l'11,7%. Le altre Regioni stanno sopra la media nazionale (Valle d'Aosta 16,8%, Umbria 16%, Toscana 16,5%, Friuli 15,4%, Emilia il 14,6%, Marche il 13,7%, Piemonte il 13,1% Sicilia il 12,6%, Sardegna 12,5%). Le differenze tra i numeri non sono giustificate, teoricamente la percentuale di soldi che rientrano dovrebbe essere uguale ovunque. Ebbene, se tutte le Regioni, grazie a più verifiche mirate a scovare i furbetti, portassero i loro dati ad un livello ritenuto dai tecnici sanitari plausibile e comunque non irraggiungibile, cioè intorno al 20%, quanto incassato con i ticket salirebbe a 2 miliardi e 722 milioni di euro. Cioè un miliardo e 100mila euro in più, soldi che presumibilmente oggi vengono evasi. Si arriva quasi alla stessa cifra con un calcolo più semplice (e un po' meno affidabile). La Toscana stima di perdere per l'evasione 45 milioni all'anno, e ha circa un ventesimo degli abitanti del paese. Se si moltiplica si arriva a circa 900 milioni. **4500 DENUNCIATI OGNI ANNO** - Al di là dei tentativi delle Asl italiane di fare controlli e recuperare i soldi di ticket perduti, resta fondamentale

l'attività delle forze di polizia. Negli ultimi mesi Nas e Finanza hanno denunciato 40 persone a Nocera, 266 a Parma, 344 a La Spezia, 150 ad Ancona e via così. Le Fiamme Gialle nella relazione sull'attività del 2010 riportano il dato di 4500 denunce di falsi invalidi e falsi poveri. Emblematico il caso di un paese di 7mila abitanti in provincia di Reggio Calabria, Caulonia. I finanzieri ha scoperto tra chi in un anno si è rivolto al presidio sanitario locale ben 621 persone che si sono dette disoccupate o indigenti mentre in realtà erano proprietarie di case o titolari di attività da 300mila euro all'anno. «Fa impressione che si sia trattato di una verifica a campione - dicono dalla procura di Locri - L'evasione del ticket sanitario appare quasi un costume sociale, al nord e al sud». Negli uffici regionali e nelle Asl, c'è chi è convinto che non sempre l'evasione avvenga per volontà del cittadino, magari anziano. Il fatto è che in molti, anche tra chi lavora nel sistema sanitario, pensano che gli ultrasessantacinquenni non debbano pagare comunque, al di là del reddito. Che cosa rischia in Italia chi viene scoperto e finisce sotto processo per non aver pagato il ticket? Normalmente le procure contestano il reato di truffa ma le sezioni unite della Cassazione il 25 febbraio hanno depositato una sentenza che cambia le cose, alleggerendo la posizione dei colpevoli. Il reato di chi ottiene l'esenzione per prestazioni sanitarie attraverso un'autocertificazione sul reddito sarebbe "indebita percezione di erogazioni a danno dello Stato". Il codice penale prevede, se si tratta di una prestazione da meno di 4mila euro, come

in questo caso, una sanzione amministrativa, e quindi non penale, tra 5.164 e 25.822 euro. La sentenza dovrà essere tenuta in considerazione da tutti i magistrati che avranno a che fare con i furbetti del ticket. **NUOVE REGOLE E POLEMICHE** - I ministeri della Salute e delle Finanze sanno bene che la partita del ticket è fondamentale, tanto più in un periodo difficile dal punto di vista economico. Dal primo aprile dovrebbe partire un nuovo sistema per certificare l'esenzione per patologia ma è polemica da parte di chi si vorrebbe al centro dei controlli: i medici di famiglia e i pediatri. L'idea del decreto del dicembre 2009 che vuole potenziare "i procedimenti di verifica delle esenzioni in base al reddito" è di utilizzare la tessera sanitaria, la carta ancora piuttosto lontana dall'essere attiva in buona parte delle Regioni, e soprattutto di dare responsabilità ai dottori. Saranno loro a dover consultare attraverso il pc i dati del ministero per accertare l'eventuale esenzione di ogni loro paziente. «Non siamo ragionieri ma medici», protesta il segretario del sindacato Fimmg, il più rappresentativo dei dottori di famiglia, Giacomo Milillo, che ha da poco ingaggiato una dura polemica contro il sistema dei certificati online. Sulla stessa linea i pediatri: «Qui si sta esagerando, vogliono farci sbrigare sempre più burocrazia», dice Giuseppe Mele della Fimp. Con i dottori di traverso, il nuovo sistema è destinato a slittare. La grande evasione va avanti.

**Michele Bocci**

# Tagli alle Asl, ma a Roma ora si tratta

*La Regione: risparmi del personale per 73 milioni . Giovedì vertice sui precari*

**È** la sanità delle lacrime e del sangue. Bisognerà stringere la cinghia fino al 2012. I tagli c'erano, ma adesso si vedono. Ieri pomeriggio la giunta regionale fa Asl per Asl, una "ricognizione della dotazione organica". Manca all'appello solo la più grande, quella di Bari, tuttavia nel giro di una settimana il quadro sarà completo. Però già i numeri degli altri nove fra istituti di ricerca, aziende sanitarie e ospedaliere materializzano un vero e proprio bollettino di guerra: per quanto riguarda il personale, sono obbligatori risparmi pari a più di 70 milioni - 73 milioni 385mila euro -, dovranno rinunciare a prendere servizio qualcosa come 2mila 500 dipendenti - 2mila 554,

esattamente - giacché «non si procede alla copertura dei posti vacanti, fatte salve eventuali deroghe». Tutto questo anche e soprattutto perché nel tacco d'Italia spariscono 1.023 posti letto e dodici ospedali. Lungo il fronte barese, per il momento è chiaro quello che accadrà a policlinico-Giovanni XXIII e oncologico "Giovanni Paolo II". Nel primo caso andranno a farsi benedire 46 posti letto, la riduzione degli assunti a tempo indeterminato e determinato sarà di 458 unità ed entro la fine dell'anno prossimo il direttore generale Vitangelo Dattoli si vedrà costretto a non usare 13 milioni 700mila euro; nel secondo, i "risparmi di spesa per il personale" ammonteranno

invece a 785mila euro. E' alla Asl del Salento che l'esecutivo Vendola impone i maggiori sacrifici: meno 19 milioni. Mentre in quella della Bat devono accettare di dire "grazie, arrivederci" a 1.654 fra medici, infermieri e amministrativi. Nella Asl di Brindisi, sempre a proposito delle forze da mettere in campo perché siano garantiti i "livelli essenziali di assistenza", per fare quadrare i conti devono tenere da parte 8 milioni 600mila euro; a Taranto, 10 milioni; a Foggia, 3 milioni 700mila che andranno ad aggiungersi ai 4milioni 800mila economizzati dagli Ospedali riuniti; al De Bellis di Castellana, 1 milione 900mila euro. Non saranno rose e fiori, insomma.

L'altra faccia della medaglia è quella relativa ai precari, che la Regione avrebbe voluto internalizzare. Era stata approvata una legge perché il sogno di quelli che sgobbavano nelle corsie da "clandestini del lavoro" potesse essere realizzato, ma la Corte costituzionale la rispedisce al mittente. Per capire come sarà possibile pelare questa patata bollente senza scottarsi le dita, il ministro delle Regioni Raffaele Fitto giovedì 31 a mezzogiorno dà appuntamento in quel di Roma ad amministratori e sindacalisti. La speranza, a differenza della Consulta, lascia una porta aperta per le celebrate "soluzioni condivise".

**Lello Parise**

# Hera, dividendi più ricchi ai soci Bologna incasserà 13,5 milioni

*E Unipol torna all'antico: marchio storico e conti in utile*

**S**orridono i bilanci delle quotate bolognesi. Si parte dal gruppo Unipol che dopo la maxi perdita di 769 milioni dello scorso anno ha chiuso il 2010 in attivo per 71 milioni. Il colosso guidato da Pierluigi Stefanini dà l'addio anche all'acronimo Ugf tornando all'antico nome Unipol. Disco verde anche per Hera. A dispetto dei politici che spesso propongono la vendita delle quote da parte del Comune di Bologna, la multiutility emiliana continua a rappresentare una gallina dalle uova d'oro per palazzo d'Accursio. Solo quest'anno nelle casse del comune, azionista di maggioranza relativa con il 13,7% delle quote, entreranno quasi 14 milioni di euro di dividendi (lo scorso anno furono 12). Un 'teso-

retto' che rappresenta una boccata d'ossigeno per un bilancio comunale alle prese coi pesanti tagli del governo. Dando uno sguardo ai numeri del 2010 pubblicati ieri in sequenza da Hera, Unipol e Beghelli si nota come la crisi sia quasi sparita dai bilanci delle tre quotate bolognesi. La multiutility fa registrare un vero e proprio boom degli utili che superano i 117 milioni di euro. Un aumento record del 65% che per il colosso guidato dal presidente Tommaso Tommasi di Vignano è il miglior risultato dalla nascita del gruppo nel 2002 e porta il dividendo a 9 centesimi per azione. In salita anche i margini che sfondano il tetto dei 600 milioni (+7,1%). Se l'inverno rigido ha contribuito alle vendite di gas il maggior contributo

al bilancio di Hera arriva dal settore ambiente dove crescono sia la raccolta differenziata sia i rifiuti smaltiti. Risultati che sembrerebbero mettere in cassaforte la conferma del duo composto dal presidente e dall'Ad Maurizio Chiarini che avverrà all'assemblea del 29 aprile. Si stappa lo spumante anche in piazza della Costituzione dove ieri l'Ad di Unipol Carlo Cimbri e il presidente Stefanini hanno presentato un bilancio in attivo dopo anni di turbolenze finanziarie e dribblato le domande sulle accuse di Delbono («L'Unipol è un'impresa, non fa politica e non ha una linea politica»). Un risultato che servirà per far cassa visto che non verrà distribuito il dividendo. «La solidità patrimoniale – commenta l'ad –

rimane un imperativo». Sorrisi anche dalle parti della Beghelli di Montevoglio dove il patron Gian Pietro ieri ha festeggiato la chiusura del bilancio con un utile di 9,3 milioni di euro (+16,3%). Un risultato portato a casa anche grazie agli investimenti nel fotovoltaico, settore in cui i ricavi sono passati da 8 a 55 milioni di euro nel giro di un anno. Chiude il campo della grande distribuzione con la Sigma che ieri sera a Bologna ha festeggiato un fatturato di 3,6 miliardi di euro (+20%) sviluppato su una rete di circa 2 mila punti vendita su tutto il territorio nazionale.

**Enrico Miele**

# Trasporto pubblico, Roma trova i soldi

*Reintegrato parte del fondo 2011. Rossi: "Conti da rifare". Ataf, via alla vendita*

**A**taf, i tagli alle linee tornano per aria. Con il decreto sul federalismo regionale, il governo reintegra 425 milioni di euro sul fondo trasporti. E ora Regione e Province devono rifare i conti: «Dobbiamo capire adesso quale sarà la ripartizione ma penso che siamo molto al di sotto del taglio effettuato», dice il governatore Enrico Rossi. «Con meno tagli potremo pensare al servizio in modo diverso», sostiene il presidente della Provincia Andrea Barducci. Nell'atte-

sa scatta l'operazione vendita. Mentre si esulta per il pareggio di bilancio, assieme all'assessore alle Spa Angelo Falchetti in viale dei Mille si predispone il bando di gara per la fase uno dell'apertura ai privati: la vendita del 40 per cento delle quote. Una partecipazione di minoranza (per ora) che secondo le stime sarebbe valutata alcuni milioni di euro. Non verrà messo in vendita il patrimonio ma una «scatola» con bus e dipendenti. In breve la semplice gestione, il cui valore

è soprattutto strategico: il privato che entrerà in Ataf planterà una bandiera decisiva non solo a Firenze ma in Toscana. Da qui all'estate la Regione farà il bando per decidere a chi affidare il trasporto pubblico toscano dal 2012. E Ataf è una pedina decisiva che solleva appetiti ovunque: da Ferrovie, cioè Sita, all'Atm di Milano, dall'inglese Arriva alla Deutsche Bahn. Le gare correranno in parallelo, sperando di trovare il partner privato prima dell'aggiudicazione regionale. Ma c'è

un problema. Ratp e Sita, due dei principali pretendenti al 40 per cento sono perplessi: i conti saranno anche in pareggio grazie a qualche posta straordinaria, ma la gestione rimane in perdita. Astenersi dalla gara? No, perché l'interesse è per la Toscana, non per Ataf, e le offerte arriveranno comunque. Si fa strada l'idea di una «offerta condizionata» per chiedere la riorganizzazione di Ataf.

**Massimo Vanni**

Il documento

## **Comuni "mafiosi" i leghisti se ne vanno**

Un documento rilevante, quello adottato giorni fa dalla Lega Nord Liguria: stabilisce che in caso di infiltrazioni mafiose o comunque di sospetti, i consiglieri del Carroccio fuoriescano dalle maggioranze "inquinata" che amministrano i comuni liguri. L'ordine del giorno è stato votato dal

direttivo regionale e segue la raccomandazione che il ministro dell'Interno aveva fatto poco prima di sciogliere e commissariare il comune di Bordighera. Roberto Maroni aveva incontrato Francesco Bruzzone a Milano (e non a Roma martedì scorso, come erroneamente era stato raccontato al no-

stro giornale da una fonte leghista). Al consigliere regionale (nonché segretario regionale della Lega) aveva lanciato un preciso segnale. Messaggio ricevuto e documento votato quasi immediatamente dal direttivo, di cui oltre a Bruzzone fa parte il sottosegretario Francesco Belsito. Nell'in-

contro romano svolto all'inizio della settimana nell'ufficio del vice presidente del Senato, Rosy Mauro, in presenza del sottosegretario Sonia Viale, invece si è parlato delle alleanze per le prossime elezioni amministrative.

# Tassa sui rifiuti, Tursi presenta il conto

*Aumento del tre per cento. Miceli: "Non basta neanche per pagare l'Iva all'Amiu"*

Nel 2011 i genovesi pagheranno per la Tia, la tariffa di igiene ambientale che ha sostituito la vecchia tassa dei rifiuti, 2,472 euro al metro quadrato, circa il 3% in più dell'anno scorso, quando la tariffa era 2,401 al metro quadrato. In pratica per un appartamento di cento metri quadrati si pagheranno circa sette euro in più, un aumento tutto sommato contenuto, ma che verrà comunque a pesare sulle tasche dei genovesi perché si assommerà ai tanti altri determinati dai tagli della finanza pubblica, dalle mense scolastiche ai biglietti del bus. «Per altro l'aumento assorbe solo in parte l'Iva che il Comune deve pagare all'Amiu - sottolinea l'assessore al Bilancio, Franco Miceli, che ha presentato la delibera, varata ieri mattina dalla giunta comunale - il resto se lo accolla il Comune». In passato

infatti nelle bollette risultava l'Iva che veniva accollata ai cittadini, poi una serie infinita di sentenze, ricorsi e circolari ministeriali hanno stabilito che la Tia è un tributo e in quanto tale non è soggetta a Iva. «Verissimo - precisa Miceli - ma il Comune deve pagare l'Iva che viene applicata sul servizio fornito dall'Amiu e questa non può essere scaricata. «La controversia sull'Iva pagata negli anni scorsi è ancora aperta, mentre a complicare ulteriormente la situazione è arrivata una circolare ministeriale del novembre 2010, che sembra aprire la strada all'ipotesi di applicare comunque l'Iva. Per evitare contestazioni il Comune di Genova ha deciso di attenersi alle precedenti sentenze della Corte Costituzionale e della Cassazione e di non applicarla alle bollette dei cittadini: una parte di

quel costo viene recuperato tramite l'aumento, il resto lo pagano le casse di Tursi. La delibera varata ieri stabilisce così la nuova tariffa per le utenze domestiche e anche tutte le tariffe per le utenze non domestiche, fra le quali ci sono stati diversi ritocchi, qualcuno anche in basso, soprattutto per quanto riguarda la parte fissa, mentre quella variabile generalmente è stata aumentata. La definizione della tabella è stata fatta solo ora perché la determinazione delle tariffe è legata per legge ad un calcolo che deve prendere come punto di riferimento la popolazione residente al 31 dicembre dell'anno precedente e quindi gli uffici comunali hanno dovuto aspettare di avere i dati definitivi sui residenti per poterli elaborare. Ora la tabella è completata, le bollette sono in fase di elaborazione e dovrebbero

arrivare entro un mese, un mese e mezzo. La giunta ha deciso inoltre di confermare anche per quest'anno le agevolazioni previste per i cittadini virtuosi. «Visto che crediamo nella politica della riduzione dei rifiuti e nel riciclaggio - spiega ancora Miceli - abbiamo mantenuto gli sconti per chi porta i rifiuti alle isole ecologiche e per chi fa compostaggio domestico». L'Amiu ha predisposto già dall'anno scorso apposite tessere a punti, per ogni mobile o elettrodomestico consegnato alle isole ecologiche si guadagna un certo numero di punti, con 10 punti si ottiene uno sconto di 10 euro. Chi invece fa compostaggio domestico avrà diritto ad uno sconto di 10 euro sulla tariffa se l'abitazione è occupata da una sola persona, di 15 euro se più persone.

**Nadia Campini**

**Il reportage**

# Fincantieri in piazza, Bobbio non va

«**N**on sfilero' con il corteo dei lavoratori e niente potra' farmi cambiare idea». Alla vigilia dello sciopero generale, dal suo ufficio a Palazzo Farnese il sindaco di Castellammare di Stabia Luigi Bobbio sfida gli operai allo stremo. Bobbio sfida i partiti e i sindacati. E getta benzina sul fuoco. L'aria nella citta' stabiese, un tempo simbolo della vitalita' del Mezzogiorno produttivo, e' irrespirabile e oggi, in una atmosfera irreale perche' i negozi abbasseranno le serrande, accanto agli operai della Fincantieri, dell'Avis, delle Nuove Terme e del porto, sfileranno gli studenti, i parroci e i commercianti. Tutti, tranne il sindaco arroccato sul suo Aventino. Alla richiesta di precisare la sua posizione, Bobbio non si tira indietro ed esibisce una sua personalissima visione delle cose: assicura ai lavoratori «una solidarieta' incondizionata», ma resta nel suo bunker, protetto dalle forze dell'ordine e dall'ordinanza che vieta a chi protesta di avvicinarsi troppo, pena una multa salata. Siamo allo show down di un rapporto rivelatosi subito difficile. Castellammare

soffre di una crisi di sviluppo senza precedenti che si spalma su tutti i comparti un tempo floridi. Gli ultimi a cedere sono stati i commercianti: moltissimi negozi minacciano di chiudere e su quelli che esibiscono una buona salute grava l'ombra della camorra imprenditrice. Le dimensioni della crisi sono note, ma il sindaco, piu' volte invitato a partecipare alla protesta, non arretra di un passo: «Non partecipo ai rituali soprattutto quando mi appaiono, come questo sciopero, strumentalizzati. Mi mette angoscia, tra l'altro, pensare che in corteo i lavoratori in piena crisi sfileranno con i loro carnefici, con i partiti e i sindacati che hanno ridotto Castellammare al degrado di oggi. Se i lavoratori lo vorranno la porta del mio ufficio e' aperta e sono pronto a ricevere una delegazione». Siamo alla stretta finale. Ieri mattina, intanto, un presidio di lavoratori dell'indotto, ha svolto azione di volantinaggio all'inizio della statale sorrentina provocando rallentamenti nel traffico. «Chiediamo scusa per i disagi», ha dichiarato il segretario regionale della Uilm, Sgambati, «ma questo e' l'unico modo

per sensibilizzare l'opinione pubblica al dramma di questa citta'». In ballo ci sono duemila posti di lavoro, ma a preoccupare di piu' e' l'assoluta inerzia progettuale dei governi centrali e locali. E della Fincantieri che privilegia Marghera e affossa Castellammare. L'annuncio dell'incontro a Roma tra Fincantieri, Regione e sindacati - fissato per il 31 marzo - non e' valso a calmare gli animi: «La lotta, dicono Sgambati e Terracciano, si potra' fermare solo quando avremo messo in sicurezza il cantiere e i suoi lavoratori». Nonostante la tensione si tagli a fette, comunque, anche ieri, in punto a mezzogiorno, si e' fatta sentire la sirena del cantiere che annuncia il cambio di turno in fabbrica, e' una antica consuetudine e i lavoratori non vogliono rinunciarvi. «In fabbrica ci sono solo dieci operai», dice Vincenzo D'Auria padre di tre figli, «agli altri l'azienda non consente neanche di entrare. Siamo allo stremo, guadagniamo ottocento euro al mese e siamo dei privilegiati a confronto dei colleghi dell'indotto che da cinque mesi non vedono una lira. Non ho vergogna a dire che ci aiutiamo l'uno con

l'altro, solo cosi' consentiamo a tutti di poter fare la spesa». Castellammare brucia di rabbia - «e di fame», scrivete cosi' urlano i lavoratori - e la posizione irremovibile di Luigi Bobbio non contribuisce di certo a dare un minimo di serenita'. I commenti sono pesanti: «Bobbio si e' candidato come il sindaco della legalita'», dice Vincenzo Vicedomini della Fincantieri, «e la citta' gli ha creduto garantendogli il 57% dei suffragi. Dopo, pero', non ha fatto letteralmente niente per tirarci fuori dai guai». Tutti gli altri partiti, invece, sfileranno in corteo; il sindacato partecipera' al gran completo. La chiusura della manifestazione e' affidata al segretario regionale della Uil, Anna Rea; e' attesa anche una delegazione di lavoratori della Fiat di Pomigliano d'Arco. Si prevede una partecipazione di massa e il consigliere regionale del Pd, Antonio Amato commenta: «In zone come quella stabiese, e piu' in generale in tutto il meridione, dobbiamo di nuovo preoccuparci di chiedere pane e democrazia».

**Carlo Franco**

È polemica dopo l'approvazione della norma in Consiglio regionale per il superamento della provincializzazione

## **La grande battaglia della discarica Zinzi e Sibilia: "Qui non la vogliamo"**

**C**aldoro temporeggia, ma dovrà uscire allo scoperto prendendo una decisione nel prossimo consiglio regionale. La situazione è precipitata nella seduta di mercoledì quando una maggioranza trasversale ha approvato una norma che consente il superamento della provincializzazione nello smaltimento dei rifiuti. Questo ha provocato forti contrasti in aula, non più legati all'appartenenza di partito, ma alla difesa dei territori di provenienza. Sono usciti dall'aula, contestando il metodo, tutti e quattro i consiglieri regionali salernitani del Pd, compreso Vincenzo De Luca, mentre più prevedibilmente, spaccando la maggioranza, a sbattere la porta è stato anche il vicepresidente della giunta Giuseppe De Mita, che ha invitato l'Udc a seguirlo. Ieri, al convegno per i 60 anni dell'Ugl, il governatore Caldoro ha dichiarato che «tutte le regioni gesti-

scono il ciclo dei rifiuti in un equilibrio condiviso. Non è quindi un'iniziativa del Consiglio contro qualche Provincia. È un problema che dobbiamo affrontare e risolvere insieme in maniera coordinata, con il consenso di tutte le Province che hanno espresso in queste settimane solidarietà e promesso azioni di sostegno per le aree in crisi. Non ci devono essere rigidità in questo senso. Tutti siamo interessati a un governo del ciclo dei rifiuti di ambito regionale». Favorevole anche il sindaco Iervolino alla decisione che i poteri di programmazione siano di competenza del presidente della Regione, come aveva chiesto presentando un subemendamento alla legge simica Gennaro Salvatore, capogruppo di "Caldoro presidente". «Mi auguro - dice il sindaco Iervolino - che la legge vada avanti per permettere un'equa distribuzione dei rifiuti: noi ab-

biamo il 53 per cento della popolazione in provincia di Napoli sull'8 per cento del territorio». Contrario al superamento della provincializzazione il presidente della Provincia di Caserta Domenico Zinzi: «Una proposta inaccettabile che mira a coprire l'incapacità e le inadempienze della Provincia di Napoli». Zinzi ha invitato poi gli intellettuali autori dell'appello che chiedevano di evitare nuove emergenze a Napoli: «Si rivolgano ai cittadini perché facciano la differenziata». Pronta la risposta dell'assessore Giacomelli: «Nel piano regionale dei rifiuti, che sta redigendo per la Provincia di Zinzi l'ex assessore Umberto Arena, (che suscitò la colorita esclamazione di Basolino nel programma di Rai Tre "Report", ndr) ha stimato che della raccolta differenziata campana il 61 per cento torna in discarica». Contrario anche il presidente della Provincia di

Avellino, Cosimo Sibilia: «Si è tentato di dare un colpo di spugna alla legge tentando di infliggere nuove ferite al territorio irpino». Dice no alla provincializzazione del ciclo dei rifiuti il deputato Nello Formisano, segretario regionale dell'Idv: «Una legge sbagliata da cambiare al più presto». A favore della solidarietà «ma non del solito scaricabarile» il capogruppo regionale del Pse Gennaro Oliviero. Contro i localismi il consigliere regionale e coordinatore provinciale di Alleanza per l'Italia Giuseppe Maisto e quello del Pdl Luciano Schifone: «Chi difende l'assurdo principio della provincializzazione - ha detto in consiglio regionale il capogruppo del Pdl Fulvio Martusciello - vuole Napoli sommersa dai rifiuti. Su questa legge occorre un dibattito serio e articolato».

# Cinquecento tunisini a Mineo esplode la rivolta dei sindaci

*Tensione davanti al residence. Domenica marcia di protesta*

**H**anno indossato le fasce tricolori, poi si sono messi l'uno accanto all'altro e hanno impedito ai pullman scortati da poliziotti, carabinieri e finanzieri di portare dentro il Villaggio della solidarietà di Mineo i 498 tunisini appena arrivati da Lampedusa con la nave militare San Marco. Così i sindaci del Calatino hanno sfogato la loro rabbia soprattutto contro il ministro degli Interni Roberto Maroni che, dicono «ci ha presi in giro». Il sit-in è durato dieci minuti ma è solo un assaggio della manifestazione che i sindaci hanno già fissato per domenica mattina alle 10, sempre davanti al Villaggio della solidarietà, invitando a partecipare i residenti di tutto il Calatino. La «fregatura» è legata all'utilizzo del residence che fino a qualche tempo fa ospitava i militari americani in servizio alla base di Sigonella e che dalla scorsa settimana è stato riconvertito a centro di accoglienza per i richiedenti asilo politico. In realtà tra i 498 tunisini arrivati ieri nessuno ha ancora formalmente chiesto asilo politico: allo stato sono immigrati clandestini. «Non firmeremo nessun protocollo sulla sicurezza perché non ci sono le condizioni per garantirla - attacca il sindaco di Caltagirone, Francesco Pignataro - Il primo protocollo sulla sicurezza sarebbe quello di mantenere la parola data. E Maroni sta invece palesemente venendo meno a ogni impegno, trattando il nostro territorio con i piedi. È bastato pazientare qualche giorno per scoprire che il fine ultimo era trasformare il residence di Mineo in un megacentro dove stipare gli immigrati. Presto diventerà un lager». Oltre al sindaco di Caltagirone, al sit-in hanno preso parte il primo cittadino di Mineo, Giuseppe Castania, e gli amministratori di Militello Val di Catania, Ramacca, Scordia, Raddusa, Grammichele, Castel di Iudica, San Michele di Ganzaria, Licodia Eubea, Vizzini e Mazzarrone. «Il patto per la sicurezza a que-

sto punto è carta straccia - afferma il sindaco di Mineo, Castania - Ci sentiamo ingannati e non abbiamo nessuna intenzione di firmare alcun protocollo se prima il prefetto Caruso non viene qui a informare i sindaci su quello che vuole fare a proposito di questo "non progetto". Sappiamo che in questo momento a Lampedusa non c'è né il tempo, né la serenità, né il modo per avviare le procedure per la richiesta d'asilo. E a meno che non l'abbiano fatto durante la traversata, questi sono tutti clandestini». Il prefetto di Palermo, Giuseppe Caruso, commissario per l'emergenza immigrazione, puntualizza: «I tunisini trasferiti a Mineo hanno verbalmente annunciato che vogliono richiedere asilo politico. Sull'isola non c'erano i moduli per avviare le procedure. In pochi giorni verranno formalizzate le richieste. Se qualcuno dovesse cambiare idea verrà inviato in uno dei Centri per l'identificazione e l'espulsione presenti in Italia». Da

Lampedusa non dovrebbero arrivare altri richiedenti asilo. Il residence di Mineo, al momento, ospita poco più di 1.500 persone. «Ma qualcuno è già scappato, ha fatto perdere le sue tracce - denuncia il presidente della Regione, Raffaele Lombardo - A conti fatti, con l'ingresso dei primi migranti trasportati da Lampedusa con la nave San Marco, ormai si può parlare di un vero e proprio bluff da parte del governo nazionale. Trasferire i migranti dalla Sicilia alla Sicilia significa continuare a scaricare sempre e soltanto sulla Sicilia i costi sociali ed economici di questo tsunami migratorio». Gli effetti nel Calatino si vedono già. Per le strade che collegano i comuni e sulla Catania-Gela decine di immigrati ogni giorno si mettono in cammino in cerca di una meta che nemmeno sanno dove sia. Qualcuno si è perso e, girovagando nel buio, ha rischiato di essere investito.

**Massimo Lorello**

**L'inchiesta - Il pm chiede di estendere l'imputazione**

# **Processo per lo smog "Sindaco a giudizio anche per il 2009"**

**A**l processo per l'inquinamento atmosferico in città, si aggrava il capo d'imputazione per il sindaco Diego Cammarata. Il pubblico ministero Geri Ferrara ha chiesto al tribunale che il primo cittadino venga giudicato anche per i picchi di smog che hanno stretto Palermo nel 2009. Secondo la tesi della Procura, Cammarata non avrebbe adottato adeguati provvedimenti per prevenire e tamponare l'emergenza. Nelle scorse settimane, il processo in corso in tribunale era alle battute finali, ma a sorpresa la Procura aveva portato nuovi dati sull'inquinamento, quelli appunto del 2009. E ieri il consulente del pm li ha illustrati al collegio giudicante. Assieme a Cammarata sono imputati gli ex assessori all'Ambiente Giovanni Avanti (oggi presidente della Provincia) e Lorenzo Ceraulo. Devono difendersi dall'accusa di rifiuto e omissione di atti d'ufficio ed emissione di sostanze pericolose e nocive. Originariamente, il capo d'imputazione all'esame dei giudici riguardava un periodo che va dal 2001 al 2008. La prossima udienza del processo si terrà lunedì. Poi, a breve, inizierà la discussione finale di pm e avvocati.

Pd e sindacati contro il decreto del governo voluto da Alemanno

## **"No alla giunta con più assessori è una norma incostituzionale"**

«**P**rima di polemizzare bisogna vedere se questa norma, condivisa dall'assemblea capitolina e da tutti i municipi, verrà confermata». Ci va cauto, adesso, il sindaco Alemanno. Scottato dallo stralcio del Milleproroghe, che circa un mese fa aveva previsto e poi cancellato (in seguito ai rilievi di Napolitano) l'allargamento della giunta a 15 e la conferma dei 60 consiglieri nei comuni con più di un milione di abitanti, l'inquilino del Campidoglio preferisce non cantare vittoria prima di aver incassato il risultato. Ovvero la conversione in legge del decreto con cui il governo, due giorni fa, ha riproposto lo stesso testo, scatenando le ire dell'opposizione. «La norma è chiaramente incostituzionale» ha tuonato di nuovo ieri il senatore democratico Luigi Zanda: «Qual

è la necessità e quale l'urgenza di inserire in un decreto l'aumento di assessori e consiglieri? Il bisogno e la premura di Alemanno non sono certo motivazioni sufficienti. Tanto più che, poche settimane fa, un'identica misura era stata bocciata». Stessi dubbi espressi dal segretario democratico, Marco Miccoli, che dopo aver denunciato l'impennata dei costi «solo per permettere di accontentare le fameliche correnti del Pdl», ha spiegato «il rischio che si corre nel caso di mancata conversione da parte del Parlamento: gli atti nel frattempo adottati dalla giunta ampliata sarebbero infatti viziati». Tranchant il commissario del Pd Lazio Vanino Chiti: «Per restare in piedi il sindaco ha bisogno di offrire poltrone, anche a costo di moltiplicare le spese per il Comune». Una bufera che non lascia indiffe-

renti neppure i sindacati. Si chiede «quanti milioni dovranno pagare i romani per consentire il riequilibrio delle componenti della maggioranza» il leader della Uil Luigi Scardaone, cui fa eco il segretario Cgil Claudio Di Berardino («Per i cittadini, già falcidiati dalle tasse, significherà un ulteriore e inutile spreco di soldi e costi in più: uno schiaffo in faccia al crescente disagio economico e sociale delle famiglie»), mentre il deputato pd Michele Meta annuncia «la presentazione di un emendamento soppressivo della norma, che è in realtà di spesa, e perciò già cassata dal ministro Tremonti dopo i rilievi del capo dello Stato». Attacchi subito bollati da Alemanno come «strumentali da parte dei parlamentari del Pd che gettano solo fango e veleno», anche perché non solo «la loro base è d'accordo» ma

«è prevista l'invarianza di bilancio: il Comune ha infatti l'obbligo di non avere aumenti di spese, né aggravii per i cittadini». Lettura paradossalmente avvalorata dal consigliere democratico Fabrizio Panecaldo: «Il Pd capitolino ha partecipato attivamente alla stesura del testo, votando a favore e all'unanimità per la conferma dei sessanta eletti e la reintroduzione di 15 assessori, convinto che la complessità di Roma imponga regole diverse da quelle degli altri Comuni». A bloccare l'inaspettato "aiutino" ci pensa però il suo capogruppo, Umberto Marroni, d'accordo «sul numero dei consiglieri» ma non sull'ampliamento della giunta per decreto: «Siamo di fronte al solito pasticcio del centrodestra».

**Giovanna Vitale**

Il "porta a porta" integrale messo da parte. Con il nuovo metodo ancora cassonetti in strada. La denuncia della Cgil

## **Ama, ecco il disastro della "differenziata" nel 2010 guadagni a picco: meno di un milione**

**O**cchio alle cifre. Nel 2008 l'Ama guadagnava per il riciclo della raccolta differenziata dei rifiuti, vetro, carta, alluminio e umido, che diventa compost, un fertilizzante di prima qualità, quasi tre milioni di euro. In cassa nell'anno seguente ci finisce circa la metà. E infine nel 2010 con ogni probabilità il guadagno sarà meno di un milione. Solo per fare un confronto, nello stesso settore i ricavi nel 2009 all'Amiat di Torino sono stati di 5 milioni e 150 mila euro. E nel 2010 di 4 milioni e 300 mila. Questo è il dato da cui bisogna partire. È vero, la raccolta differenziata ha raggiunto negli ultimi anni a Roma il 24 per cento. Ma potrebbe arrivare a molto, molto di più. Ecco perché. Cominciamo dall'esperimento pilota della raccolta "porta a porta" lanciato a Colli Aniene, Decima, Massimina e Trastevere. Funziona così. I cassonetti spariscono tutti dalle strade e ai condomini sono consegnati i bidoncini dove gli inquilini la mattina portano giù le buste. Una deve contenere l'umido, cioè gli avanzi di cucina; un'altra, la cosiddetta "indifferenziata", polvere, pezzi di stoffa eccetera; una terza la carta e

una quarta il "multimateriale", ovvero vetro, alluminio e plastica. Raccontano alla Cgil: «In quattro mesi a Colli Aniene su un totale di un milione e 12 mila chili, l'indifferenziata, che va in discarica, era solo il 28%. Per il resto, da riciclare: la carta al 16%, il multimateriale al 15,5 e l'umido al 40,5. Insomma in totale la differenziata raggiungeva il 72%, altro che il 24!». Insomma, un esperimento riuscito, che, avendo impianti adeguati per riciclare i materiali recuperati, farebbe di Roma una piccola isola felice. Quel 28% potrebbe finire in un termovalorizzatore per trasformarlo in energia elettrica e la discarica di Malagrotta chiuderebbe i battenti. Tutto bene? Nemmeno per sogno. L'Ama nel frattempo prosegue la raccolta differenziata negli altri quartieri con un metodo diverso, il "duale". È partito a Marconi e Magliana, arriverà presto a Talenti, poi al VI municipio, Centocelle, Prenestino e Casilino, e al IX, Appio-Latino. E a fine luglio il cronoprogramma prevede il passaggio da 420 mila a un milione di utenze, l'intero numero di "clienti" romani. In che cosa consiste? Sulla strada rimangono i cassonetti bianchi (carta) e

quelli blu (il multimateriale). E l'indifferenziata e l'umido si raccolgono porta a porta o in punti mobili itineranti: la prima il lunedì, il mercoledì e il venerdì e il secondo il martedì, il giovedì e il sabato. In centro si dovrebbero portare i sacchetti a dei camioncini che si spostano di ora in ora, un esercizio davvero scomodo. Non solo. Denunciano alla Cgil: «Spesso chi va con la busta delle bottiglie o della carta, trova il cassonetto pieno e allora la appoggia sotto. E chi deve pulire intorno ai cassonetti, la raccoglie, ma a quel punto anche la carta e le bottiglie vanno in discarica». Così, mentre anche a Testaccio la raccolta è integrale porta a porta con i bidoncini dentro i portoni e a Trastevere addirittura i cittadini lasciano le buste con i materiali divisi sotto casa e subito vengono prese, in quasi tutto il resto della città con il nuovo sistema "duale" si perpetuano disservizi, in barba all'ordinanza del sindaco Alemanno che stabiliva di far sparire dalle vie di Roma i raccoglitori di rifiuti. Ma non sono i soli problemi. Ne elenchiamo altri. Gli operatori dell'Ama non possono fare multe. Se, ad esempio, vedono buttare la busta con

l'umido nel cassonetto della carta, dovrebbero chiamare un "agente accertatore" e nel frattempo il romano da multare ha già fatto perdere le sue tracce. «Non c'è controllo» spiega Carlo Podda, segretario della Funzione Pubblica della Cgil del Lazio «e su dieci compattatori che arrivano a Maccarese con l'umido, almeno otto vanno in discarica perché si trovano dentro anche altri materiali». Ancora: il multimateriale deve essere diviso, ma dove? I nastri di separazione di Rocca Cencia sono chiusi e quelli del Laurentino lavorano a basso regime. Dunque molte volte l'Ama deve chiamare delle aziende private per prendere carta e vetro da riciclare. E le paga pure. «Il risultato» continua Podda «è che se si ottenessero più introiti riciclando la differenziata, si potrebbero abbassare le tariffe e anche dare dei premi di produzione agli operatori secondo i risultati del loro lavoro. Ma questo non è possibile perché con gli impianti bloccati e con il "duale", la differenziata non vola e gli incassi diminuiscono».

**Paolo Boccacci**

Sotto la lente la correttezza dell'appalto per la stampa dei ticket

## **Bonus bebè, sui voucher adesso indaga l'Antitrust**

**P**ercorso accidentato per il bonus bebè di Roberto Cota, 250 euro per l'acquisto di pannolini e alimenti per l'infanzia per ogni bimbo nato nel 2011. L'Antitrust, l'autorità garante della concorrenza e del mercato, apre un'indagine con l'obiettivo di accertare la correttezza dell'affidamento diretto del servizio ad un'impresa individuata dalla Regione. La segnalazione, datata 15 febbraio di quest'anno, è stata presentata all'autorità da un'importante azienda italiana concorrente che opera nel settore dell'emissione di ticket. L'accusa di irregolarità, subito contestata dalla Regione, che aveva sottolineato come la cifra per la stampa dei voucher fosse inferiore a quella richiesta per bandire la gara, era arrivata nei giorni scorsi dal capogruppo in Consiglio regionale Andrea Buquicchio. Che adesso chiarisce: «Si tratta di una spesa di appena 20 mila euro per la stampa e la diffusione dei

voucher, però il giro d'affari si aggirerebbe attorno ai 7 milioni di euro. Con l'affidamento diretto, la Regione ha dunque evitato di fare una regolare gara d'appalto, probabilmente per mantenere fede alle promesse elettorali di far partire il servizio con l'anno nuovo». Simile problema si apre sull'analoga questione relativa ai buoni pasto per i dipendenti dell'ente, ricorda Buquicchio. «Anche l'assessore al bilancio Giovanna Quaglia aveva condiviso

l'osservazione in aula. La convenzione stipulata dalla Regione costa 500 mila euro in più rispetto a quella proposta da Consip spa, la società il cui unico azionista è il ministero dell'Economia e delle finanze». L'azienda individuata dalla Regione, fa rilevare il capogruppo dell'Idv, «è la stessa sia per i bonus bebè sia per i buoni pasto dei dipendenti regionali».

Meno dogmatismo, più pragmatismo

## Serve un riformismo «sperimentale»

**L**e riforme economiche e sociali sono un po' come le scommesse. Si punta su nuovi principi e nuove regole per affrontare un problema, ma l'esito resta incerto. Solo col passare del tempo (a volte molto) si scopre se la scommessa è riuscita, se la realtà è cambiata nella direzione auspicata. Vi sono naturalmente dei modi per aumentare la probabilità di successo. Nei Paesi più avanzati (come Francia o Inghilterra) le riforme sono precedute da accurati studi ed esercizi di previsione; le loro conseguenze sono monitorate quasi in tempo reale. Anche in questi contesti resta però difficile evitare effetti perversi. Il cosiddetto *workfare* inglese (sussidi condizionati al lavoro) ha ad esempio prodotto impreviste dinamiche di dipendenza assistenziale e una vera e propria proliferazione di lavoratori poveri (i cosiddetti *working poor*). In Francia l'introduzione del quoziente familiare ha generato disincentivi all'occupazione femminile, i quali hanno dovuto essere contrastati con misure specifiche a sostegno delle madri lavoratrici. Per affrontare la sfida degli effetti mancati o perversi, si sta ora diffondendo

un nuovo approccio, che potremmo chiamare «riformismo per esperimenti». L'idea è semplice: prima di varare un provvedimento di legge si avviano iniziative pilota in cui si osservano gli effetti delle nuove regole, possibilmente confrontando un gruppo sperimentale (poniamo un insieme di imprese o lavoratori) con un gruppo di controllo (imprese o lavoratori con le stesse caratteristiche, ai quali continuano però ad applicarsi le regole esistenti). Negli Stati Uniti questo approccio è utilizzato da tempo in settori come la sanità, l'istruzione e il mercato del lavoro. Spesso gli esperimenti coinvolgono interi Stati, in modo più o meno deliberato. E a volte queste iniziative smentiscono le previsioni degli osservatori, spianando la strada a riforme di raggio federale. Ad esempio, l'introduzione dei permessi di allattamento per le lavoratrici madri in tredici Stati fra il 2008 e il 2010 non ha prodotto, come temuto, conseguenze negative sulla produttività delle imprese. Sulla base di questi risultati il governo di Washington ha deciso di intervenire con una norma valida per tutto il territorio nazionale. Del nuovo approccio (con parti-

colare riferimento al mercato del lavoro) si parlerà venerdì e sabato in un convegno internazionale organizzato a Lucca dalla Fondazione Giuseppe Pera, dalla Banca d'Italia e dal Cepr di Londra. L'occasione è importante non solo dal punto di vista scientifico, ma anche perché può stimolare la riflessione sul riformismo per esperimenti in un Paese, il nostro, tradizionalmente incline al dogmatismo dei principi piuttosto che al pragmatismo basato sui fatti. Nell'ultimo decennio, è vero, qualche passo in direzione sperimentalista è stato effettuato anche in Italia. Pensiamo, per tutte, all'iniziativa pilota sul reddito minimo di inserimento, accompagnata da un apposito esercizio di valutazione. Ma finora si è trattato di tentativi sporadici, organizzati in modo piuttosto approssimativo. Il ministro Gelmini ha recentemente lanciato una sperimentazione nel campo dell'istruzione, in particolare sui meccanismi premiali per le scuole e gli insegnanti più bravi. È un passo importante, dal quale possono emergere indicazioni preziose sia di metodo sia di sostanza. Il mercato del lavoro dovrebbe essere però oggi il fronte prioritario in

cui adottare il nuovo approccio: per le condizioni di grave arretratezza della nostra legislazione, per le enormi distorsioni esistenti a sfavore di giovani e donne, per i divari territoriali, per la crescente perdita di competitività delle imprese. Perché non avviare una seria sperimentazione sulle riduzioni di aliquota fiscale per le donne che lavorano? Oppure sull'utilizzo di percorsi alternativi alla reintegra in caso di licenziamento, come propone da tempo Pietro Ichino? Certo, si tratta di temi caldi e delicati, che vanno a toccare alcuni fondamenti del nostro ordinamento. Ma proprio per questo sarebbe bene affrontarli con un'ottica e un metodo nuovi. Prima di scomodare la Costituzione (nel caso delle aliquote differenziate) o di denunciare lo smantellamento di diritti irrinunciabili (nel caso dei licenziamenti), rimbocchiamoci le maniche e facciamo un esperimento. Se funziona, ci chiederemo se e come generalizzare le nuove regole. Con spirito pragmatico, senza drammatizzare il nuovo, ma anche senza alibi per conservare a tutti i costi lo status quo.

**Maurizio Ferrera**

**TARANTO/Il comune** – Fondi per le opere pubbliche e la manutenzione degli edifici

## **Bilancio, la giunta approva, dissesto verso la chiusura**

*Con 45 milioni di euro il saldo degli ultimi debiti*

**TARANTO** — È stato approvato dalla giunta il bilancio di previsione 2011 del Comune di Taranto, portato all'attenzione di sindaco e assessori ieri pomeriggio, in vista del passaggio in Consiglio comunale. La discussione L'esame del documento contabile e la discussione su spese, tagli ed entrate è durata poco meno di tre ore e poi il provvedimento ha ottenuto il via libera. Dopo questo primo lasciapassare la proposta contabile dovrà passare dall'aula del Consiglio comunale e ricevere l'ok, come bilancio preventivo, entro il 30 giugno. Una delle voci più importanti contenute nel bilancio riguarda il tesoretto destinato dal Comune all'organismo straordinario di liquidazione (Osl). Ammonta a 45 milioni di euro con i quali i liqui-

datori salderanno gli ultimi debiti, circa quattrocento, per chiudere la partita commerciale del dissesto. La transazione Dopo una iniziale stima di fabbisogno attorno ai 65 milioni, sono state scartate alcune richieste e le necessità finanziarie sono scese a una quota che l'amministrazione comunale con risorse proprie, e già acquisite in cassa, può destinare a chiudere la quota commerciale dell'indebitamento complessivo. L'Osl ha chiesto di ricevere dieci milioni subito per chiudere transazioni aperte e concordate. Intanto, la commissione del ministero che si occupa della finanza locale, e che doveva prendere in esame la richiesta sottoscritta da Osl Comune di concedere la chiusura formale del processo di rientro dal dissesto, s'è riunita l'altro ieri

a Roma, ma non ha esaminato la lettera di Palazzo di città. Lo farà nella prossima seduta fissata per maggio. Altri debiti Rimane poi da smaltire il peso del debito finanziario dovuto al prestito dei buoni ordinari comunali (Boc) del 2004, inizialmente di 250 milioni, oggi di 210. Qui la partita è ancora lunga dal momento che il tribunale ha dichiarato nullo il contratto e che è in atto un tentativo di transazione con Banca Biis visto che il Comune di Taranto deve in ogni caso restituire la somma ricevuta e, tra l'altro, spesa. Si ragiona attorno all'ipotesi migliore di rateizzazione del debito residuo e il cassiere comunale sta mettendo già da parte le prime quote. Il bilancio Le entrate correnti ammontano a circa 224 milioni, le uscite sono a quota 214. Un'altra

voce importante del bilancio preventivo è il capitolo dei lavori pubblici. Ci sono strade da asfaltare, marciapiedi da rifare, rotatorie da realizzare e interventi di manutenzione su alcuni edifici pubblici, a cominciare dall'ex mercato coperto nel quale dovrebbero tornare molti uffici comunali anche allo scopo di abbattere la voce relativa ai fitti passivi, per i quali il Comune spende ogni anno più di un milione e mezzo. Le poste per i lavori pubblici ammontano a dodici milioni, sufficienti a portare a termine gli interventi messi nel piano triennale e relativi al 2011. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Cesare Bechis**

**BRINDISI/L'iniziativa**

## **Rifiuti, un parco-regalo ai rioni ricicloni**

*Monteco lancia un concorso tra i brindisini. In dono un'area di verde attrezzato*

**BRINDISI** — Per incentivare la raccolta differenziata nei sette quartieri del capoluogo, la società Monteco ha deciso di metterli in competizione e regalare al vincitore un'opera di miglioramento per la cittadinanza. Nei quartieri Casale, Minnuta, Bozzano, Paradiso, Tutturano, La Rosa e Sciaia, la raccolta spinta potrà avere un vantaggio concreto per i residenti: un parco, un'area di gioco per bambini o la ristrutturazione di un monumento saranno scelti per chi riuscirà a raggiungere la percentuale migliore di differenziazione dei rifiuti solidi urbani. «È una bella iniziativa —commenta l'assessore all'Ecologia, Cesare Mevoli—, e darà l'opportunità ai brindisini di migliorare il proprio quartiere attraverso l'impegno di Monteco, ma anche la propria città differenziando e, dunque, migliorando la vivibilità di tutti». L'idea è stata lanciata dall'azienda attraverso il

social network Facebook, ma in maniera un po' velata. «Qual il quartiere in cui si differenzia meglio? Mettiamoci in competizione virtuosa», invita Monteco sul social network. Un appello raccolto tiepidamente dai commentatori, che però non svela tutto il progetto della società, che invece è stato già esposto all'amministrazione comunale. L'apprezzamento da parte della giunta è stato tale che proprio l'assessore Mevoli ha dato qualche suggerimento all'azienda per migliorare l'idea di partenza. Per renderla utile ma anche imparziale, l'amministrazione ha chiesto infatti di fare una sorta di graduatoria che tenga conto, non solo delle reali percentuali di raccolta, ma anche di altri parametri come la densità abitativa. In questo modo, infatti, i meriti saranno calibrati e non saranno favoriti i quartieri piccoli. Le aree su cui intervenire non sono state ancora individuate e Monteco per

questa scelta ha intenzione di coinvolgere i cittadini: proprio attraverso i loro suggerimenti, sarà scelta l'opera da realizzare. «Siamo ancora in una fase di elaborazione —precisa Mevoli— ma metteremo a punto ogni dettaglio in questi giorni. I brindisini saranno informati e coinvolti. Mi piace comunque sottolineare l'idea che la città possa essere così attivamente partecipe e sentire anche la responsabilità di scelte come quella di dare un impulso forte alla raccolta». Tra molte difficoltà, la differenziata è stata attivata a dicembre. Da un lato ci sono i problemi organizzativi a cui l'azienda ha fatto fronte trasferendo a Brindisi alcuni lavoratori leccesi (cosa che ha provocato le lamentele dei tanti disoccupati brindisini); dall'altro ci sono invece le resistenze dei cittadini alle vecchie (e cattive) abitudini. Per questi motivi, che hanno portato anche molti problemi relativi alle

rimostranze dei sindacati dei lavoratori, adesso Monteco prova a conquistare le simpatie dei cittadini offrendo anche un servizio utile a incentivare la raccolta. «Sapevamo che la raccolta spinta porta a porta avrebbe trovato qualche resistenza, come accade in ogni città —conclude Mevoli—, però sappiamo anche che dobbiamo insistere: la differenziata ha un'importanza indiscussa e i brindisini devono sapere che non raggiungendo certe percentuali, anche la tassa sui rifiuti potrebbe subire aumenti molto gravosi, sia per Comuni sia per gli stessi cittadini». Dopo qualche flessione nei risultati dei primi mesi, questa trovata di Monteco potrebbe essere d'aiuto a riportare i dati in linea con quelli richiesti dalla Regione: in caso contrario, la Tar su subirà i temuti aumenti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Francesca Cuomo**

## Finanziamenti al turismo

# «Tassa locale di scopo e addizionale Irap»

*Il Consorzio dei Comuni: gettito previsto di 30 milioni. Hgv: partecipo tutte le categorie*

**BOLZANO** — La prima proposta concreta di tassa sul turismo porta la firma del Consorzio dei Comuni: un gettito fiscale tra 20 e 30 milioni in parte proveniente da una tassa di di scopo differente da quella nazionale prevista dal federalismo, in parte tramite un'addizionale Irap di scopo da far pagare alle categorie che beneficiano del turismo, come commercianti e artigiani. Il presidente della Provincia, Luis Durnwalder, annuncia la costituzione di un gruppo di lavoro per trovare una soluzione giuridica e fiscale; gli albergatori premono affinché siano quasi tutti i settori economici a contribuire al sostentamento del turismo. Arno Kompatscher, presidente del Consorzio dei Comuni, ha consultato gli enti associati e il professor Ambrosi di Padova: «Siamo sicuri che la tassa di soggiorno, prevista a livello nazionale, in Alto Adige non può trovare applicazione automatica. La Provincia ha competenza piena grazie all'accordo di Milano e può legiferare in materia. La nostra idea è che il sostentamento del turismo debba passare dal coinvolgimento dei Comuni e degli operatori economici, artigiani e commercianti compresi. Riteniamo indispensabile un doppio binario: gli albergatori potrebbero contribuire con una tassa a loro carico imposta dai Comuni in base

ai pernottamenti. Da verificare però se il costo debba essere scaricato sui visitatori. Questi soldi dovrebbero finire nelle casse comunali e girati alle Pro loco e Associazioni turistiche comunali per sostenere iniziative e azioni di marketing. Le altre categorie dovrebbero invece pagare una addizionale Irap il cui gettito verrebbe gestito dalla Provincia e suddiviso ai Comuni per realizzare opere pubbliche legate al turismo: arredo urbano, miglioramenti stradali, infrastrutture per intrattenere gli ospiti. Lo strumento legislativo e quello tecnico sono tutti da definire, ma c'è volontà politica di istituire una forma di tassazione per sostenere il turismo e i Comuni e sembra condivisibile la richiesta degli albergatori di coinvolgere anche altre categorie che beneficiano delle presenze turistiche». Il presidente della Provincia, Luis Durnwalder, è cauto: «Vogliamo introdurre una tassa turistica, ma al momento non abbiamo valutato alcuna proposta. Possiamo imitare il modello nazionale della tassa di scopo, oppure imporre una tassa comunale alle categorie interessate, o ancora prevedere addizionali Ici comunali o addizionali Irap provinciali girando poi le risorse al mondo turistico. Abbiamo creato un gruppo di lavoro che comprende esperti di Hgv, Lts (Consorzio delle associazioni turi-

stiche), ripartizione Finanze, assessorato al turismo e ufficio legale. Nessuno è contento di avere nuove tasse. Parte dell'economia vuole che questa tassa gravi solo su albergatori, affittacamere e ristoratori; proprio gli albergatori invece chiedono di coinvolgere artigiani, commercianti e persino contadini. Qualche anno fa non siamo riusciti a trovare l'accordo ed è rimasto in vigore il contributo volontario degli albergatori, che però è insufficiente e non sempre funziona. Posso dire che la tassa di scopo verrà fatta. La Provincia elaborerà il quadro giuridico, la gestione sarà dei Comuni e delle associazioni turistiche». Walter Meister, presidente dell'Hgv, sollecita un iter veloce: «Le nostre strutture a giugno stringono gli accordi per l'anno successivo e preparano i budget. Entro quel mese vorremmo sapere se nel 2012 dovremo calcolare un nuovo balzello. È nota la posizione di Federalberghi, che dice no a una tassa di soggiorno che finanzia i Comuni. Ma siamo favorevoli a una tassa di scopo che finanzia sempre il turismo, in particolare le Associazioni turistiche comunali e le Pro loco. Però è giusto che tutte le categorie economiche contribuiscano, visto che i visitatori portano lavoro anche a commercianti, artigiani e perfino contadini. L'addizionale Ici non

sembra lo strumento adatto, perché molti commercianti e artigiani operano in locali in affitto. Quale sia lo strumento migliore non lo sappiamo, lo dirà il gruppo di lavoro. Noi vorremmo che dei 12 milioni l'anno stanziati per Smg, la metà venga pagata da tutte le categorie economiche perché questa società fa marketing per l'intera provincia e non solo per il turismo. Inoltre il fondo per i contributi agli albergatori dovrebbe essere implementato: oggi un artigiano riceve dall'ente pubblico fino all'80% degli investimenti, gli albergatori hanno i contributi bloccati da un anno e mezzo e comunque ottengono appena il 20-30% degli investimenti». Secondo le stime dell'Hgv, la Smg dovrebbe avere un budget di 15 milioni l'anno (oggi ne ha 12) per incidere maggiormente e le Associazioni turistiche comprensoriali e comunali dovrebbero avere 15 milioni (oggi ne hanno 9) per realizzare manifestazioni e promuovere le singole località. La tassa sul turismo, unica o a doppio binario come vogliono i Comuni, dovrebbe portare un gettito aggiuntivo di almeno 9-10 milioni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Felice Espro**

## Acqua potabile, in arrivo aumenti del 6%

*La proposta Seab: 9 euro in più all'anno per famiglia. Cautela in maggioranza*

**BOLZANO** — Presto l'«acqua del sindaco» sarà un po' più cara. L'aumento dei costi di depurazione ha costretto la Seab a chiedere un ritocco alle tariffe, ferme da anni. La proposta, illustrata ieri in maggioranza dall'assessora all'ambiente Patrizia Trincanato, prevede un aumento di poco più del 6%: in termini assoluti, calcolando il consumo medio di una famiglia, si tratta di nove euro in più all'anno. «Una scelta praticamente obbligata» sostiene l'assessora. La maggioranza chiede comunque di valutare tutte le alternative. «In tempi di difficoltà economiche per le famiglie — osserva Franca Berti, capogruppo del Pd — bisogna evitare che una somma di rincari, per quanto singolarmente modesti, diventino un problema». La giunta Spagnolli

ha tra i suoi capisaldi politici quello di mantenere nei limiti del possibile le tariffe bloccate. Il rincaro dell'acqua potabile (servizio gestito da Seab) sembra però ormai inevitabile. La richiesta arriva direttamente da Seab, che a sua volta si trova alle prese con l'aumento dei costi di depurazione delle acque reflue: 823.000 euro in più rispetto all'esercizio precedente. Non solo: la legge impone di coprire grazie agli introiti delle tariffe almeno il 90% dei costi di gestione. Il combinato disposto di questi due elementi ha indotto la Seab (guidata dal presidente Rupert Rosanelli) a chiedere per il 2011 un ritocco delle tariffe di poco più del 6%. Stimando il consumo medio di una famiglia bolzanina (bolletta annuale di circa 141 euro)

ciò significa che a fine anno verranno pagati circa nove euro in più. «Bisogna considerare — osserva Trincanato — che Bolzano rimane una delle città italiane con l'acqua meno cara. A Trento, per dire, la bolletta annuale media si aggira sui 200 euro». Nemmeno l'assessora, tuttavia, è entusiasta all'idea di ritoccare le tariffe. Un rammarico, in particolare, deriva dagli effetti dell'introduzione degli «Ato» (Ambiti territoriali ottimali). Tale strumento normativo, recepito nel 2005 dal capoluogo, rende più uniformi le tariffe all'interno del comprensorio dei comuni confinanti, «ma se Bolzano potesse fare da sola — nota Trincanato — le tariffe potrebbero essere leggermente più basse». Gli «Ato» sono obbligatori per legge: difficile dunque

bloccare gli aumenti. «Ma prima di procedere — riferisce Trincanato — porrò la questione in giunta. Ci fosse modo di evitare gli aumenti, sarei la prima a essere contenta». Anche in maggioranza la pensano così. «Sarebbe importante — osserva Berti — avere un quadro complessivo con tutte le tariffe comunali e gli eventuali rincari previsti. Se è vero che i singoli ritocchi sono di poco conto, occorre valutare l'effetto complessivo sul portafoglio delle famiglie». D'accordo anche Paolo Bertolucci del Pdl: «Attendiamo di valutare la proposta, ma sul piano complessivo delle tariffe va fatta la massima trasparenza». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Francesco Clementi**

**Concessioni – Verifiche a buon fine**

# **Energia, infrazione Ue Le Province sono salve Nel mirino c'è lo Stato**

**BOLZANO** — Le verifiche sono state confortanti: il Trentino non figura all'interno della procedura d'infrazione aperta dalla Commissione europea sulle concessioni idroelettriche mentre l'Alto Adige di fatto risulta ancora più salvo. Il testo — hanno appurato ieri gli uffici di Piazza Dante — riguarda soltanto le proroghe delle concessioni decise dallo Stato per 5 o 7 anni in base alla legge 122 del 30 luglio 2010. La norma viene considerata lesiva del diritto di stabilimento, cioè della libertà di costituire e gestire un'impresa in un Paese del-

la Comunità europea, che sarebbe stata invece garantita se le concessioni fossero state messe a gara. Le concessioni della Provincia di Trento sono state invece prorogate nel 2008, in base a una legge provinciale del 1998 e — soprattutto — dopo un lungo confronto con Bruxelles proprio per evitare successivi intralci giuridici. Solo nei prossimi mesi si capirà se la linea di Bruxelles nei confronti di Roma sia il preludio a un inatteso cambio di rotta anche nei confronti di Trento. Un dato di fatto è che l'iniziativa di Giancarlo Ca-

mpello — che due anni fa ha sollevato il caso a Bruxelles insieme a Herbert Oberhofer sia sulle concessioni idroelettriche trentine, sia su quelle altoatesine — ha prodotto negli ultimi mesi una serie di verifiche da parte degli organismi comunitari. In Piazza Dante, infatti, confermano di aver fornito alla Commissione europea elementi in quantità per spiegare come mai, nel 2008, la Provincia decise di prorogare le concessioni per dieci anni. La sostanza del ragionamento è che non si è trattato di un regalo: le concessioni sono state prolun-

gate a fronte di clausole molto impegnative, come il versamento di 40 milioni di euro di sovracanon e un severo programma di manutenzione degli impianti e di cura del territorio. All'epoca, Bruxelles non aveva obiettato. A Trento non si dà per scontato, inoltre, che la procedura contro l'Italia sia nata direttamente per effetto dell'iniziativa di Campello. Ancora più defilata pare la posizione di Bolzano, dove la Provincia non ha prorogato le concessioni, ma le ha messe a gara. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**La riforma**

# Avanza il federalismo regionale

## «Ecco quanto guadagna il Veneto»

*La Cgia: sommando anche quello municipale, 79 euro pro capite in più*

**VENEZIA** — La notizia buona - l'approvazione di un testo concordato sul federalismo regionale prossimo venturo, avvenuta ieri pomeriggio nell'apposita commissione bicamerale - potrebbe rivelarne un'altra ancora più bella per il Veneto e l'agognata possibilità di migliorare il suo residuo fiscale nei confronti dello Stato centrale. Ma partiamo dalle cose certe. Le Regioni nel loro complesso (vedi la scheda a lato) hanno portato a casa diverse partite importanti con il governo: la certezza di poter contare su 425 milioni di euro -prima solo promessi, ora messi nero su bianco -da destinare al trasporto pubblico locale; la revisione dei pesantissimi tagli imposti dal governo per quelle regioni che rispettano il Patto di stabilità; la clausola di salvaguardia che, nel 2013, tutelerà le Regioni rispetto ai tagli disposti con la manovra statale del 2010. Quanto ai soldi per il trasporto pubblico, seguirà ora braccio di ferro tra le Regioni per decidere i criteri di spartizione del tesoretto: il Veneto si batte perché venga riconosciuto un criterio di premialità re-

lativo agli investimenti effettuati, che potrebbe, se accettato, garantire un surplus di 10-20 milioni per le casse di palazzo Balbi. Per quanto riguarda il Veneto, c'è un'ulteriore buona notizia. Secondo una proiezione elaborata a tamburo battente dalla Cgia di Mestre, che ha sommato gli effetti del federalismo municipale e regionale, sarebbero proprio il Veneto, la Lombardia e l'Emilia Romagna a guadagnarci di più sul piano finanziario. Un calcolo al netto, va detto per la precisione, degli interventi correttivi che verranno effettuati attraverso i Fondi perequativi. Nel dettaglio, il Veneto avrebbe un beneficio di +79 euro pro capite, meno della Lombardia (+98) e più dell'Emilia (+69). Segno meno, invece, a Centro-Sud. «Una cosa è certa: per le casse dello Stato centrale - commenta Giuseppe Bortolussi, consigliere regionale e segretario della Cgia - l'operazione è a somma zero: a fronte di un taglio dei trasferimenti a Comuni, Province e Regioni di 18,289 miliardi di euro, altrettanti 18,289 miliardi saranno devoluti. A livello

territoriale, però, alcuni potrebbero guadagnarci e altri invece rimetterci, anche se i Fondi perequativi avranno il compito di smussare queste disparità». Il governatore Luca Zaia si compiace del risultato raggiunto: «Alla fine l'impegno delle Regioni è stato premiato e nel Governo abbiamo trovato un interlocutore responsabile e attento come il ministro Calderoli. Questo conferma che l'accordo di massima raggiunto a dicembre, soprattutto per il finanziamento al trasporto pubblico locale, era credibile e attuabile». Veniamo a un punto interrogativo contenuto nel testo approvato ieri in Bicamerale. L'incognita riguarda l'applicazione delle addizionali regionali Irpef. Il nuovo meccanismo di applicazione entrerà in vigore nel 2013, con una gradualità di possibili aumenti dell'addizionale (vedi scheda a lato). Ma cosa succede in questi due anni che ci separano dal traguardo? Dice il provvedimento: fino al 2013, rimangono ferme le aliquote dell'addizionale Irpef delle Regioni che, alla data di entrata in vigore del decreto, sono superiori alla

quota fissa e obbligatoria dello 0,9%. Caso mai chi sta sopra può ridurre l'aliquota fino allo 0,9, ma non viceversa. Insomma, suona come una sorta di blocco delle addizionali per due anni. Ma chi, come il Veneto, l'addizionale eccedente allo 0,9% non ce l'ha più -poiché così venne deciso dall'ultima amministrazione Galan, che rinunciò a riscuoterla per il 2010 -come si deve regolare? In altre parole: se di blocco fino al 2013 si trattasse, significa che la Regione Veneto non può più reintrodurre l'addizionale, a meno che non si trovi costretta a farlo per rimediare a un deficit fuori controllo della spesa sanitaria? Roberto Ciambetti, assessore regionale al Bilancio, esclude questa rigidità: «La possibilità di agire con una manovra tributaria per noi rimane intatta», assicura al rientro da Roma. Sempre che ce ne sia la necessità, naturalmente. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**A. Z.**

Malapolitica ieri e oggi

# L'Italia dei nuovi notabili

**L**a maggioranza degli storici e dei commentatori ha celebrato i nostri 150 anni dibattendolo unicamente intorno alle origini dello Stato: come se alla commemorazione del nonno i nipoti sfogliassero l'album fotografico del suo battesimo, disinteressandosi del seguito. Purtroppo figure gigantesche come Cavour e Garibaldi non hanno molto a che spartire con l'Italia del 2011. Mentre basta spostarsi all'epoca successiva, l'ultimo scorcio del Ottocento, per respirare subito un'aria più familiare. Valori smarriti, partiti ridotti a comitati d'affari, compravendita di parlamentari, corruzione, scandali, cricche, mazzette. L'Italia dei notabili, la battezzò Indro Montanelli. Cessata la spinta ideale, la politica diventa una palude nella quale sguazzano cocodrilli di modesto spessore, ma dotati di un appetito mostruoso. I due partiti «forti» nati dal Risorgimento, la destra cavouriana e la sinistra garibaldina (e qui il parallelismo con la Dc e il Pci forgiati dalla Resistenza

è abbastanza impressionante) lasciano il posto a un vuoto morale e a una casta di capibastone legati al territorio, ciascuno titolare di un proprio pacchetto di clienti e di voti. Sono questi uomini, mossi esclusivamente da interessi di piccolo cabotaggio contrabbandati per «spirito di servizio», a fare e disfare maggioranze e governi, inaugurando la pratica del trasformismo e utilizzando «la macchina del fango» per sbarazzarsi degli avversari. Crispi viene estromesso dal collega Nicoletta, che passa sotto banco a un giornale le prove della sua bigamia. Qualche anno dopo è Crispi che costringe alle dimissioni Giolitti con una serie di rivelazioni compromettenti sullo scandalo della Banca Romana. Scandalo da cui finirà triturrato anche lui, quando salterà fuori che una delle sue numerose mogli ha uno scoperto milionario col medesimo istituto. E che dire del ministro degli Esteri Mancini, smanioso di invadere il Nord Africa per cercarvi «le chiavi del Mediterraneo», espressione vuota e

perciò destinata a imperitura fortuna? Viene azzoppato da un gossip ottocentesco sulle sue avventure amorose, culminate nella strepitosa risposta del ministro alla moglie che lo ha sorpreso a letto con la cameriera: «Scusami, cara, al buio avevo creduto fossi tu». La cronaca rosa lascia presto il posto a quella nera e nel 1893 il marchese Notarbartolo è ucciso su un treno a coltellate per aver denunciato i maneggi di Palizzolo, deputato e compare dei «padrini», con il Banco di Sicilia: l'alba dello struscio fra «mafia» e politica. Corsi e ricorsi, siamo tornati lì. Agli intrecci inconfessabili, ai voti comprati, alle carriere costruite sui ricatti e le raccomandazioni, alle cricche degli appalti pubblici e delle massonerie deviate, alle case regalate ai potenti a loro insaputa per ingraziarsene i favori. Una delle poche differenze fra l'Italia dei notabili e quella dei responsabili è che a quei tempi non esisteva la tv, per cui non si era costretti a vedere di continuo certe brutte facce, tastandone quotidiana-

mente l'ignoranza, la volgarità e la precarietà della sintassi. Come si esce da questo pantano? Allora il cambio di stagione coincise con l'irruzione nella vita pubblica delle masse popolari, cattolica e socialista, che peraltro produsse contraccolpi drammatici, sfociati nell'interventismo bellico e poi nel fascismo. Stavolta è lecito auspicarsi un passaggio più «soft». Ma sempre dal risveglio dei sudditi - cioè dalla loro trasformazione in cittadini - occorre partire. E se all'epoca dei notabili il riscatto degli italiani si realizzò con la conquista del diritto di voto, oggi passa inesorabilmente dalla sua riconquista. Infatti quel diritto inalienabile lo abbiamo svenduto da tempo, delegando a una casta senza ideali la gestione degli affari che ci riguardano e vendendone giustamente ricompensati con una legge elettorale che ha tolto alle vittime persino la possibilità di scegliersi i propri carnefici.

**Massimo Gramellini**

**La criminalità in Italia - La provocazione/**Il rappresentante del governo scuote i delegati della piccola e media industria campana. **La replica.** Palazzo Vecchio sceglie la strada del silenzio ma non nasconde tutta la sua irritazione per l'uscita

## **Sicurezza nelle città, lite tra prefetti**

*De Martino (Napoli): "Meno reati che a Firenze". Padoin ironico: "Dati riferiti a quando qui c'era lui"*

**S**otto il Vesuvio "Un messaggio per incitare la gente a reagire" I numeri sono numeri. Anche se l'invito è stato quello di recepirli con le dovute proporzioni. Così il prefetto di Napoli Andrea De Martino, nel corso di un intervento ad un convegno promosso dalla Confederazione italiana della piccola e media industria privata campana, snocciolando i dati relativi al tasso di criminalità in Campania e a Napoli ha dimostrato come nel 2010 siano stati commessi più reati a Firenze che all'ombra del Vesuvio. E in effetti è così, basta fare due conti. Con una popolazione di 963 mila abitanti, a Napoli sono stati compiuti 56.757 reati mentre a Firenze con una popolazione di 36.8910 abitanti ne sono stati perpetrati 31.867: tradotto in parole povere, emerge che, ogni 100 mila abitanti, a Napoli si compiono 5.894,14 reati mentre a Firenze 8.638,15. «Si tratta di un messaggio lanciato in un contesto locale per far capire a tutti che è il momento di smettere di piangerci addosso», spiegano dalla Prefettura. Stando sempre ai dati illustrati dal prefetto De Martino durante il suo intervento, lo scorso anno in Campania si è registrato un decremento di reati pari al 22%, che a Napoli si traduce ad esempio in una drastica riduzione dei reati di natura predatoria (rapine in calo del 16,22% e furti che segnano un -4,5% rispetto all'anno precedente), numeri questi che portano ad un decremento dei reati denunciati del 7,52%. Trend positivo che aumenta se si confronta il 2010 con il 2008: in questo caso si registra un decremento dei reati pari al 17,4%. Dati frutto di un'imponente opera di prevenzione e di repressione messa in campo dalle forze dell'ordine ma che evidenziano anche l'aumento delle misure di sicurezza passiva messe in campo dai cittadini. Dall'installazione delle finestre blindate per chi teme i furti al rafforzamento della videosorveglianza e della vigilanza privata per i commercianti a rischio rapina, passando dall'antifurto satellitare sull'auto nuova al semplice lasciare a casa i gioielli quando si passeggia la sera. Fattori che messi insieme creano un fenomeno particolare: invece di rischiare il colpo in banca a Napoli o uno scippo sul lungomare costellato di telecamere, i rapinatori preferiscono par-

tire per qualche giorno (Milano la meta più gettonata, ma anche Roma) o addirittura trasferirsi per qualche settimana in Spagna dove sembra sia più facile mettere a segno una rapina. Non è un caso che la sezione anti-rapine della Squadra Mobile di Napoli sia in costante contatto con le questure di tutt'Italia che invocano supporto investigativo. **Lungo l'Arno "Affondo ingrato dopo l'aiuto chiesto per i rifiuti"** Firenze che ha un tasso di criminalità più alto di Napoli, una città dove si commettono percentualmente più reati? San Frediano più pericolosa di Scampia? O l'Isolotto che fa registrare più furti di Secondigliano? Non scherziamo, sulla riva dell'Arno non hanno affatto voglia di commentare i paragoni arditi del prefetto Andrea Martino, un «core 'ngrato», visto che fino ad agosto dell'anno scorso era lui ad occupare la poltrona dorata di rappresentante del governo a Palazzo Medici Riccardi. Sull'asse dell'autostrada del Sole, tra i caselli di Firenze Certosa e Napoli, va in scena un duello a distanza tra prefetti, combattuto tra stucchi, cerimonie e dichiarazioni felpate. L'eco delle dichiarazioni di De

Martino è rimbalzata subito sulla riva dell'Arno, visti i suoi anni fiorentini. Dopo la nomina a Napoli, il suo posto al vertice della prefettura di Firenze è stato occupato da Paolo Padoin, un passato da rappresentante del Governo a Padova e a Torino. E autore, tra l'altro, di un libro ricco di aneddoti sulla sua professione, dal titolo «Il prefetto, questo sconosciuto». «Ho l'abitudine - è stata la reazione salace di Padoin alle parole del suo predecessore - di non esprimere giudizi in merito a vicende che interessano province diverse da quella nella quale opero. Posso osservare soltanto che il collega ha voluto fare un confronto con la situazione dei reati nel 2010 a Firenze, quando proprio lui era prefetto in questa provincia e quindi ne conosceva approfonditamente pregi e difetti». Come dire che se i fiorentini commettono più reati dei napoletani, almeno percentualmente, è anche l'effetto delle azioni e omissioni di chi era chiamato a vigilare fino a qualche mese fa. Padoin avrebbe in mente di presentare i dati della criminalità fiorentina nelle prossime settimane, ma non ha ancora fissato la data del tradizionale bilancio sui rea-

ti. Da Palazzo Vecchio e dagli altri palazzi fiorentini, nessun commento all'azzardato e ingeneroso paragone dell'ex prefetto. Solo qualche sommo ricordo, perfido, sulle feste d'addio riservate a De Martino prima del suo viaggio a Napoli.

Come quel regalo del vassoio di cristallo, con la riproduzione di una tartaruga con la vela e il motto di Augusto, «Festina lente», affrettati lentamente. Altro momento di contatto, tra Napoli e Firenze, nel bel mezzo dell'emergenza rifiuti scop-

piata in estate. Fu lo stesso De Martino a telefonare a Palazzo Vecchio e a fare da tramite tra il premier Berlusconi e il sindaco Matteo Renzi. Dopo quella telefonata cordiale, il Comune di Firenze era pronto a inviare a Napoli cinque compattato-

ri per i rifiuti. Segno di solidarietà nell'emergenza e della voglia di dare una mano all'ex prefetto. Che stavolta è scivolato su un paragone poco indovinato.

### Delitti denunciati dalle forze dell'ordine nel 2009 nelle province di Firenze e Napoli per alcune tipologie

Valori assoluti  
Valori x 100.000 abitanti



Napoli



Firenze

3.074.375 Popolazione residente 984.663

|         |                     |        |
|---------|---------------------|--------|
| 132.528 | Totale delitti      | 57.805 |
| 4.311   |                     | 5.871  |
| 71      | Omicidi volontari   | 5      |
| 2,3     |                     | 0,5    |
| 2.677   | Borseggi            | 364    |
| 87      |                     | 37     |
| 3.555   | Furti in abitazione | 3.072  |
| 116     |                     | 312    |
| 15.710  | Furti d'auto        | 873    |
| 511     |                     | 89     |
| 8.362   | Rapine              | 466    |
| 272     |                     | 47     |
| 2.709   | Ricettazione        | 697    |
| 88      |                     | 71     |

Fonte: elaborazioni Fondazione David Hume su dati Ministero dell'Interno e Istat

Centimetri - LA STAMPA

# Gallerie da ristrutturare incubo code sulle autostrade

*L'Italia ha 8 anni per adeguarsi: "Impossibile aprire troppi cantieri insieme"*

**I**l rischio è che si blocchi tutta la rete autostradale regionale e insieme con la Liguria anche tutto il Sud Europa, perché le alternative di collegamento sono il tunnel del Frejus e il traforo del Monte Bianco: è lo scenario di un inferno di code e lamiere scaldate dal sole quello che si profila nell'allarme lanciato dall'assessore alle Infrastrutture della Regione Liguria, Raffaella Paita, che due giorni fa a Roma ha incontrato il direttore generale del ministero guidato da Altero Mattioli. Entro il 30 aprile del 2019, infatti, le gallerie della rete autostradale italiana dovranno essere adeguate alle nuove norme di sicurezza stabilite dalla direttiva europea del 2004 e recepite da un decreto legislativo del 2006: i lavori riguardano illuminazione,

ventilazione, segnaletica, sistemi di comunicazione, resistenza al fuoco degli impianti, piazzole di sosta, accesso ai servizi di pronto intervento, impianti di sorveglianza per tunnel anteriori al 2006 e di lunghezza a partire da 500 metri. Secondo i parametri stabiliti in seguito alla tragedia del Monte Bianco. L'Italia «vanta» il 64% del totale delle gallerie dell'intera rete autostradale europea (526 solo nei percorsi di Autostrade per l'Italia), di cui il 17% è tutto in Liguria: 378 tunnel, 75 di lunghezza superiore ai 500 metri. Sono un centinaio quelli da adeguare. L'apertura concomitante di una serie infinita di cantieri potrebbe provocare il caos. «Un primo test, con l'avvio dei lavori nelle scorse settimane nella galleria Gorleri, tra Imperia Est e

San Bartolomeo, sull'Autostrada, domenica ha creato almeno 6 chilometri di coda, fin dal primo pomeriggio, in direzione di Savona e Genova, in un tratto di solito scorrevole anche in alta stagione - ha spiegato l'assessore - Se pensiamo che tutto questo è avvenuto per la chiusura di una galleria lunga poco più di un chilometro, a Imperia, in direzione Francia, con il conseguente doppio senso di circolazione nella carreggiata opposta, immaginiamo che cosa potrebbe accadere prossimamente con l'inizio di altri lavori». In particolare, l'A10 Savona-Ventimiglia-confine francese ha uno sviluppo di 113,3 chilometri ed è caratterizzata da 90 viadotti e 67 gallerie, che costituiscono nel loro insieme circa il 60% del tracciato, con un flusso quo-

tidiano di circa 80 mila veicoli, di cui 13 mezzi pesanti: i lavori di adeguamento interessano 21 gallerie e 42 fornici. Il programma prevede lavori per otto anni su 42 chilometri di carreggiata, cantieri di circa 2 chilometri a distanza di circa 20-25 l'uno dall'altro con dimezzamento della sede stradale, luglio e agosto compresi. «No, penso che si debba intervenire subito presso l'Unione Europea per evitare che presto, insieme con la Liguria, si blocchi tutto il Sud Europa - ribadisce l'assessore, che la settimana prossima sarà per questo a Bruxelles - Chiediamo finanziamenti aggiuntivi, con una quota destinata alla realizzazione di una viabilità alternativa, e una dilatazione dei tempi».

**Alessandra Pieracci**

## Denuncia Sulpm

# «Errato usare Lsu come Polizia locale»

**OPPIDO** - Il segretario regionale Sulpm Calabria, Giuseppe Bonfilio, ha trasmesso al prefetto e alla Procura della Repubblica di Palmi una comunicazione in cui ribadisce che «il personale Lsu non può essere utilizzato come operatore di Polizia locale». La missiva è successiva ad una precedente trasmessa l'8 giugno 2010 dalla segreteria nazionale del Sulpm, con la quale, circa l'utilizzo di Lavoratori socialmente utili come agenti di Polizia municipale, si chiedeva a sindaco e comandante di Oppido Mamertina un immediato intervento tendente al rispetto delle regole dettate dalla legge statutale n. 65/86. Premettendo che «l'espletamento delle mansioni e funzioni di Polizia municipale non possono essere legittimamente affidate a personale Lsu». Bonfilio ha chiesto al prefetto Varrata «un immediato intervento affinché venga rispettata la legge speciale dello Stato n. 65/86, ribadita con circolare del Ministero dell'Interno, che prevedono l'impossibilità di utilizzo degli Lsu come operatori di Polizia locale» e alla Magistratura «di voler rilevare le eventuali irregolarità penali in ordine a quanto esposto» segnalando altresì che «gli atti, se necessari, sono in capo alle segreterie Sulpm».